



Pubblica Amministrazione
venerdì, 04 luglio 2025

Prime Pagine

04/07/2025	Corriere della Sera	5
Prima pagina del 04/07/2025		
04/07/2025	La Repubblica	6
Prima pagina del 04/07/2025		
04/07/2025	Il Sole 24 Ore	7
Prima pagina del 04/07/2025		
04/07/2025	La Stampa	8
Prima pagina del 04/07/2025		
04/07/2025	Il Fatto Quotidiano	9
Prima pagina del 04/07/2025		
04/07/2025	Avvenire	10
Prima pagina del 04/07/2025		

Pubblico impiego

04/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 10	<i>Gianni Trovati</i>	11
Enti locali, sblocca stipendi al via da Firenze			
04/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 27	<i>Gianni Trovati</i>	12
Pa e società controllate: porte aperte ai politici			
04/07/2025	Italia Oggi Pagina 34	<i>LUIGI OLIVERI</i>	13
Cortocircuito sulla dirigenza			

Appalti territorio e ambiente

04/07/2025	leautonomie.it	<i>Luigi Oliveri</i>	15
Lo scorporo della manodopera non vieta di considerarne i costi nei ribassi: lo chiarisce (definitivamente?) Palazzo Spada			
04/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		17
Da escludere l'offerta senza indicazione di ribasso			
04/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		19
Avvalimento, valido il contratto con oggetto non ben specificato ma determinabile			
04/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		21
DI Infrastrutture: novità su autovelox e strade comunali, focus su revisione prezzi			
04/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		23
Case green, nel 2024 sono crollate le spese per la riqualificazione			
04/07/2025	lavoripubblici.it	<i>Redazione tecnica</i>	25
Salva Casa: l'Abruzzo recepisce le modifiche al Testo Unico Edilizia			
04/07/2025	lavoripubblici.it	<i>Redazione tecnica</i>	26
Varianti urbanistiche: il Piemonte approva il ddl di semplificazione			
04/07/2025	lavoripubblici.it	<i>Redazione tecnica</i>	27
Annullamento atti in autotutela: interviene la Corte Costituzionale			
04/07/2025	lavoripubblici.it	<i>Redazione tecnica</i>	28
Contratto di avvalimento: il TAR su sottoscrizione, risorse e soccorso istruttorio			

04/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione Tecnica	29
Campionatura nell'offerta tecnica: il TAR conferma l'esclusione per ritardo			
04/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 16	Flavia Landolfi	30
Faro Anac sui depuratori: speso solo il 30% dei fondi			
04/07/2025	Italia Oggi Pagina 38	P D	32
Sopralluogo solo se ragionevole			
04/07/2025	Italia Oggi Pagina 38		34
Tutele del lavoro, tollerati due scostamenti			
04/07/2025	Il Fatto Quotidiano Pagina 13		36
Inchiesta sulle gare dei cantieri in 6 carceri			
04/07/2025	La Stampa Pagina 11	ANNA MARIA ANGELONE	37
Italia al palo sulla transizione ecologica Siamo maglia nera per i fondi investiti			

Tributi, bilanci e finanza locale

04/07/2025	leautonomie.it	Matteo Barbero	39
Retromarcia del Mit sui tagli ai fondi per le manutenzioni stradali			
04/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		40
Per le utility incremento di fatturato del 78,9% in dieci anni			
04/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		41
Il ruolo del Fcde nella procedura di salvaguardia degli equilibri di bilancio			
04/07/2025	Italia Oggi Pagina 36	MATTEO BARBERO	44
Contabilità, peso costituzionale			
04/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 31	Pagina a cura di Ilaria Ioannone , Gabriele Sepio	46
No vincoli di spesa agli enti che ricevono aiuti pubblici			
04/07/2025	Italia Oggi Pagina 35	MATTEO BARBERO	48
Fidejussioni, riflessi sui bilanci			
04/07/2025	Italia Oggi Pagina 36	DI MATTEO BARBERO	50
Contabilità, peso costituzionale			
04/07/2025	Italia Oggi Pagina 36	Enrico Santi	52
Eventi privati, obbligo di pagare la Polizia locale			
04/07/2025	Italia Oggi Pagina 39	CHRISTIAN AMADEO	53
Tari, i comuni non ci stanno			
04/07/2025	Italia Oggi Pagina 39	MATTEO VAGLI	55
Riapertura termini per aliquote Imu 2025			
04/07/2025	Italia Oggi Pagina 39	ANTONELLA TORTORELLA	57
Burnout da Accrual nelle amministrazioni			

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

04/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		58
Foti: obiettivi Pnrr tutti raggiungibili, ma adesso risposte rapide dalla Ue			
04/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 5	Carmine Fotina	61
Fondi Ue: bandi da 2,5 miliardi su digitale, green e biotech			
04/07/2025	Italia Oggi Pagina 37	MASSIMILIANO FINALI	63
Green community, 12 mln			

Servizi sociali, cultura, scuola

04/07/2025	Italia Oggi Pagina 3	FRANCO ADRIANO	65
Ius scholae, Fi cerca Pd e M5s			

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

04/07/2025	mowmag.com		67
Il teatro San Carlo di Napoli pagava la Responsabile anticorruzione 80mila euro all'anno contro il parere del Ministero dell'Economia, mentre la Fondazione pensa a togliere un euro dai buoni pasto dei dipendenti: sindaco Manfredi, ma tutto a posto?			
04/07/2025	Il Sole 24 Ore	Pagina 32	
Abuso d'ufficio abrogato: non esistevano vincoli per l'incriminazione			Giovanni Negri 70
04/07/2025	Italia Oggi	Pagina 38	
Commissari, sono legittime professionalità distinte			71

eGovernment

04/07/2025	leautonomie.it		Michele Iaselli 72
Boom della spesa ICT nella PA italiana: +19% annuo fino al 2025 trainato dal PNRR			

Economia e politica

04/07/2025	Il Giornale	Pagina 4	DOMENICO DI SANZO 75
Cittadinanza, Tajani seduce la sinistra			
04/07/2025	Il Sole 24 Ore	Pagina 10	Barbara Fiammeri 77
Ius scholae, scontro nel centrodestra Tajani rilancia la sfida a Lega e Fdi			
04/07/2025	Italia Oggi	Pagina 6	VALENTINA ROMAGNOLI 79
Tajani spinge sullo ius scholae			
04/07/2025	Italia Oggi	Pagina 23	Marco Osnato 81
Ravvedimento speciale spunta nel dl fisco			
04/07/2025	La Repubblica	Pagina 7	RAFFAELE RICCIARDI 82
L'effetto sulle imprese l'Italia pagherà almeno 5 miliardi			
04/07/2025	La Repubblica	Pagina 9	TOMMASO CIRIACO 84
Scontro sullo ius scholae FI spacca la maggioranza le opposizioni aprono			
04/07/2025	La Repubblica	Pagina 10	- CO.SAN. 86
Consulta, colpo ai Cpr "Trattenere i migranti lede la libertà personale"			
04/07/2025	La Repubblica	Pagina 11	CONCHITA SANNINO 88
Primo sì alle carriere separate il Pd: "Nordio diserta i lavori"			
04/07/2025	La Repubblica	Pagina 29	- G.COL 90
Torna la voglia di sanatoria fiscale Fdi chiede di riaprire il ravvedimento			
04/07/2025	La Stampa	Pagina 9	FRANCESCO MALFETANO FRANCESCA SCHIANCHI 91
Scontro sullo ius Scholae			
04/07/2025	La Stampa	Pagina 10	FEDERICO GENTA 93
Consegne al caldo pressing dei sindacati Rider fermi a Torino			
04/07/2025	Libero	Pagina 7	95
Fi: «Sì allo ius Scholae, ma non è priorità»			

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campana 39/C - Tel. 06 685281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797310
mail: servizioclienti@corriere.it

ZANELATO
ARTE E MESTIERI



La sfida dell'autunno
Saviano e Gratteri
nuovi volti di La7
di Renato Franco
a pagina 38

Con «L'anniversario»
Andrea Bajani vince
lo Strega delle polemiche
di Luca Zanini
alle pagine 36 e 37



Un'ora di telefonata tra i due leader. Lo zar: «Non rinuncio agli obiettivi». Stop alle armi, blitz di Zelensky da von der Leyen

Putin a Trump: «Non mi fermo»

Europa e Usa accelerano per un accordo sui dazi prima del 9 luglio. Divisioni sulla quota del 10%

IL RINNOVAMENTO MANCATO

Le occasioni
perdute
di una sinistra
petrificata

di Ernesto Galli della Loggia

Petrificata in pensieri e parole da sempre eguali, sempre gli stessi, la sinistra italiana della seconda Repubblica paga ancora il prezzo per non aver colto le due grandi occasioni che in passato essa ha avuto di rinnovarsi nell'unico modo possibile e necessario. Cioè rompendo nettamente con la storia dell'antico Partito comunista e piantando in un terreno diverso le proprie nuove radici. La prima occasione fu tra il 1989 e il 1992: cioè all'epoca del crollo dell'Unione sovietica e del suo impero e quindi della certificata infondatezza dell'atto di nascita del Partito comunista italiano.

continua a pagina 28

LA DOPPIA MORSA

di Federico Fubini

L'Europa è stretta in una morsa fra gli Stati Uniti e la Cina, ma non sembra volerlo ammettere a se stessa. L'assenza di qualunque sostanziale reazione allo scivolamento di questi mesi ed anni rischia di passare alla storia come un esempio da manuale di declino strategico; di preferenza da parte di ciascuno dei leader per la difesa (illusoria) del proprio orticello rispetto a una reazione collettiva efficace. Vediamo cosa sta accadendo.

L'università di Penn Wharton ha creato un simulatore che stima le entrate del bilancio americano grazie ai dazi di Donald Trump. Ai livelli attuali di circa il 15% in media, ipotizzando che i flussi del commercio si adeguino di conseguenza, nei prossimi dieci anni le tariffe produrrebbero circa 3.200 miliardi di dollari. Coprirebbero così i tagli alle tasse (in gran parte) agli americani più ricchi, imponendo un onere sugli stranieri sotto forma di tasse all'ingresso e sul resto degli americani sotto forma di prezzi più alti dei prodotti esteri.

Come tutte le proiezioni, anche queste vanno prese con un granello di sale. Ma Penn Wharton registra anche un raddoppio delle entrate doganali nella prima metà del 2025, rispetto a un anno prima. Non era difficile immaginarlo.

continua a pagina 5

Putin e Trump si sono sentiti al telefono. Lo zar ha comunicato al tycoon che non ha intenzione di interrompere le operazioni in Ucraina. «Non rinuncio agli obiettivi». Per il taglio degli aiuti militari a Kiev, Zelensky ha incontrato von der Leyen. «Guerra» commerciale, Europa e Usa cercano l'intesa sui dazi.

da pagina 2 a pagina 5
Basso, Iorio
Sarcina, Sensini

BILANCIO, SÌ DELLA CAMERA

L'ostruzionismo
non blocca
la legge di Donald

di Matteo Persivale
a pagina 6

GIANNELLI



I RIFORMIMENTI SOSPESI DAGLI USA

Kiev non ha alternative
ai missili terra-aria Patriot

di Marta Serafini

Il taglio ai rifornimenti Usa a Kiev. L'Ucraina non ha alternative ai Patriot fondamentali per intercettare i missili russi.

a pagina 3

SMENTITE LE PRIME VALUTAZIONI

Il Pentagono sull'Iran:
nucleare arretrato di 2 anni

di Greta Privitera

I bombardamenti Usa sull'Iran hanno fatto arretrare di due anni il programma nucleare, dice il Pentagono.

a pagina 16

Il clima Oggi bollino rosso in 20 città. Nel weekend arrivano i temporali

È il picco dell'afa
Incendi a Creta,
migliaia di evacuati

di Roberto Gressi
e Andrea Pasqualetto



Vigili del fuoco al lavoro per spegnere le fiamme nella parte meridionale dell'isola di Creta colpita dagli incendi. La paura dei turisti

Europa ancora ostaggio del caldo. Roghi a Creta, migliaia gli evacuati.

In Italia oggi bollino rosso in 20 città.

da pagina 8 a pagina 11
Lombardo, Ribauda

LA GIORNATA, IL RACCONTO

«Io, rider a 35 gradi: 10 euro per 4 corse»

di Alessio Di Sauro

a pagina 9

MILANO, CHIUSE LE INDAGINI

Ramy, il carabiniere
verso il processo:
omicidio stradale

di Luigi Ferrarella

Caso Ramy, il ragazzo morto dopo un inseguimento a Milano. L'amico di Ramy e il carabiniere accusati di omicidio stradale.

a pagina 19

IL PARERE SUI TRATTENIMENTI

Migranti nei Cpr
La Consulta:
«Serve una legge»

di Giovanni Bianconi

La Corte costituzionale avverte: serve una legge per tutelare i diritti dei migranti ospitati nei centri di accoglienza. E anche la Cei parla di «luoghi inumani».

a pagina 13

IL CAFFÈ
di Massimo Gramellini

Dieci giorni fa, il calciatore portoghese Diogo Jota aveva scritto sui social: «Sono un uomo fortunato». In effetti si era appena sposato con il primo amore, la madre dei suoi tre figli, e nelle settimane precedenti aveva vinto il campionato inglese con il club e una coppa europea con la nazionale.

Dieci giorni dopo, Diogo Jota è salito su un'auto a noleggio perché a causa di un recente intervento chirurgico non poteva prendere l'aereo. Pare che durante un sorpasso sia scoppiata una gomma. La macchina ha preso fuoco e dell'uomo fortunato non è rimasto più nulla, solo la maglietta rossa numero 20 che i tifosi del Liverpool hanno chiesto di ritirare in segno di omaggio.

Ci scontriamo di continuo con l'insen-

Dieci giorni fa



satezza della morte, mistero insormontabile per chi non crede all'Invisibile. Ci siamo abituati a diluirlo, questo mistero, nei tempi lunghi di una malattia, mentre le fini improvvise (forse le migliori per chi le subisce) ci lasciano ancora interdetti. Quando poi ad andarsene è un giovane, il grado di incomprensibilità aumenta. Specie se ci sembrava realizzato, risolto, addirittura felice. Come se la morte di un giovane felice non potesse proprio rientrare nell'ordine delle cose immaginabili. Poi ciascuno di noi reagisce secondo educazione e carattere. Storie come questa possono essere uno stimolo per credere o per smettere di farlo. Per lasciarsi andare o per riprendendosi la vita: un giorno alla volta, perché tra dieci giorni chissà.

© INTRODUZIONE PERSONATA

IL POLLENZA
Il Migliore
Provare per credere

Cantina de Il Pollenza
Tolentino (MC) Tel. 0733 961989
www.ilpollenza.it
ilpollenza

Metodo Classico
Pinot Noir in purezza

Barbour

la Repubblica

Barbour

Fondatore
EUGENIO SCALFARIDirettore
MARIO ORFEO

R50



R cultura
Bajani e Feltrinelli
vincono lo Strega
di RAFFAELLA DE SANTIS
a pagina 34

R sport
Atleti in crisi di nervi
la colpa è di Freud
di EMANUELA AUDISIO
a pagina 24



Venerdì
4 luglio 2025
Anno 50 - N° 157
Oggi con
Il venerdì
In Italia € 2,90

Trump non ferma Putin

Telefonata sull'Ucraina. Il Cremlino: "Non arretriamo". Zelensky cerca l'aiuto degli europei
Il leader americano incassa l'approvazione della sua legge di bilancio: meno tasse ai ricchi

Quasi un'ora al telefono. Trump ha chiesto al leader del Cremlino di porre fine al conflitto in Ucraina, ma Putin ha fatto muro. «La Russia perseguirà i suoi obiettivi, ossia l'eliminazione delle cause che hanno portato all'aspro confronto attuale». Nessun compromesso. E Trump incassa l'approvazione della sua legge di bilancio: meno tasse ai ricchi.

di BASILE, BRERA
CASTELLETTI e DIFEO
a alle pagine 2, 3, 4 e 17

Due presidenti
un'alleanza
obiettivi diversi

di MAURIZIO MOLINARI

La sesta telefonata Trump-Putin dall'inizio dell'anno non sblocca il negoziato sull'Ucraina ma conferma l'intenzione di Washington di sfruttare il momento diplomatico innescato dal cessate il fuoco Israele-Iran per tentare di fare breccia nelle resistenze del Cremlino.

continua a pagina 4

Dazi Usa-Ue
volata finale
per gli accordi

dal nostro inviato
PAOLO MASTROLILLI

i servizi a alle pagine 6 e 7

LE IDEE
di STEFANO CAPELLINI

L'inutile
occupazione
della cultura



Ius scholae, Fi apre al Pd è scontro in maggioranza

È scontro sullo Ius scholae. Forza Italia spacca la maggioranza. In poche ore la proposta di Tajani al centrosinistra - consegnata a Repubblica - di approvare assieme lo Ius scholae raccoglie il via libera. Apre il Pd e senza tentennamenti Giuseppe Conte. Dicono sì anche Alleanza verdi e Sinistra. Confermano la propria disponibilità Azione, Italia Viva e +Europa. Il vicepremier risponde: il nostro testo non si cambia. No di FdI e Carroccio: il referendum è stato chiaro.

di CIRIACO e DI PERI
a alle pagine 8 e 9

La Consulta
bacchetta
il governo su Cpr
e abuso d'ufficio

di CONCHITA SANNINO

a a pagina 10



Quando nel 1944 un giovanissimo Mario Castellacci compose *Le donne non ci vogliono più bene*, la canzone preferita dai reduci della Repubblica di Salò, non immaginava quanto quel motivetto vittimista avrebbe scolpito per decenni la mentalità della destra italiana, in generale e più ancora quando si parla di cultura. Se c'è un mondo dal quale più degli altri la destra ex missina si è sentita rifiutata è quello: la cultura. Se c'è un mondo che ha sempre sognato di espugnare è sempre quello: la cultura. Altri tempi. La storia di oggi è una destra che ha finalmente conquistato la casamatta nemica. Ministro della Cultura: Alessandro Ciuli, il Gramsci nero, più raro del Gronchi rosa.

continua a pagina 15

IL CASO
di MARCO BETTAZZI

Retromarcia Glovo
per i rider
niente bonus caldo

Glovo ha deciso «di disattivare temporaneamente a livello nazionale il sistema dei bonus previsti per le consegne effettuate nelle fasce orarie più calde della giornata». La comunicazione della piattaforma spagnola arriva il giorno dopo il putiferio scatenato dal lancio degli incentivi per i lavoratori che effettuano consegne sotto il caldo cocente di questi giorni.

a pagina 19

octopusenergy

**RISPARMIA SULLA BOLLETTA
E GODITI LE VACANZE!**

Tariffe vantaggiose e un servizio clienti unico

Trustpilot ★★★★★ octopusenergy.it

Diogo Jota
nel giorno delle nozze
il 22 giugno scorso



LUTTO NEL CALCIO
di ANTONELLO GUERRERA

Il dramma di Diogo Jota
dalle nozze allo schianto

È l'estate perfetta per Diogo Jota. La vittoria della Premier League con il Liverpool, il trionfo in Nations League con il Portogallo suo e di Cristiano Ronaldo. E poi il matrimonio con l'amata e coetanea Rute Cardoso, conosciuta a 16 anni.

a pagina 38 con un servizio di GAMBIA

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Di fiscale
Concordato preventivo,
torna la chance
del ravvedimento



Mobili e Parente
— a pag. 9

Agenzia Entrate
Auto aziendali
ordinate nel 2024,
spazio alla scelta
del regime migliore

Cristian Valsiglio
— a pag. 29



FTSE MIB 39943,15 +0,40% | SPREAD BUND 10Y 88,70 -2,90 | SOLE24ESG MORN. 1445,61 +0,27% | SOLE40 MORN. 1490,97 +0,35% | Indici & Numeri → p. 33-37

IN CISGIORDANIA DAI COLONI 740 ATTACCHI IN SEI MESI

Hamas riapre sulla tregua Quasi 100 vittime nei raid israeliani a Gaza

— Servizio a pag. 7



Tel Aviv. Sit in contro Netanyahu

UN'ORA DI COLLOQUIO TELEFONICO

Putin a Trump: «Non rinunceremo ai nostri obiettivi in Ucraina»

Antonella Scotti — a pag. 11

Meno tasse e più tagli, ok al bilancio Usa Crescono gli occupati, sale Wall Street

Conti pubblici e mercati

Si alla manovra che prevede
sgravi fiscali, riduzioni di
spesa per il welfare e debito

A giugno le buste paga
aumentate di 147mila unità,
record per S&P e Nasdaq

Le Borse ieri hanno festeggiato un dato sull'occupazione americana migliore del previsto, interpretandolo come segnale della tenuta dell'economia Usa. A giugno, le buste paga sono cresciute di 147mila unità, contro le 110mila attese. E il tasso di disoccupazione è sceso dal 4,2% al 4,1%. Intanto la Camera dei rappresentanti ha approvato la legge di spesa di Donald Trump con 218 voti a favore e 214 contrari. Rinnovati i maxi sgravi fiscali per quasi 5mila miliardi, tagli record alla spesa sociale.

Lops, Valsania, Alegrì — alle pag. 2 e 3

L'ANALISI

CON IL VIA LIBERA
ALLA LEGGE
ORA I RISCHI
SONO DEBITO,
MINI DOLLARO
E INFLAZIONE

di Stefano Manzocchi — a pag. 3

RIMOSI I DIVIETI PER I SOFTWARE ALLA CINA

Dazi, vertice Usa-Ue: caccia a intesa di massima per poi trattare ancora

Trovati e Valsania — a pag. 2

10%

L'IPOTESI
La Ue potrebbe accettare il
dazio per proseguire i confronti

Foti: «Obiettivi Pnrr raggiungibili, ma ora risposte rapide dalla Ue»

L'intervista
TOMMASO FOTI



Ministro.
Tommaso Foti
guida il dicastero
per gli Affari
europei,
il Pnrr e le Politiche
di coesione

«Gli obiettivi del Pnrr, con la giusta manutenzione, sono tutti raggiungibili, e chiariamo un equivoco: non abbiamo l'obbligo di spendere l'intera dotazione di 194,4 miliardi entro il 30 agosto 2026. I tempi per la rimodulazione straordinaria del Piano però sono stretti e in una fase come questa l'accelerazione del confronto con la Commissione europea sarebbe molto utile». Così Tommaso Foti, ministro per gli Affari europei.

Perrone e Trovati — a pag. 4

WELFARE E INNOVAZIONE

Così l'intelligenza
artificiale
ci pagherà
la pensione futura

Barbara Carfagna — a pag. 8

INTERVISTA AL CEO LUIGI LOVAGLIO

«Mps riuscirà a conquistare Mediobanca»

Luca Davi — a pag. 21



La scalata a Piazzetta Cuccia. Luigi Lovaglio, ad di Monte dei Paschi

PANORAMA

MIGRANTI

Per la Consulta la disciplina sui Cpr non rispetta la libertà personale

La disciplina sul trattamento dei migranti nel Cpr in vista del rimpatrio contrasta con il rispetto della libertà personale. Spetta al legislatore, non al giudice, definire una disciplina più rispettosa dei diritti della persona e della sua dignità. Lo ha stabilito ieri la Consulta. — a pagina 10



LA PORTA APERTA
IL GIUBILEO
COME RIPOSO
PER LA TERRA

di Enzo Fortunato — a pag. 12

L'OPS

Iper aumenta l'offerta per la Popolare Sondrio

Iper aumenta l'offerta su Sondrio. Iper riconosce un corrispettivo unitario pari a 1,450 azioni Iper di nuova emissione e da uno aggiuntivo in denaro di 1 euro. — a pagina 22

DA DOMANI IN EDICOLA



Il primo volume.
«Acciaio di Silvia Acciaio è il primo dei sei «grandi romanzi dell'industria italiana» che usciranno ogni settimana

La collana I grandi romanzi dell'industria

— a 12,90 euro oltre al prezzo del giornale

Plus 24

Pir

Alle Pmi vanno
solo le briciole

— Domani in edicola con Il Sole 24 Ore

Moda 24

Sostenibilità

La nuova vita
del lino europeo

Chiara BegHELLI — a pag. 19

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti: 02.30.300.600



Export. Nel 2024 è stato 54 mld

FARMINDUSTRIA

«Farmaci, servono riforme Usa, puntare su zero dazi»

Marzio Bartoloni — a pag. 14



Acquistiamo le tue Monete



Diamo valore alla tua storia, prima che ai tuoi preziosi.

Ti aspettiamo dal lunedì al venerdì orario continuato 9.00-17.00. Sabato 9.00-13.00

5.000
€ IN VALORE
E IN TITOLI

Ambrosiano

VIA DEL BILLO 7 - MILANO
WHATSAPP: +39 347 276 6040 TEL: +39 02 489 19 280
WWW.AMBROSIANO.MILANO.IT

L'ITALIA ROVENTE

Retromarcia di Glovo
stop ai bonus per i rider

GENTA E SOFFICI - PAGINE 10, 11 E 23



LA STORIA

La felicità spezzata di Jota
fuoriclasse del Liverpool

PIERANGELO SAPEGNO - PAGINA 17



L'EVENTO

C'è più Gusto a Torino
ecco la cucina del futuro

MARTIN LIVERANI, LARA LORETTI - PAGINA 19

1,90 € ■ ANNO 159 ■ IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) ■ SPEDIZIONE ABB. POSTALE ■ D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ■ ART. 1 COMMA 1, DCB - TO ■ WWW.LASTAMPA.IT



LA STAMPA

VENERDÌ 4 LUGLIO 2025

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



GNN

ZELENSKY A SORPRESA IN DANIMARCA CON VON DER LEYEN: "SE IL CREMLINO VUOLE DAVVERO NEGOZIARE ORGANIZZIAMO UN SUMMIT"

Trump-Putin, l'Ucraina trema

Telefonata tra i leader. Mosca: "I piani su Kiev non cambiano". Donald in pressing per il Medio Oriente

IL COMMENTO

Quel filo diretto
che taglia fuori l'Ue

STEFANO STEFANINI

La telefonata Cremlino-Casa Bianca di ieri preoccupa molti, specie gli ucraini, ma non stupisce nessuno. Trump ha passato più tempo al telefono con Putin di quanto trascorso alla Nato o al G7 - insieme ai leader alleati. - PAGINA 23

L'ANALISI

I segreti di un patto
senza testimoni

ANNA ZAFESOVA

Non si è parlato dell'interruzione dell'invio di armi americane all'Ucraina. Non si è parlato delle prospettive di un vertice tra i due presidenti faccia a faccia. Non si è parlato di una data concreta per riprendere il negoziato sulla tregua tra russi e ucraini a Istanbul. A giudicare dal resoconto del Cremlino, si fa prima a dire di cosa non hanno parlato Trump e Putin. - PAGINA 3

IL MEDIO ORIENTE

Olmert: gli ortodossi
come gli Ayatollah

FRANCESCO PACI

«La guerra deve finire ora e interamente, da almeno un anno non c'è più alcuna base per continuare, nessuna operazione militare può andare oltre quanto ottenuto. Hamas è stato sradicato» dice da Roma l'ex premier israeliano Ehud Olmert. «Non so se ci siano le basi legali per accusare la leadership politica e militare israeliana di genocidio, ma crimini di guerra vengono commessi». - PAGINA 7

AGLIASTRO, BRESOLIN, MAGRI



Il Cremlino si dice «pronto a proseguire il processo negoziale» ma non mostra passi indietro rispetto ai suoi «obiettivi» in Ucraina. - PAGINE 2-6

L'INTERVISTA

Gentiloni: "Gli Usa
alleati ma riluttanti"

ALESSANDRO BARBERA

Paolo Gentiloni assiste alle ultime mosse di Donald Trump con amarezza. Era lui premier quando nel 2018 il presidente americano si presentò al vertice Nato chiedendo all'Europa di farsi carico di parte dei costi dell'Alleanza. - PAGINA 5

LE IDEE

L'Europa incapace
di trattare la pace

GABRIELE SEGRE

Non tutto ciò che chiamiamo pace lo è davvero. Basta pensare alle trattative per la fine del conflitto a Gaza o ai tentativi di rilanciare i negoziati tra Mosca e Kiev per rendersene conto. La pace è negli occhi di chi guarda. - PAGINA 22

IL PREMIO LETTERARIO ALL'AUTORE DE L'ANNIVERSARIO. ELISABETTA RASY SECONDA A SORPRESA

Stregati da Bajani

SCIANDIVASCIE TAMBURRINO - PAGINE 24 E 25



Saccà: "Il cinema vittima dei pregiudizi della destra"

PAOLO FESTUCCIA - PAGINA 15

LA POLITICA

Bluff Ius Scholae
così la politica
rinuncia a gestire
l'immigrazione

FLAVIA PERINA



Di immigrati anche legali siamo stufo, devono remigrare (convegno sulla remigrazione, sponsor Lega). - PAGINE 8 E 9

IL FINE VITA

Se sulla morte
decide l'Imperatore

CORRADO CARUSO

Dopo una lunga attesa, è stato presentato, dall'attuale maggioranza parlamentare con l'avallio del governo, il disegno di legge sul fine vita: una proposta che rivede al ribasso le condizioni fissate dalla Consulta, a partire dal "caso Cappato", per accedere al suicidio medicalmente assistito. - PAGINA 23

IL PERSONAGGIO

Il medico di Welby
"Io, lasciato solo"

ELISA FORTE

«Dinanzi a certe condizioni infernali subite dal paziente e su sua richiesta, il medico moderno ha il dovere morale di assecondare l'eventuale volontà di terminare la vita. Oggi la nostra esistenza si prolunga, ma a volte ci sono condizioni peggiorative insopportabili» spiega Mario Riccio, anestesista e consulente dell'Associazione Coscioni. - PAGINA 15



Buongiorno

Qui, al lavoro, quasi ogni giorno salta la luce. Si boccheggia un po' perché si spengono anche i condizionatori, poi tutto riparte. Ieri a pranzo è successa la stessa cosa al ristorante: saltata la luce, i condizionatori sono andati in panne e noi mangiavamo la sogliolina con imbarazzanti accenni di sudore al collo incravattato. Un'amica mi scrive fuori di sé perché dal parrucchiere a un certo punto correnti e condizionatori sono andati ko e il negozio è diventato una palude vietnamita. Ho scoperto che era saltata la luce in mezza via, mi dice. A piazza Vittorio, a Roma, mi dice un amico, ci sono i camion con i generatori per far funzionare l'aria condizionata. Senza generatori, l'aria condizionata salta e la nostra esistenza è finita. Mi guardo bene dal chiedere come facessimo da ragazzi, quando i condiziona-

Che afa fa

MATTIA FELTRI

tori erano l'eccezione, perché poi mi becco del negazionista (la temperatura media del pianeta, dal 1850 a oggi, è aumentata di 1.2/1.3 gradi: un disastro per il clima, non per il meteo, ma io negazionista resto). Comunque, tutti furienti con Marine Le Pen che ha promesso, se vince le prossime presidenziali, condizionatori per tutti. Infatti più usano i condizionatori, più il pianeta si scalda e più il pianeta si scalda, più si usano i condizionatori. Non basta: uno psicologo avverte in un'intervista che il caldo fa venire l'ansia, e l'ansia fa sentire di più il caldo. E più si ha caldo più si sente l'ansia, e più si sente l'ansia più si ha caldo, e più si ha caldo più si accendono i condizionatori, e più si accendono i condizionatori più aumenta il caldo, e più aumenta il caldo più aumenta l'ansia...





"Sfiducia a Von der Leyen su caso Pfizer, Parlamento aggirato sul Rearm e legge anti-social che influenza il voto": lo chiede la destra, in mancanza di una sinistra



Venerdì 4 luglio 2025 - Anno 17 - n° 182
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 14 con il libro "Leone XIV"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 29/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

ECONOMIA DI GUERRA

I droni al posto delle auto: le Pmi si riconvertono

● CANNARO E PACELLI
A PAG. 6-7

INUTILE QUELLO DI RENZI

La premier cerca un aereo per i voli record d'autunno



● SALVINI A PAG. 4

PARLA MARTON (M5S)

"Sugli esplosivi a Israele, Tajani mente ancora"

● ANTONIUCI E DE CAROLIS
A PAG. 5

IL DRAMMA DI TARANTO

Ilva: sindaco sotto pressione e deliri di Urso su Genova

● DI FOGGIA E TUNO A PAG. 14

A FORIA DI CENTOLA (SA)

Uccide un ladro, lo seppellisce e resta in libertà

● Selvaggia Lucarelli

In una minuscola frazione del Cilento è accaduto uno di quegli episodi che fino a qualche anno fa, quando il ministro Salvini era amico dei pistoleri, avrebbe occupato le prime pagine di tutti i giornali. Oggi Salvini è passato da capitano a capotreno e, dopo la festa pirotecnica con Delmastro, forse Giorgia Meloni sull'uso disinvolto delle armi preferisce sorvolare.



A PAG. 16

UCRAINA Ricostruzione: in pochi alla conferenza di Roma

Trump blocca le armi a Kiev, sente Putin e spiazzata Meloni



■ Il presidente russo ribadisce di essere favorevole ai negoziati, ma di voler raggiungere gli obiettivi del conflitto. Al summit saranno assenti sia il presidente Usa sia Macron e Starmer

● IACCARINO E SCUTO A PAG. 2-3

Mannelli



RIVINCEREMO RISPARO' URSULA QUANDO DICHIAREREMO GUERRA ALL'EUROPA

LAZIO PER LA CASSAZIONE L'ABUSO È IRREVERSIBILE, MA PER ROCCA NO

La destra salva la clinica "insanabile" di Angelucci



REGALO A VELLETRI

L'EMENDAMENTO DELLA GIUNTA AL PIANO CASA PER FAR RIAPRIRE IL SAN RAFFAELE DEL DEPUTATO LEGHISTA NELL'EDIFICIO CHIUSO PER ABUSIVISMO

● BISBIELLA
A PAG. 9

CHIEDONO LUMI, MA POI CI RIPENSANO Al "nullatenente" Antonio 3 mln l'anno da Vaduz, però le destre non vogliono sapere chi lo paga

● PROIETTI A PAG. 9

CULTURA SENZA PACE

Mic: salta Borrelli e Borgonzoni vede vacillare l'impero



● BISON E MACKINSON
A PAG. 15

LE NOSTRE FIRME

- Basile E la guerra la paga l'Europa a pag. 11
- Orsini Le quattro colpe di Zelensky a pag. 11
- Corrias Tajani, un merluzzo-delfino a pag. 17
- Barbacetto La borsa dei depistaggi a pag. 11
- Caselli Quegli ex Ros sparasentenze a pag. 13
- Ambrosi Caldo, fra dramma e burla a pag. 20

2 CONCERTI EPOCALI

Tutto in 48 ore: gli Oasis risorti e l'ultimo Ozzy

● MANNIUCI A PAG. 18

La cattiveria

Fa talmente caldo che i negozianti climatici girano col cappotto

LA PALESTRA
GIANCARLO GISMONDO

La serva serve

● Marco Travaglio

Se la padrona si giudica dai servi che si sceglie, la Meloni è messa maluccio. Bocchino, con grave sprezzo del cognome, l'ha appena candidata al Nobel per l'Economia. E chissà come l'ha presa Brunetta, che anni fa all'ambito riconoscimento si era auto-candidato, come i gatti che si leccano il culo da soli. O come B., che passava il tempo a congratularsi con se stesso: "Sono il miglior presidente del Consiglio degli ultimi 150 anni", "sono l'unto del Signore", "sono alto un metro e 71", anticipando la vasta servitù che teneva a libro paga in FI, aziende, giornali, tv, case editrici. E che comunque non risparmiava la saliva: "È un ragazzo della via Paoli: troppo buono" (Sgarbi), "Ha un aspetto fanciullesco che mi ricorda Mozart", "è come Gengis Khan", "un'opera pop" (Ferrara), "Ci parla proprio come un padre" (Fede), "Sono unilateralmente innamorato di lui" (Alfano). Letta era romanista e Fede juventino, ma per lui passarono al Milan. Più o meno le stesse lingue umettarono poi, in sequenza, le terga di Napolitano ("va al cinema e paga il biglietto", Corriere), Monti (ah, quel loden così sobrio!), Renzi ("il fidanzato d'Italia, quello strano fluido della Leopolda", Rep), Mattarella ("È di filigrana sottile, il Cristo col sorriso dolce e amaro di una vita investita dalla tragedia", Merlo, Rep), Draghi ("atterra con la sua astronave a Montecitorio già di mattina per studiare il terreno e gli abitanti del nuovo pianeta... Nella Sala dei Busti persino De Nicola e De Gasperi si guardano e sembrano sorridere", Bei, Rep).

Ora da tre anni, tolte quelle defunte o avvizzite e aggiunte le novizie, si dedicano a 24 alla Meloni: "Madonna Giorgia" (Ferrara), "una fuoriclasse, avercene" (Concetta De Gregorio), "può essere la nuova Merkel" (Bisignani), "una pop star internazionale", "l'Uomo dell'Anno", "la mamma di ferro" (Secchi), "Tam tam tra i migranti: Ora c'è la Meloni, non partiamo più" (Sallusti), "ha realizzato una specie di veni, vidi, vici in chiave moderna" (Folli), "I Meloneskin" (Foglio), "Regina Giorgia", "Instancabile, lavora pure il di di festa" (Corriere), "ex brutto anatroccolo trasformatosi in cigno" (Polito el Dritto), "la più brava tra gli europei" (Tronchetti Provera), "la Papessa, tutti vogliono incontrarla" (Riformista), "premier senza ombre", "Kingmaker d'Europa" (Vespa), Ma anche, volendo, Madre purissima, Madre ammirabile, Sede della Sapienza, Causa della nostra letizia, Porta del cielo, Stella del mattino, Salute degli infermi, Rifugio dei peccatori, Consolatrice degli afflitti, Aiuto dei cristiani, Regina della famiglia, Regina della pace. E naturalmente Nobel per l'Economia. Diceva Benito Mussolini: "Come si fa a non diventare padroni di un Paese di servitori?".



Venerdì 4 luglio 2025

ANNO LVIII n° 157
1,50 €
Santa Elisabetta
di Portogallo
negraEdizione chiusa
alle ore 22

Editoriale

Sfida e forza della mediazione
IL CONFLITTO
E LA PAROLA

FRANCESCO VACCARI

Il conflitto esiste in natura. È parte integrante delle dinamiche fisiche, chimiche e biologiche che regolano il mondo. Le forze si incontrano e si scontrano, generando quell'energia che dà forma e movimento alla vita. Anche l'esistenza umana, fin dalla sua dimensione più fisica, è attraversata da conflitti e vive attraverso di essi: dentro di noi, nei rapporti interpersonali, nelle società. Da questa infinita gamma di incontri e scontri, di attriti minimi o consistenti, nascono le relazioni, i legami, costruzioni condivise, habitat dove si genera e rigenera la fiducia, fondamento per ogni possibilità di convivenza. Queste costruzioni, le ritroviamo a ogni livello: dalla vita psichica a quella sociale, e da lì a quella culturale, economica e politica. Tuttavia, ciò che distingue radicalmente l'essere umano dal resto della natura è l'emergere di una risposta inedita al conflitto: il dialogo. Se il conflitto è un dato naturale, il dialogo è un processo culturale. La relazione umana si evolve quando riesce a trasformare il conflitto in energia positiva grazie a questo strumento straordinariamente umano. Senza dialogo i conflitti degenerano, tornano alla loro forma originaria, imponendosi la logica implacabile della natura: prevale il più forte, soccombe il più debole. Il dialogo, dunque, è l'antidoto alla legge del più forte. È ciò che consente lo sviluppo pieno dell'umanità, intesa sia come realizzazione della persona sia come evoluzione del genere umano. Col tempo, il dialogo si è istituzionalizzato, si è fatto regola sociale, diventando quel "terzo elemento" che bilancia le forze in campo. È ciò che impedisce la regressione verso una società dominata esclusivamente da istinti primordiali.

continua a pagina 15

Editoriale

Quando sembra non restare nulla
IL CORAGGIO
DELLA CURA

ANTONELLA GOISIS

È tardi e, nel silenzio della notte, sto pensando ai miei pazienti, a cominciare da Paolo che, nelle prime ore dell'alba, è tornato alla casa del Padre: è stato tutto così veloce, poco più di un mese fa abbiamo attivato le cure palliative domiciliari per il controllo del dolore, della difficoltà respiratoria, della fatica indotti da un tumore polmonare scoperto per caso in pronto soccorso, dove Paolo si era recato proprio per alleviare quel dolore pazzesco, "da morire", che lo affliggeva da pochi giorni. Tumore avanzatissimo, nessuna possibilità di guarigione ma solo di cura, e questo non è poco perché inguaribile non è sinonimo di incurabile e molto bisogna cominciare a fare quando non c'è più nulla da fare, come diceva Cicely Saunders, fondatrice del movimento Hospice e mia grande insegnante insieme a Vittorio Ventafredda, che iniziò a parlare di terapia del dolore e cure palliative intorno agli anni Ottanta, all'Istituto dei Tumori di Milano, dove ebbi la fortuna di conoscerlo mentre frequentavo la scuola di specializzazione in Oncologia. Le cure palliative esistono quindi da anni ma, paradossalmente, non sono ancora conosciute dal più. A tutt'oggi vengono spesso ritenute cure di fine vita, da proporre solo ai pazienti neoplasici negli ultimi giorni. Ma, se questo era vero all'inizio, ora non è più così: le cure palliative sono proposte a tutti quei pazienti con una malattia inguaribile che condiziona gravemente la qualità di vita di tutti gli organi principali - il cuore, i polmoni, i reni, il fegato, il sistema nervoso in toto - e che hanno un'aspettativa di vita sino ai 12-24 mesi. Sono cure che non guariscono ma tutelano la qualità della vita che resta.

continua a pagina 2

IL FATTO I due presidenti hanno concordato di tenersi in contatto. Si di Mosca a colloqui diretti con Kiev

Putin non molla

Pochi progressi riguardo all'Ucraina nella telefonata con Trump (che oggi sente Zelensky)
Per la tregua a Gaza Hamas sarebbe pronto ad accettare il piano Usa. Pressioni sul Libano

INTERVISTA Parla la dissidente Sotoudeh

«Un referendum
per liberare l'Iran»

ANTONELLA MARIANI

L'ultima sfida al regime degli ayatollah Nasrin Sotoudeh l'ha lanciata nei giorni scorsi. L'avvocata e attivista per i diritti umani, 62 anni, pur agli arresti domiciliari gode di una parziale libertà di movimento. Così è andata a capo scoperto al carcere di Tehran Borzorg, dove è rinchiuso il marito Reza Khandan, con il quale condivide l'impegno civile.

A pagina 4

L'ONU A SIVIGLIA

Dilazioni
in caso di calamità
Ma sul debito
pochi passi avantiPAOLO M. ALFIERI
Invia a Siviglia

La creazione di un "Forum dei debitori", che consenta di riequilibrare i rapporti di forza con i creditori nelle trattative di ristrutturazione del debito, la previsione di clausole di sospensione del debito stesso in casi di emergenza come le calamità naturali. Sono alcune tra le principali iniziative adottate alla Conferenza internazionale sul finanziamento allo sviluppo che si è conclusa ieri a Siviglia.

Servizi

a pagina 7

I due leader hanno convenuto di tenersi in contatto per negoziare una soluzione diplomatica al conflitto. Il Cremlino si è detto disponibile a nuovi colloqui bilaterali con Kiev. Il presidente ucraino: «Noi pronti a incontri in ogni formato, ma occorrerebbe un vertice al più alto livello. Ucciso in un attacco missilistico nel Kursk il vice-capo della Marina russa. In Medio Oriente Hamas ha aperto sul testo Usa nell'incontro coi mediatori al Cairo sul cessate il fuoco di 60 giorni e il rilascio graduale degli ostaggi. Il Qatar, rafforzato dalla mediazione con l'Iran, preme sui miliziani, spaccati al loro interno tra quanti vogliono trasformare il gruppo armato in un partito politico e chi si oppone. Ma la chiave per l'accordo resta la garanzia di Trump che Israele non riprenderà l'offensiva.

Capuzzi e Ottaviani pag. 5-6

I nostri temi

CENTENARIO

I Sentieri Frassati
per conoscere
il santo dei giovani

DEGO ANDREATTA

Nel centenario della morte si guarda a Pier Giorgio Frassati, ormai prossimo alla canonizzazione. In Italia è possibile mettersi in cammino sui "Sentieri Frassati" per scoprirne la spiritualità.

Ferrario a pagina 9

ANALISI

La famiglia,
organismo vivente
che custodisce

ADRIANO BORDIGNON

Oggi tutto è sempre più interconnesso, e la ricchezza dei legami familiari contribuisce a un sistema complesso. Al quale è legata e che contribuisce a plasmare.

A pagina 15

STRANIERI I Sui Cpr la Consulta invita a riscrivere la legge per tutelare le persone

FI rilancia il suo ius scholae
Opposizioni pronte alla sfidaMATTEO MARCELLI
VINCENZO R. SPANIOLO

Lo "Ius Italiae" di Forza Italia torna a irritare gli alleati di governo, anche se il muro alzato da Lega e Fdi potrebbe non bastare ora che Antonio Tajani ha aperto «a chiunque voglia votare» la proposta degli azzurri. Le opposizioni, anche se scettiche, si dicono pronte al confronto. Ma lo stesso vicepresidente azzurro bena gli entusiasmi: «Non è una priorità». Intanto è arrivata l'attesa pronuncia della Consulta sui trattamenti nei Cpr: per i giudici la questione di costituzionalità non è ammissibile, ma le norme non tutelano i diritti dei migranti trattenuti e il legislatore deve correggerle.

De Pasquale alle pagine 3 e 10



Il ministro Antonio Tajani / Ansa

IL RAPPORTO INAIL

Morti sul lavoro,
numeri in crescita
«Serve un patto»

Ogni mese in Italia muoiono circa 100 persone sul lavoro. E questo il dato, drammatico, contenuto nel rapporto Inail. Per il governo, che propone «un patto sulla sicurezza», si tratta di un fatto «moralmente inaccettabile».

Negretti
a pagina 12TEMPERATURE
RECORDIl caso dei blackout
nell'estate più calda

Arena, Ciampi e Schinaita a pagina 8

FINE VITA

Suicidio assistito,
si parte tra i distinguo

Picariello a pagina 2

RICERCA

È allarme dottorandi:
pronti a lasciare l'Italia

Ferrario a pagina 11

Quadratinì

Quattro anni fa, in piena epoca Covid, don Eugenio Nembrini, vulcanico prete bergamasco, ha cominciato a celebrare la messa online da casa sua per alcuni amici malati che non potevano muoversi, e a dialogare con loro dallo schermo di un pc. Durante il videocollegamento ognuno compariva sul monitor come un "quadratinò" e condivideva con gli altri un po' della sua vita. Oggi è nata un'associazione che si chiama Quadratinì & Carità, singolare compagnia di persone (più di tremila gli iscritti) che testimoniano che la resurrezione non è solo un evento di duemila anni fa, ma l'esperienza quotidiana di amici

Ripartenze
Giorgio Paulucci

che riconoscono un significato alla sofferenza e alla morte. Fino ad abbracciarle, perché vedono la vittoria di Cristo dentro qualsiasi circostanza. Vedono Dio all'opera che ci raggiunge attraverso volti umani. È così che anche la morte - l'evento più esorcizzato della nostra epoca - non fa più paura perché viene vissuta come il compimento dell'esistenza e la porta d'ingresso alla casa dell'amore senza fine. Non vi sembra qualcosa dell'altro mondo in questo mondo, scoprire che si può vivere così? Due fratelli, poco prima della morte della loro mamma, alla fine della messa hanno confidato ai quadratinì: «La mamma ci ha fatto un regalo, ci ha testimoniato che si può vivere senza mamma, ma non senza Gesù».

© RIPARTENZE REPORT

Gutenberg



Quello che le carte non dicono è spesso molto più di quanto contengono. Anche quando restituiscono un mondo fantastico.

In edicola a 4 euro



Il Sole 24 Ore Pubblico impiego

pubblico impiego

Enti locali, sblocca stipendi al via da Firenze

Gianni Trovati

C'è chi può e chi non può. Firenze può. La Città metropolitana ha annunciato ieri l'applicazione dello «sblocca stipendi», la nuova regola introdotta dal decreto legge sulla Pa che permette di superare il vecchio tetto al fondo accessorio, quello che finanzia le voci della busta paga dei dipendenti pubblici aggiuntive rispetto allo stipendio base. «Siamo la prima Città a farlo», spiega la sindaca Sara Funaro, chiarendo che le risorse per le buste paga dei circa 400 dipendenti della Città metropolitana cresceranno di 1,6 milioni, a cui si affiancano 242mila euro «per maggiori assunzioni». Lo sblocca stipendi, insomma, comincia a muoversi. Sul piano potenziale, le stime della Ragioneria generale indicano che la novità può far crescere i fondi per il personale nel 94,1% degli enti locali, e smuovere risorse aggiuntive fino a 1,8 miliardi di euro. Ovviamente solo una parte di questo spazio sarà effettivamente sfruttato dalle amministrazioni, che devono caricare gli aumenti sui propri bilanci: finanziando incrementi di spesa strutturali che si sovrappongono a quelli da dedicare alle nuove assunzioni. Su queste premesse è verosimile un'applicazione più limitata rispetto al potenziale teorico, e molto differenziata fra chi ha i conti in salute e chi invece ha l'affanno nei bilanci. Ma un primo consuntivo reale si potrà tracciare solo dal 2026, con il monitoraggio della Ragioneria generale nel conto annuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

addio alla legge anti corruzione

Pa e società controllate: porte aperte ai politici

Gianni Trovati

Il primo colpo era arrivato dopo il Covid, quando per «non disperdere le professionalità» era stato sospeso il regime di inconferibilità che impedisce ai politici locali di diventare dirigenti o amministratori dove avevano appena terminato il proprio mandato in giunta o in consiglio e nelle società controllate.

Poi è arrivato l'ultimo Milleproroghe, che ha abrogato le incompatibilità a livello regionale. Ma ora sui confini tracciati 12 anni fa dalla legge Severino per separare politica e incarichi dirigenziali arriva il colpo definitivo, dal Ddl sui consigli regionali approvato ieri al Senato. Mentre il dibattito si infiammava intorno al terzo mandato, un altro correttivo del Carroccio ha trovato in silenzio la strada per l'approvazione. L'articolo 2 del mini Ddl, che ora passa alla Camera, cancella tutto l'articolo 7 del decreto Severino (Dlgs 39/2013), che agli ex sindaci, presidenti, assessori o consiglieri chiede di aspettare due anni prima di ottenere un incarico dirigenziale in regione, negli enti pubblici di livello regionale o nelle partecipate.

Per il resto, il provvedimento permette di nominare due assessori in più in Molise, Basilicata, Umbria, Abruzzo, Marche, Liguria e Calabria, le Regioni fino a due milioni di abitanti. E di mantenere immutato il numero di consiglieri regionali se «la popolazione si riduce entro il limite del 5%»: proprio come in Puglia, che senza l'ok definitivo alla nuova regola prima delle regionali dovrebbe rinunciare a dieci consiglieri perché la sua popolazione è scesa sotto i 4 milioni di abitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il disegno di legge approvato dal Governo potrebbe innescare problemi interpretativi

Cortocircuito sulla dirigenza

Rischio incarichi a contratto senza i necessari requisiti

LUIGI OLIVERI

Cortocircuito normativo sulla dirigenza degli enti locali. Se il testo della riforma della valutazione e dell'accesso alla dirigenza del disegno di legge approvato dal Governo nei giorni scorsi non sarà modificato, si apriranno problemi interpretativi inestricabili.

Durata minima degli incarichi a contratto.

Nelle scorse settimane, l'Anci ha espresso molta soddisfazione perché il disegno di legge ha accolto alcuni suggerimenti proposti dai sindaci, tra i quali quello della durata minima degli incarichi a contratto.

Il problema è stato scatenato da un vero e proprio infortunio interpretativo nel quale è incorsa la Cassazione, con la sentenza 478/2014, che ha, infondatamente, considerato sussistente una durata minima triennale degli incarichi regolati dall'articolo 110 del d.lgs 267/2000.

Dopo 11 anni, la stessa Cassazione si è autocorretta, finalmente, con l'ordinanza 21 maggio 2025, n. 13641, nella quale si afferma che la durata minima triennale degli incarichi dirigenziali riguarda esclusivamente i dirigenti di ruolo, a tempo indeterminato e non quelli incaricati a contratto.

Sta di fatto che col ddl valutazione si intenderebbe risolvere per sempre il problema scatenato dalla Cassazione. Ma la norma contenuta nel ddl introdurrebbe nell'articolo 19, comma 2, del d.lgs 165/2001 la previsione secondo la quale "Per gli enti locali, gli incarichi dirigenziali a termine di cui all'articolo 110 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, hanno comunque una durata non superiore a quella del mandato del sindaco".

Ma è esattamente quel che è già previsto dall'articolo 110, comma 3, del d.lgs 267/2000: "I contratti di cui ai precedenti commi non possono avere durata superiore al mandato elettivo del sindaco o del presidente della provincia in carica".

Oggettivamente, non si vede come una mera conferma di una norma già vigente possa risolvere un problema interpretativo, per altro solo presunto, perché frutto di una sentenza manifestamente erranea della Cassazione, per quanto per 11 anni abbia indotto le altre giurisdizioni a darvi corso.

Tra l'altro, l'articolo 19, comma 2, del d.lgs 165/2001 è sede di disciplina degli incarichi dirigenziali nell'ambito delle amministrazioni dello Stato: l'inserimento della precisazione contenuta nel ddl valutazione appare un fuor d'opera vero e proprio.

Forse, si ritiene necessario rimettere al testo unico sul lavoro pubblico una presa di posizione chiara sul rapporto di lavoro subordinato negli enti locali.



Italia Oggi

Pubblico impiego

Confusione sulle fonti.

Tuttavia, subito dopo il ddl prevede di aggiungere al comma 6-ter dell'articolo 19 del d.lgs 165/2001 la seguente disposizione: "Le regioni e gli enti locali applicano i commi 6 e 6-bis secondo i rispettivi ordinamenti".

Dunque, poiché il comma 6 dell'articolo 19 riguarda gli incarichi a contratto, il disegno di legge rinverrà al Tuel la disciplina degli incarichi a contratto.

Si comprende facilmente, dunque, che tale aggiunta al comma 6-ter finisce per annullare significato e portata della precisazione che si vorrebbe introdurre nel corpo del comma 2 dell'articolo 19, vista prima.

Adeguamento al d.lgs 165/2001. Si tratta, oltre tutto, di sforzi inutili, capaci di generare soltanto ulteriore confusione.

Non c'è necessità alcuna di adottare norme che confermino i contenuti di altre norme e, soprattutto, di precisare che le disposizioni del d.lgs 165/2001 sono efficaci anche per l'ordinamento locale.

Infatti, l'articolo 88, comma 1, del d.lgs 267/2000 da anni, da sempre, risolve il problema del rapporto tra testo unico del pubblico impiego e Testo unico degli enti locali, mediante lo strumento del "rinvio dinamico": "All'ordinamento degli uffici e del personale degli enti locali, ivi compresi i dirigenti ed i segretari comunali e provinciali, si applicano le disposizioni del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni ed integrazioni".

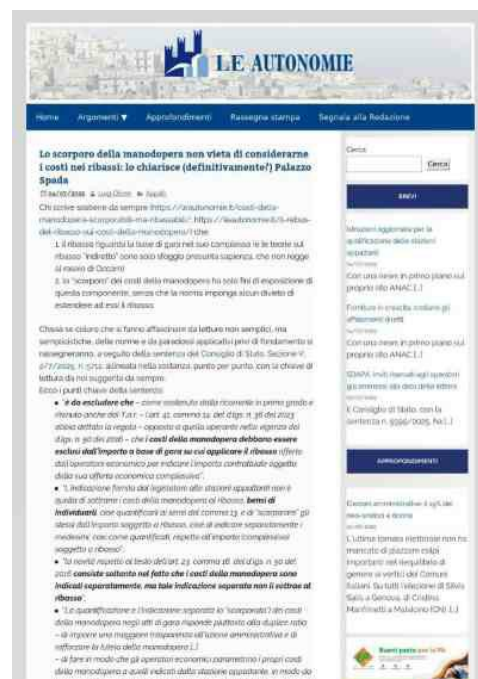
Quindi, le disposizioni del 165/2001 (che ha assorbito il 29/1993) sono da sempre immediatamente efficaci ed operative anche nel sistema locale.

Rischi operativi. Semmai, l'evidenziazione che gli enti locali applicano le disposizioni dell'articolo 19, comma 6, del 165/2001 "secondo i rispettivi ordinamenti" apre pericolosamente le porte ad incarichi a contratto attribuiti a persone prive dei requisiti di elevata professionalità pretesi dalla norma nazionale: infatti, è prassi diffusissima, negli enti locali, incaricare come dirigenti persone prive manifestamente dei requisiti di eccellenza pretesi dalla norma.

Lo scorporo della manodopera non vieta di considerarne i costi nei ribassi: lo chiarisce (definitivamente?) Palazzo Spada

Luigi Oliveri

Chi scrive sostiene da sempre (<https://leautonomie.it/costi-della-manodopera-scorporabili-ma-ribassabili/>; <https://leautonomie.it/il-rebus-del-ribasso-sui-costi-della-manodopera/>) che: il ribasso riguarda la base di gara nel suo complesso (e le teorie sul ribasso indiretto sono solo sfoggio presunta sapienza, che non regge al rasoio di Occam); lo scorporo dei costi della manodopera ha solo fini di esposizione di questa componente, senza che la norma imponga alcun divieto di estendere ad essi il ribasso. Chissà se coloro che si fanno affascinare da letture non semplici, ma semplicistiche, delle norme e da paradossi applicativi privi di fondamento si rassegheranno, a seguito della sentenza del Consiglio di Stato, Sezione V, 2/7/2025, n. 5712, allineata nella sostanza, punto per punto, con la chiave di lettura da noi suggerita da sempre. Ecco i punti chiave della sentenza: è da escludere che come sostenuto dalla ricorrente in primo grado e ritenuto anche dal T.a.r. l'art. 41, comma 14, del d.lgs. n. 36 del 2023 abbia dettato la regola opposta a quella operante nella vigenza del d.lgs. n. 50 del 2016 che i costi della manodopera debbano essere esclusi dall'importo a base di gara su cui applicare il ribasso offerto dall'operatore economico per indicare l'importo contrattuale oggetto della sua offerta economica complessiva; L'indicazione fornita dal legislatore alle stazioni appaltanti non è quella di sottrarre i costi della manodopera al ribasso, bensì di individuarli, cioè quantificarli ai sensi del comma 13, e di scorporare gli stessi dall'importo soggetto a ribasso, cioè di indicare separatamente i medesimi, così come quantificati, rispetto all'importo complessivo soggetto a ribasso; La quantificazione e l'indicazione separata (o scorporata) dei costi della manodopera negli atti di gara risponde piuttosto alla duplice ratio: di imporre una maggiore trasparenza all'azione amministrativa e di rafforzare la tutela della manodopera [] di fare in modo che gli operatori economici parametrino i propri costi della manodopera a quelli indicati dalla stazione appaltante, in modo da responsabilizzare gli stessi, assicurando che, prima di formulare il proprio ribasso complessivo (in linea peraltro con quanto previsto dall'art. 91 comma 5 del d.lgs. n. 36 del 2023), svolgano una seria valutazione preventiva dei predetti costi (cfr. già Cons. Stato, V, n. 5665/2023, su cui infra) e indichino i propri costi della manodopera, a loro volta, separatamente, onde consentire alla stazione appaltante di verificare il rispetto dei minimi salariali e delle norme sul costo del lavoro; In definitiva: l'operatore economico deve indicare separatamente il proprio costo della manodopera (come d'altronde era già sancito dall'art. 95, comma 10, del d.lgs. n. 50 del 2016 e, attualmente, dall'art. 108, comma 9, del d.lgs. n. 36 del 2023: cfr., da ultimo,

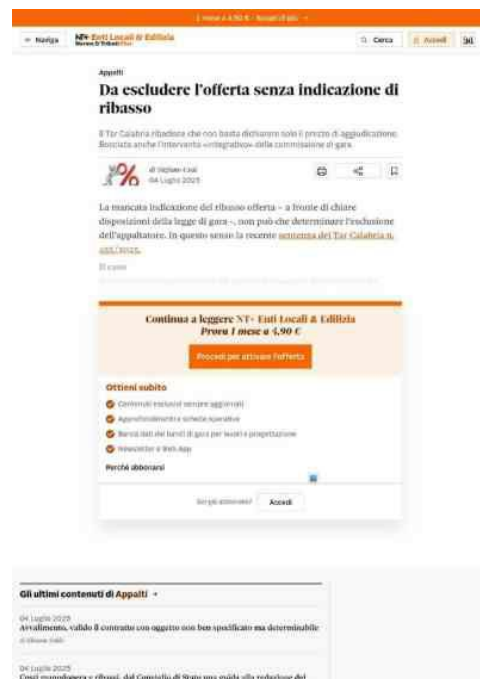


Cons. Stato, V, 31 dicembre 2024, n. 10547), essendo onerata di tale indicazione separata (a differenza di quanto previsto dall'art. 23 del d.lgs. n. 50 del 2016) anche la stazione appaltante (ai sensi dell'art. 41, comma 14, secondo periodo); per l'operatore economico, così come per la stazione appaltante, l'importo posto a base di gara è comprensivo dei costi della manodopera. La costante ricerca della complicazione degli affari semplici, passando per teorie ed interpretazioni arzigogolate, magari influenzate da testi normativi non certo esemplari per chiarezza, probabilmente non si fermerà mai ed avrà modo di insistere in letture della normativa sullo scorporo, tanto infondate, quanto complesse. La sentenza del Consiglio di Stato, però, potrebbe essere lo spunto per chiudere almeno questa diatriba. Per quanto, Palazzo Spada, che ha redatto il codice, avrebbe potuto fare questo sforzo di chiarificazione ben prima, scrivendo i testi in modo da non dare il destro ad interpretazioni che come esito hanno solo l'impazzimento del contenzioso.

Da escludere l'offerta senza indicazione di ribasso

Il Tar Calabria ribadisce che non basta dichiarare solo il prezzo di aggiudicazione. Bocciato anche l'intervento «integrativo» della commissione di gara

La mancata indicazione del ribasso offerta a fronte di chiare disposizioni della legge di gara -, non può che determinare l'esclusione dell'appaltatore. In questo senso la recente sentenza del Tar Calabria n. 455/2025. Il caso in relazione ad un affidamento del servizio temporaneo di trattamento dei residui della pulizia stradale, la commissione procedeva ad aggiudicare il contratto al miglior offerente il quale però non indicava nella propria offerta il «ribasso percentuale offerto sull'importo a base di gara» limitandosi ad indicare il solo «prezzo di aggiudicazione». Così attraverso una operazione di conversione dei dati, il ribasso percentuale veniva individuato dal collegio. L'operazione e la stessa aggiudicazione -, viene immediatamente contestata dal ricorrente (secondo nella graduatoria di merito) che ha prospettato la violazione della legge di gara e un intervento non consentito perché in violazione della par condicio tra i concorrenti. Il giudice condivide le ragioni del ricorso. La sentenza del giudice non ha ritenuto rilevanti le difese della stazione appaltante che si sono concentrate, in sostanza, su due aspetti. In primo luogo si segnala la circostanza che un mero approccio formale (e quindi l'eventuale esclusione) avrebbe privato la stazione appaltante di una offerta «nettamente vantaggiosa rispetto a quella presentata dagli altri due» concorrenti. Visto, inoltre, che l'interpretazione della proposta economica non poteva che essere palese ed il collegio altro non avrebbe fatto se non anticipare «quell'operazione matematica di conversione dal valore percentuale al prezzo unitario di trattamento che, invero, la stessa stazione appaltante, ai fini dell'aggiudicazione e stipula/esecuzione del contratto, avrebbe comunque dovuto compiere in un secondo momento». Con l'ulteriore argomentazione la stazione appaltante evidenzia che l'operazione compiuta dal collegio è stata semplicemente quella di una lettura corretta della volontà negoziale espressa nell'offerta economica «non residuando alcun margine di dubbio sull'offerta da esso presentata; - a garantire la par condicio e il favor participationis tra tutti gli operatori economici concorrenti». Di diverso avviso il giudice che invece, ravvisa una grave violazione della legge di gara che sul punto e sulla necessità, evidente, di indicare la percentuale di sconto sulla base di gara (tra l'altro a pena di esclusione) , risultava chiarissima senza alcun pericolo di fraintendimento. Del resto, spiega la sentenza, in tema si registrano precise indicazioni giurisprudenziali. Ad esempio lo stesso giudice (con la sentenza n. 233 del 4/04/2025) in relazione ad un caso simile è giunto alle medesime conclusioni. Anche nel caso di specie, «il tenore letterale del bando non lasciava nessuno spazio a dubbi interpretativi; deve, dunque, affermarsi il carattere vincolante che la disposizione assume non solo nei confronti dei concorrenti ma anche della stazione appaltante soggetta, in applicazione



dell'art. 97 Cost., al principio generale del c.d. autovincolo». L'indicazione in argomento, consueta ed ovvia nelle leggi di gara, costituisce un chiaro autovincolo tutt'altro che formale visto che risulta finalizzato a disciplinare l'uniformità di partecipazione alla competizione (soprattutto in relazione al frangente delicato della redazione delle offerte). In questo senso, ricorda il giudice, lo stesso Consiglio di Stato sez. III n. 9789/2022 ha rimarcato che «laddove la lex specialis di gara preveda l'indicazione dello sconto offerto, in cifre, tale previsione costituisce autovincolo insuscettibile di essere modificato o disapplicato da parte della Commissione di gara». Non solo «l'esclusione prevista dal disciplinare di gara per il caso di mancata indicazione della percentuale di sconto offerto in cifre e lettere non è contraria ai principi di proporzionalità e ragionevolezza, nella misura in cui la clausola in oggetto conferisce certezza al contenuto dell'offerta». La mancata, si potrebbe dire naturale indicazione, determina incompletezza e indeterminatezza dell'offerta ponendosi «in violazione del principio di diligenza esigibile e autoresponsabilità (in virtù del quale grava sul concorrente l'onere di sopportare le conseguenze degli errori commessi in sede di formulazione dell'offerta)». Circostanza che non rende ammissibile nessun ragionamento in ausilio dell'operatore da parte della stazione appaltante che, in questo modo, avrebbe introdotto come accaduto interventi «modificativi o integrativi delle offerte» in «violazione dei principi di par condicio, di immodificabilità dell'offerta, di certezza e trasparenza delle regole di gara e del suo svolgimento (Cons. Stato sez. III n. 9789/2022)». D'altra parte, conclude la sentenza, non si può ritenere ammissibile, in casi del genere, neppure il ricorso a forme di soccorso istruttorio né integrativo né di chiarimento considerato che la norma di riferimento (l'articolo 101 del codice) non «ne prevede il ricorso nelle ipotesi di omissione, inesattezza e irregolarità dell'offerta economica». L'operatore, pertanto, avrebbe dovuto essere escluso ed il giudice dispone con l'annullamento del provvedimento di aggiudicazione -, il riavvio del procedimento e la riedizione del potere per giungere ad «una nuova aggiudicazione in favore della ricorrente e di stipulare con la stessa il contratto per l'intera durata contrattuale prevista nella legge di gara (cinque mesi), ferme restando le verifiche che la stazione appaltante riterrà necessarie in base alla lex specialis e alla normativa applicabile».

Avvalimento, valido il contratto con oggetto non ben specificato ma determinabile

Il chiarimento del Tar Lombardia contro l'eccesso di formalismi nella verifica del prestito di requisiti tra imprese alla luce del principio di risultato

Ai fini della validità del contratto di avvalimento è sufficiente che il suo oggetto sia in astratto determinabile, anche per relationem, sulla base del complesso delle risorse aziendali dell'ausiliaria per l'ottenimento del requisito prestato. In caso contrario, l'esclusione di un operatore economico per tale motivazione determinerebbe un eccessivo formalismo in contrasto con il principio di risultato. Questo è quanto disposto con sentenza dal Tar per la Lombardia, sez. IV, n. 2498/2025. La questione nasce in seguito al ricorso al Tar di un operatore escluso per ritenuta non conformità e nullità del contratto di avvalimento e conseguente difetto in capo alla ricorrente del requisito di partecipazione. Secondo la Commissione di gara il contratto di avvalimento prodotto in gara non sarebbe stato adeguatamente specificato e adeguato in relazione alle risorse che l'ausiliaria avrebbe messo a disposizione dell'ausiliata. Per il tar Lombardia il ricorso è fondato. Il Collegio, richiamando il contenuto del contratto di avvalimento, rileva che sebbene la clausola contrattuale di messa a disposizione del requisito in favore del ricorrente risulti «particolarmente stringata» non può certo riconoscersi

l'indeterminatezza o la genericità, essendo state specificate le risorse conferite alla concorrente e consentendo in tal modo alla stazione appaltante di individuare con precisione l'oggetto del requisito dato in prestito. Perché «risulta evidente che l'ausiliaria ha concesso in uso il proprio programma informatico e ne ha garantito il corretto utilizzo e funzionamento tramite il proprio personale, risultando di conseguenza del tutto ultronee ulteriori specificazioni che avrebbero avuto al limite una finalità puramente descrittiva dell'impegno assunto dall'ausiliaria, volto a chiarire ai non addetti ai lavori i dettagli in ordine al funzionamento del richiamato programma software, nulla potendo aggiungere né sotto il profilo sostanziale né rispetto all'oggetto del contratto di avvalimento». L'ausiliaria ha assunto in proprio l'esecuzione di una parte delle prestazioni dell'appalto e, pertanto, «l'indicazione delle risorse strumentali e umane messe a disposizione dell'operatore economico si [sarebbe tradotta] in un inutile formalismo». Il punto è che il d.lgs. n. 36/2023, a differenza del d.lgs. n. 50/2016, non richiede più, a pena di nullità del contratto di avvalimento la necessaria specificazione delle risorse delle dotazioni messe a disposizione ed è certamente legittimo un oggetto del contratto di avvalimento tecnico operativo che, seppur manchevole della specificazione dei mezzi prestati, risulti in «astratto determinabile. Quanto esposto è conforme al principio di risultato che, in attuazione dei principi di economicità, efficienza ed efficacia «impone una più ampia interpretazione del contratto di avvalimento che non soggiace a rigidi formalismi, rectius ad aprioristici schematismi concettuali volti ad irrigidire la disciplina sostanziale della gara (Consiglio



di Stato, Sez. V, 30 marzo 2023, n. 3300; Consiglio di Stato, Sez. V, 22 ottobre 2015, n. 4860). ... la verifica di idoneità del contratto allegato ad attestare il possesso dei relativi titoli partecipativi va svolta in concreto, avuto riguardo al tenore testuale dell'atto e alla sua idoneità ad assolvere la precipua funzione assegnata all'istituto».

DI Infrastrutture: novità su autovelox e strade comunali, focus su revisione prezzi

Stop ai sistemi di rilevamento della velocità non censiti: gli emendamenti votati ieri dalle commissioni Ambiente e Trasporti della Camera

Prosegue a ritmo serrato nelle commissioni congiunte Ambiente e Trasporti della Camera l'esame del Decreto Infrastrutture (DI 73/2025), che dovrà essere convertito in legge entro il 21 luglio. Dopo l'approvazione, di un emendamento sui Criteri ambientali minimi (Cam), le ultime votazioni hanno introdotto ulteriori novità che rafforzano l'impianto tecnico e finanziario del provvedimento. Al centro del confronto politico resta il tema caldo della revisione prezzi, mentre sul tavolo entrano interventi rilevanti anche per la sicurezza stradale e l'organizzazione dei controlli di velocità. Revisione prezzi, il tema cruciale in attesa di nuove modifiche Sebbene nelle ultime votazioni non siano stati ancora approvati nuovi articoli dedicati alla revisione prezzi, il tema continua a dominare l'agenda dei lavori. Il pressing di Regioni, Comuni e associazioni di imprese ha acceso il dibattito su come rendere strutturali i meccanismi di aggiornamento dei costi delle opere, in un contesto di instabilità dei prezzi delle materie prime. Nelle prime votazioni, come riportato nell'articolo pubblicato ieri, la Commissione ha dato il via libera all'applicazione immediata dei Cam per le ristrutturazioni, superando la distinzione temporale tra progetti nuovi ed esistenti, segnale di una volontà politica di accelerare l'integrazione dei criteri ambientali nei bandi. Il tema più caldo del provvedimento, insieme alle norme sul Ponte dello Stretto di Messina, sarà affrontato nei prossimi giorni, prima dell'arrivo del testo in Aula il 9 luglio. Arrivano 10 milioni per la sicurezza stradale nei piccoli Comuni Uno degli emendamenti approvati riguarda un rifinanziamento del fondo investimenti stradali per i piccoli comuni: «È stato rifinanziato anche per il 2026 per un importo pari a 10 milioni di euro il fondo per interventi urgenti di messa in sicurezza di tratti stradali, ponti e viadotti di competenza comunale», ha comunicato il ministero delle Infrastrutture (Mit). Si tratta di un intervento che punta ad ampliare in modo significativo il numero di progetti finanziabili. «L'ulteriore stanziamento si legge nella nota del Mit permetterà di far fronte alle condizioni critiche di molte strade comunali che necessitano di interventi immediati e improcrastinabili di manutenzione e messa in sicurezza». Un segnale verso la manutenzione diffusa e la messa in sicurezza delle infrastrutture locali. Autovelox, arriva la ricognizione nazionale Altro emendamento rilevante è quello che introduce una ricognizione sistematica dei dispositivi di controllo della velocità, ossia gli autovelox. E che si traduce nello stop agli autovelox che non siano censiti e mappati dal ministero delle Infrastrutture. Le Commissioni hanno infatti approvato una disposizione che punta a fare chiarezza sul quadro normativo relativo agli strumenti utilizzati per l'accertamento delle violazioni ai limiti di velocità, come previsto dall'articolo 142 del Codice della strada. L'obiettivo è costruire una banca dati nazionale che censisca



numero, tipologia, omologazione e localizzazione dei dispositivi, per garantire un utilizzo corretto e trasparente degli strumenti, nel rispetto delle finalità di prevenzione e sicurezza, ma anche dei diritti degli automobilisti. Il Mit spiega che questa iniziativa è necessaria per «prevenire situazioni di incertezza sulla perdurante regolarità nel tempo del regime approvativo o di omologazione dei singoli dispositivi». Le novità in arrivo Revisione prezzi a parte, altre novità importanti dovrebbero arrivare con gli emendamenti (circa una decina) firmati dai relatori del provvedimento tra cui dovrebbero entrare anche la controversa scelta di equiparare la società Stretto di Messina Spa a una stazione appaltante qualificata, in modo da farle gestire in proprio le ulteriori gare d'appalto necessarie alla costruzione del Ponte senza appoggiarsi ad altre realtà (ad esempio l'Anas) come era emerso dopo l'espunzione della misura già comparsa nelle prime bozze del provvedimento. Altre correzioni dovrebbero riguardare semplificazioni sulla Via e disciplina dei contratti, nuovi commissariamenti delle opere, iniezione di risorse ad Anas da destinare alle ex provinciali.

Case green, nel 2024 sono crollate le spese per la riqualificazione

Una ricerca del Politecnico di Milano fotografa il trend dell'efficientamento. Investimenti dimezzati tra il 2022 e il 2024. Pesa l'effetto superbonus

L'effetto superbonus travolge, stavolta con un forte segno negativo, gli investimenti in efficienza energetica nel settore residenziale. Dopo lo sprint degli anni scorsi e il picco registrato nel 2022, il 2024 fa segnare un passo indietro consistente, dimezzando i livelli raggiunti due anni prima. Lo dicono i numeri contenuti nell'Energy efficiency report 2025, redatto dall'Energy&Strategy della School of Management del Politecnico di Milano, per misurare lo stato di avanzamento del lavoro che il nostro paese sta facendo per ridurre i suoi consumi energetici. Il rapporto mette in fila la situazione di diversi settori, come il terziario e l'industria. Ma conferma che il residenziale è ancora decisivo nella geografia degli investimenti realizzati in efficientamento: nel 2024 su un totale stimato compreso tra i 58 e i 66 miliardi di euro, circa la metà ha riguardato proprio le case. Ed è qui che si vede nettamente l'effetto superbonus. La maxi agevolazione, arrivata al suo apice al 110% e poi progressivamente ridotta fino a scomparire dalla fine del 2025, ha visto la sua stagione migliore nel 2022. Quell'anno, secondo il report, gli investimenti in efficienza energetica nel residenziale sono passati dai 38 miliardi del 2021 a oltre 60 miliardi. Già dal 2023 è iniziato, però, un movimento di segno opposto, con una contrazione a 48 miliardi di euro. E le stime per il 2024 parlano di un consistente e ulteriore passo indietro, con il ritorno a 31 miliardi di euro, la metà di quanto era stato fatto nel 2022. Questo avviene mentre, per gli altri settori osservati, i dati sono stabili. «Il settore residenziale - dice così il rapporto - è stato fortemente influenzato dal superbonus, che tra il 2021 e il 2023 ha rappresentato oltre il 60% degli importi supportati dai bonus edilizi. Questo incentivo ha dato un forte impulso agli investimenti, ma la sua progressiva riduzione ha avuto un impatto significativo, determinando un calo della domanda nell'ultimo anno». Sebbene la contrazione non sia sorprendente in sé, è certamente notevole il livello del calo: il residenziale torna molto sotto i livelli del 2021, quando il superbonus stava ancora ingranando (è stato attivato nell'estate del 2020). Il rapporto evidenzia anche come il 110% abbia causato una transumanza degli investimenti da un'agevolazione all'altra: «A seguito dell'introduzione del superbonus, nel triennio successivo gli importi erogati tramite ecobonus e bonus casa si sono ridotti del 52%, mentre il superbonus è cresciuto del 54%, andando in parte a sostituirli. Questo spostamento delle risorse ha modificato la distribuzione dei finanziamenti nel comparto residenziale, influenzando l'evoluzione del mercato dell'efficienza energetica». In altre parole, alcuni interventi, come i cappotti termici, hanno cavalcato l'onda del superbonus mentre vengono penalizzati dall'inquadramento con altre agevolazioni. «Per raggiungere i livelli di efficienza chiesti dal superbonus era necessario intervenire



sulle superfici verticali, quindi venivano premiati i cappotti. Ora questi lavori tornano indietro, a un livello di agevolazione simile a tutti gli altri», dice Vittorio Chiesa, fondatore e direttore di Energy&Strategy. Questo andamento negativo è, in generale, una cattiva notizia rispetto agli obiettivi posti dall'Ue, a partire dalla direttiva Case green (più tecnicamente, Energy performance of buildings directive, Ecbd) nel residenziale. Tra il 2024 e il 2030 gli investimenti cumulati in efficienza energetica dovrebbero superare i 240 miliardi di euro negli scenari che si prefissano gli obiettivi Pniec ed Ue. Commenta Federico Frattini, vicedirettore di Energy&Strategy e direttore scientifico del Report: «Vanno potenziate e rese stabili le misure incentivanti, che hanno dimostrato di essere determinanti nel guidare gli interventi. L'incertezza normativa finora ha rappresentato un ostacolo alla pianificazione di lungo periodo, mentre è fondamentale disporre di un quadro duraturo e coerente, capace di mobilitare capitali e accompagnare la transizione energetica nei vari settori». Aggiunge Chiesa: «È evidente che gli importi oggi in gioco sono insufficienti a centrare gli obiettivi posti dalla Ecbd. L'attuale assetto di agevolazioni non basta, anche se va ricordato che la direttiva deve essere ancora recepita in Italia. Bisognerà capire con quali strumenti lo faremo».

Salva Casa: l'Abruzzo recepisce le modifiche al Testo Unico Edilizia

Recupero sottotetti, edilizia libera, variazioni essenziali, sicurezza sismica, destinazione d'uso: in vigore la legge regionale che introduce norme di dettaglio a completamento della disciplina statale in materia edilizia e urbanistica

Redazione tecnica

L' Abruzzo si aggiunge all'elenco delle Regioni che hanno messo nero su bianco le disposizioni di semplificazione edilizia introdotte con il Decreto-Legge 29 maggio 2024, n. 69 (Salva Casa), convertito con modificazioni dalla Legge 24 luglio 2024, n. 105 . Prova ne è la Legge Regionale 24 giugno 2025, n. 19 , con cui vengono recepite le principali novità in materia edilizia e urbanistica introdotte a livello nazionale. Decreto Salva Casa: le disposizioni recepite dalla Regione Abruzzo La legge, in vigore dal 3 luglio 2025, interviene con una disciplina di dettaglio che chiarisce e completa le regole operative per il recupero del patrimonio edilizio, la semplificazione dei titoli abilitativi, la determinazione delle variazioni essenziali, la sicurezza sismica e i mutamenti di destinazione d'uso. A essere interessato è il Capo I della legge, rubricato "Norme di attuazione del d.p.r. 380/2001" e composto dai seguenti articoli: Art. 1 - Finalità Art. 2 - Disposizioni finalizzate al recupero del patrimonio edilizio esistente Art. 3 - Attività edilizia libera ed interventi subordinati a comunicazione di inizio lavori asseverata Art. 4 - Attività edilizia in assenza di pianificazione urbanistica Art. 5 - Determinazione delle variazioni essenziali Art. 6 - Disposizioni in materia di sicurezza sismica Art. 7 - Titoli abilitativi dei mutamenti di destinazione d'uso Di seguito, l'analisi dei principali contenuti di interesse tecnico.

IP

SAIE

La Fiera delle Costruzioni
progettazione, edilizia, impianti

2025 Ottobre 2025

SAIE

SCOPRI DI PIÙ »

Lavori Pubblici

Informazione tecnica on-line

BIVE

Urbanistica e Infrastrutture

SAIE

#

News

Normative

Speciali

Faqs

Libri

Academy

Attende

Prodotti

Professionisti

Newsletter

Mapeston System

LA SOLUZIONE PER PAVIMENTAZIONI
CHE STRANNO IL TEL-RO.

MAPEI

Scopri di più

Salva Casa: l'Abruzzo
recepisce le modifiche al
Testo Unico Edilizia

Recupero sottotetti, edilizia libera, variazioni essenziali,
sicurezza sismica, destinazione d'uso: in vigore la legge
regionale che introduce norme di dettaglio a completamento
della disciplina statale in materia edilizia e urbanistica

Redazione tecnica - 04/07/2025

1

2

3

4

5

6

7

8

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Pagina 25

Varianti urbanistiche: il Piemonte approva il ddl di semplificazione

Il 'Cresci Piemonte' garantirà procedure semplificate per le varianti con e senza VAS. Prevista anche una riforma della legge urbanistica

Redazione tecnica

La complessità delle procedure urbanistiche è sempre stata uno dei principali fattori di rallentamento per l'attuazione degli interventi pubblici e privati. Il disegno di legge "Cresci Piemonte", approvato dalla Giunta regionale con l'obiettivo di ricevere il via libera definitivo dal Consiglio entro fine luglio, interviene su questa criticità, con misure che dimezzano i tempi di approvazione delle varianti e riducono gli oneri burocratici, pur mantenendo fermi i controlli ambientali e paesaggistici. Cresci Piemonte: verso la semplificazione urbanistica Il provvedimento nasce dall'esigenza di rispettare le stringenti tempistiche di rendicontazione delle risorse straordinarie in arrivo dal PNRR e dai fondi europei. Secondo le stime, le nuove procedure semplificate interesseranno potenzialmente oltre 5 miliardi di euro di investimenti, articolati come segue: 1,7 miliardi di euro finanziati con il PNRR, da rendicontare entro il 2026; 1,5 miliardi di fondi FESR, destinati alla programmazione 2021-2027; 820 milioni del Programma di Sviluppo e Coesione; 400 milioni del Programma Operativo Complementare, in chiusura nel 2026; oltre 750 milioni del Complemento regionale per lo sviluppo rurale 2023-2027. Il disegno di legge estende le procedure semplificate anche agli interventi strategici completamente privati, purché superiori ai 5 milioni di investimento, con l'obiettivo dichiarato di rendere il territorio più attrattivo per gli investitori e di favorire positive ricadute occupazionali.



Annullamento atti in autotutela: interviene la Corte Costituzionale

Il limite dei 12 mesi imposto alla Pubblica Amministrazione per l'annullamento di un provvedimento è superabile in alcune circostanze? Ecco la risposta della Consulta

Redazione tecnica

Quali sono i limiti del potere di autotutela? E in che modo il principio del legittimo affidamento del privato si concilia con la tutela degli interessi pubblici primari, come quelli culturali? Può davvero l'amministrazione annullare in qualsiasi momento un atto illegittimo? Potere di autotutela: la Corte Costituzionale sui termini per l'annullamento degli atti Il rapporto tra autotutela amministrativa e certezza dei rapporti giuridici è uno dei nodi più complessi della disciplina del procedimento amministrativo. La tensione fra la potestà dell'amministrazione di correggere i propri errori e la necessità di tutelare l'affidamento del privato che si fonda su un atto apparentemente valido si manifesta in modo evidente nel dibattito sull'art. 21-nonies della legge 7 agosto 1990, n. 241. Un equilibrio la cui delicatezza è stata ribadita dalla Corte Costituzionale con la sentenza del 26 giugno 2025, n. 88, in relazione alla questione di legittimità costituzionale sollevata dal Consiglio di Stato, nella parte in cui prevede un termine perentorio di dodici mesi per l'esercizio del potere di annullamento d'ufficio, anche nel caso di provvedimenti riguardanti beni culturali (nello specifico l'attestato di libera circolazione delle opere d'arte, ex art. 68 del d.lgs. n. 42/2004). Secondo i giudici di Palazzo Spada, l'impossibilità di intervenire dopo un anno, anche in presenza di interessi pubblici di rango primario, sarebbe potuta risultare in contrasto con i principi costituzionali di tutela del patrimonio culturale. La Corte Costituzionale, con la decisione qui in esame, ha respinto la questione, riaffermando la piena legittimità del termine perentorio e la sua coerenza con i principi generali dell'ordinamento.



Contratto di avvalimento: il TAR su sottoscrizione, risorse e soccorso istruttorio

In un'interessante sentenza, si ribadiscono i presupposti per ritenere valido un contratto di avvalimento, sia dal punto di vista formale che sostanziale

Redazione tecnica

La mancata sottoscrizione del contratto di avvalimento può davvero essere sanata? È sufficiente la produzione contestuale all'offerta per dimostrare la volontà contrattuale? E cosa accade quando manca la puntuale indicazione delle risorse messe a disposizione dall'ausiliaria? Non solo: in caso di conferma di esclusione dell'operatore, il ricorso è ammissibile? Avvalimento e soccorso istruttorio: interviene il TAR A queste domande, che intrecciano i temi dell'avvalimento e del soccorso istruttorio, fondamentali nell'ambito del Codice dei Contratti Pubblici, ha risposto il TAR Calabria con la sentenza del 30 giugno 2025, n. 1149, relativa al ricorso contro il provvedimento di esclusione di un OE da una procedura negoziata per l'affidamento in concessione di un impianto comunale. Nel caso in esame, la commissione aveva rilevato alcune carenze nella documentazione presentata dall'operatore economico, attivando il soccorso istruttorio. Dopo l'integrazione documentale, tuttavia, la stazione appaltante aveva disposto l'esclusione dell'concorrente per: la mancata sottoscrizione originaria del contratto di avvalimento con data certa; la mancata presentazione di dichiarazioni unilaterali di impegno delle ausiliarie; l'omessa specificazione delle risorse messe a disposizione per l'esecuzione dell'appalto. Il concorrente escluso aveva quindi proposto ricorso, sostenendo invece la legittimità della propria partecipazione. Nel valutare la questione, il giudice ha accolto alcune tesi del ricorrente, ma ha comunque ritenuto legittimo il provvedimento di esclusione dalla procedura. Vediamo perché.



Campionatura nell'offerta tecnica: il TAR conferma l'esclusione per ritardo

La campionatura è parte integrante dell'offerta e non può essere sanata con il soccorso istruttorio, in ossequio al principio di immodificabilità

Redazione Tecnica

Quali effetti produce la presentazione tardiva della campionatura in una procedura di gara? È ammissibile il soccorso istruttorio? E in che misura la lex specialis può qualificare la campionatura come elemento essenziale dell'offerta? Presentazione tardiva della campionatura: offerta inammissibile? A ribadire la centralità del rispetto rigoroso della tempistica di gara e i limiti di applicazione del soccorso istruttorio è il TAR Sardegna, con la sentenza del 26 giugno 2025, n. 596, in relazione al ricorso di un operatore economico escluso per aver trasmesso i campioni due giorni dopo il termine fissato dalla SA nell'ambito di una procedura aperta indetta per un appalto di forniture. La lex specialis prescriveva, a pena di esclusione, la presentazione della campionatura entro il termine perentorio di scadenza dell'offerta, con l'indicazione delle quantità minime richieste. L'operatore economico aveva provveduto a trasmettere la campionatura con due giorni di ritardo, sostenendo che si trattasse di un adempimento meramente dimostrativo. La stazione appaltante aveva invece disposto l'esclusione, precisando che la campionatura costituiva elemento essenziale ai fini della valutazione dell'offerta tecnica e non poteva essere sanata con il soccorso istruttorio. Un'esclusione confermata pienamente dal giudice amministrativo, con una motivazione articolata su diversi argomenti. Vediamoli nel dettaglio.



Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

Faro Anac sui depuratori: speso solo il 30% dei fondi

Flavia Landolfi

ROMA Gli appalti per i depuratori nel Mezzogiorno finiscono nel mirino dell'Anac. In una lettera che Il Sole 24 Ore ha potuto visionare, l'Authority guidata da Giuseppe Busia ha informato Palazzo Chigi, il Commissario unico Fabio Fatuzzo e per conoscenza il ministero dell'Ambiente, della chiusura dell'indagine avviata a gennaio scorso sui pesanti ritardi nell'esecuzione degli appalti per i lavori degli impianti. Un fronte già caldissimo, visto che in tema di fognatura e depurazione pendono sull'Italia ben 4 procedure di infrazione europee.

E quindi anche in quest'ottica Anac ha inviato una serie di raccomandazioni per accelerare al massimo le procedure. Partendo da uno status quo allarmante.

Dall'aprile del 2017, quando cioè è stato istituito il Commissario unico, fino a dicembre 2023 «dalla banca dati di questa Autorità risultavano effettuati complessivamente n. 596 affidamenti, per un importo complessivo a base d'asta di 362 milioni di euro»: il 16%, spiega Anac, dell'importo transitato nella contabilità del Commissario pari a ottobre 2023 a 2,17 miliardi.

Ma poi gli affidamenti, rileva Anac, sono arrivati a quota 661 per un valore di 652,3 milioni, quasi 300 in più rispetto al 2023. E dunque in questo lasso di tempo appena il 30% dei fondi affidati al Commissario unico è stato effettivamente usato. «Purtroppo, nonostante qualche segnale positivo nell'ultimo periodo - spiega Busia - permangono gravi difficoltà operative per gli interventi da eseguire in un settore tanto strategico: le criticità accumulate nel tempo sono tali che oggi non è possibile effettuare previsioni attendibili sui tempi per la messa in sicurezza». Le Regioni più critiche, sono Calabria e Sicilia.

In Calabria, mentre i piccoli impianti sono a buon punto, i progetti più rilevanti sono fermi. In alcuni casi, errori gravi hanno portato a riprogettazioni totali. È il caso del Comune di Crucoli (Crotone), dove mancavano espropri, conferenze dei servizi e validazioni progettuali. In altri interventi, errori tecnici e progettuali hanno costretto il Commissario straordinario a rivedere progetti già messi a gara. Lo zampino ce lo mette anche la burocrazia: le procedure lumaca per le autorizzazioni hanno rallentato molte opere.

Situazione analoga in Sicilia. Qui i contratti di ingegneria affidati al Commissario sono circa 80. Ma si registrano, dice Anac, «numerose e multiformi problematiche». A partire da progettazioni concluse, circa 50, che invece risultavano ancora in conferenza dei servizi o in fase di verifica. Tra i casi messi sotto il faro di Anac e sui quali potrebbe scattare una vigilanza speciale alcuni appalti con bandi di oltre un anno fa e per i quali non risultano avanzamenti come quello per l'estensione della rete fognaria dei Comuni di Belpasso, Camporotondo Etneo, Catania (San Giovanni Galermo), Gravina di



Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

Catania, per quasi 44 milioni di euro. Così come per il nuovo impianto di depurazione di Fontana del Conte-Comune di Niscemi, lavori per 14,3 milioni: il bando è del marzo 2023 e non registra avanzamenti. Ma il faro di Anac potrebbe attivarsi anche nella zona Sud di Palermo e per l'impianto di Acireale. Tirando le somme, a oggi solo 13 dei 43 appalti di lavori gestiti dal Commissario risultano conclusi. Gli altri procedono a rilento o sono fermi. Critico, secondo Anac, anche il meccanismo di avvicendamento dei Commissari che si sono succeduti negli anni e che ha determinato buchi nella continuità amministrativa secondo l'Authority non compatibile con le regole della macchina statale. Un ritardo «paradossale perché, sebbene siano disponibili le risorse e nonostante siano stati concessi poteri speciali ai commissari, non si riesce a superare le procedure di infrazione», conclude Busia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

Lo dice l'Anac con parere sugli atti propedeutici alla formulazione delle offerte nella gara

Sopralluogo solo se ragionevole

Richiesta ok se è tale da non pregiudicare la concorrenza

P D

La richiesta del sopralluogo obbligatorio e a pena di esclusione deve essere logica e ragionevole e tale da non pregiudicare la concorrenza e l'accesso alla gara.

E' quanto ha chiarito l'Autorità nazionale anticorruzione con il parere n. 234 del 3/6/2025 nell'ambito di una richiesta di precontenzioso relativa all'applicazione della disciplina in materia si effettuazione dei sopralluoghi propedeutici alla formulazione delle offerte in sede di gara.

L'Anac era chiamata in particolare ad esprimersi in ordine alla legittimità (in quanto non in contrasto con il principio di tassatività delle clausole di esclusione) di una clausola del disciplinare ove era dettato un termine, da rispettare a pena di esclusione dalla gara, ai fini della richiesta di appuntamento per l'esecuzione del sopralluogo.

In particolare i concorrenti dovevano effettuare - a pena di esclusione - la richiesta di sopralluogo nei primi dodici giorni dalla pubblicazione del bando di gara.

A tale proposito accadeva anche che la stazione appaltante negasse la possibilità di eseguire il sopralluogo in ragione della tardività della richiesta pervenuta, senza fornire alcuna motivazione in ordine all'impossibilità di eseguire utilmente il sopralluogo anche successivamente alla scadenza del termine stesso.

L'Anac dà ragione all'operatore economico partendo da quanto afferma in termini generali la giurisprudenza, cioè che ""adempimento strumentale a garantire anche il puntuale rispetto delle ulteriori prescrizioni imposte dalla legge di gara; l'obbligo di sopralluogo ha un ruolo sostanziale, e non meramente formale, per consentire ai concorrenti di formulare un'offerta consapevole e più aderente alle necessità dell'appalto. L'obbligo di sopralluogo, strumentale a una completa ed esaustiva conoscenza dello stato dei luoghi, è infatti funzionale alla migliore valutazione degli interventi da effettuare in modo da formulare, con maggiore precisione, la migliore offerta tecnica".

Ciò premesso nell'attuale codice appalti l'articolo 92 rimette alla discrezionalità della stazione appaltante la decisione relativa alla necessità del sopralluogo, precisando che le stazioni appaltanti fissano termini per la presentazione delle offerte "adeguati alla complessità dell'appalto e al tempo necessario alla preparazione delle offerte, tenendo conto del tempo necessario alla visita dei luoghi, ove indispensabile alla formulazione dell'offerta".

Ad avviso dell'Anac è legittima la fissazione di un termine perentorio entro il quale deve essere presentata la richiesta di sopralluogo, a condizione che non appaia lesivo della concorrenza in quanto non manifestamente incongruo.

In base alla giurisprudenza la perentorietà del termine per l'effettuazione del sopralluogo deve essere



Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

quindi giustificata da ragioni organizzative e dall'esigenza di uno svolgimento ordinato della selezione nella fase preliminare.

Nel caso specifico l'Autorità nazionale anticorruzione ha notato che il termine per la richiesta di sopralluogo era stato fissato in una data molto lontana rispetto alla scadenza dei termini di presentazione delle offerte (36 giorni prima) e, in mancanza di una giustificazione di carattere organizzativo o volta a garantire la piena consapevolezza dello stato dei luoghi nella formulazione delle offerte, esso doveva ritenersi illegittimo e irragionevole.

Anche la risposta negativa alla richiesta tardiva di sopralluogo presentata dal concorrente era quindi affetta da vizi di manifesta illogicità e irragionevolezza e ha pertanto ordinato alla stazione appaltante di consentire all'istante di effettuare il sopralluogo e di presentare la propria offerta.

Tutele del lavoro, tollerati due scostamenti

Nelle more dell'adozione delle linee guida del Ministero del lavoro lo scostamento marginale delle tutele normative va valutato alla luce di quanto prevede il bando-tipo 1 dell'Anac e quindi è possibile soltanto lo scostamento per due parametri. Lo precisa il servizio giuridico del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti n.

3522 del 3/6/2025 relativamente ad un'istanza di una stazione appaltante, rispetto a quanto disposto dall'articolo 4 dell'allegato I.01 del codice appalti e dall'articolo 73 del decreto correttivo (d. lgs. n. 209/2024) dello stesso codice poneva all'attenzione del servizio del Ministero quattro quesiti. Nel primo poneva la questione se fosse corretto che, laddove un operatore economico indichi in fase di offerta l'applicazione di un contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) diverso da quello previsto negli atti di gara la valutazione inerente l'equivalenza debba essere effettuata esclusivamente in base ai criteri specificati nei commi 2 e 3 dell'articolo 4 articolo e in maniera puntuale su ogni parametro: retribuzione tabellare annuale, l'indennità di contingenza, l'EDR (elemento distinto della retribuzione), mensilità aggiuntive e ulteriori indennità. Infine la stazione chiedeva se con riferimento al concetto di scostamento marginale delle tutele normative fosse necessario attendere le linee guida che dovranno essere emanate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali entro il 31/03/2025 e che non sono state emanate. Il Ministero nel parere ricostruisce la disciplina precisando innanzitutto che l'articolo 4 dell'Allegato I.01, introdotto dal D.Lgs.

209/2024, "stabilisce i criteri per la valutazione di equivalenza delle tutele che la stazione appaltante o l'ente concedente sono tenuti ad effettuare in caso di indicazione in offerta di un contratto collettivo diverso da quello indicato nella legge di gara". in particolare il comma 2 dello stesso articolo 4 per cui "elenca i parametri da utilizzare per la valutazione di equivalenza economica" ma è il successivo in relazione ai quali comma 4 a prevedere che "le stazioni appaltanti e gli enti concedenti possono ritenere sussistente l'equivalenza delle tutele quando il valore economico complessivo delle componenti fisse della retribuzione globale annua di cui al comma 2 risulta almeno pari a quello del contratto collettivo di lavoro indicato nel bando di gara o nell'invito".

E' poi il comma 3, sempre dell'articolo 4 dell'Allegato I.01 ad indicare i parametri da tenere in considerazione per effettuare la valutazione di equivalenza delle tutele normative, mentre il successivo comma 4 specifica che l'equivalenza delle tutele può ritenersi sussistente quando gli scostamenti rispetto ai parametri di cui al comma 3 sono marginali. Le modalità di individuazione degli scostamenti marginali relativi alle tutele normative sono demandate ad apposite linee guida da adottarsi decreto del Ministero del



Italia Oggi

Appalti territorio e ambiente

lavoro "nelle more dell'adozione delle suddette linee guida, per la modalità di individuazione degli scostamenti marginali possono essere prese a riferimento e richiamate nel provvedimento le indicazioni fornite da ANAC nella relazione illustrativa al Bando-tipo n.

1/2023" che limitata soltanto a due i possibili scostamenti.

Il Fatto Quotidiano

Appalti territorio e ambiente

appalti in lombardia

Inchiesta sulle gare dei cantieri in 6 carceri

Appalti in cambio di mazzette per lavori in sei carceri della Lombardia. In altri termini: un sistema di diffusa opacità con una gestione clientelare dei lavori edili e di manutenzione. È quanto ritengono di aver ricostruito i pm della procura di Milano, Giovanna Cavalleri e Giancarla Serafini, nell'ambito di un'inchiesta condotta dalla Guardia di Finanza che vede 3 persone indagate un ex funzionario del Provveditorato regionale per la Lombardia, un ingegnere dello stesso Provveditorato e il rappresentante legale dell'azienda che si sarebbe accaparrata i lavori in cambio di tangenti e che ha portato ad acquisire documenti negli uffici del provveditorato del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria.



La Stampa
Appalti territorio e ambiente

Sfruttiamo appena il 37,5% dei 191,5 miliardi di euro disponibili nel Pnrr. Fa peggio soltanto la Lettonia
Italia al palo sulla transizione ecologica Siamo maglia nera per i fondi investiti

ANNA MARIA ANGELONE

Il motore "verde" del Pnrr procede al rallentatore. E vede l'Italia arrancare in molti progetti strategici per gli obiettivi climatici.

Stando a un'analisi dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani dell'università La Cattolica di Milano, l'iniziale piano di ripresa e resilienza del nostro Paese ha destinato alla transizione ecologica 71,7 miliardi di euro su 191,5, pari al 37,5% delle risorse totali. Una somma corposa ma, al confronto con gli altri paesi europei, poco più del "minimo" rispetto all'asticella fissata da Bruxelles: solo la Lettonia ha fatto meno sforzi per l'ambiente.

La dotazione più sostanziosa è stata riservata alle infrastrutture per la mobilità sostenibile (per lo più, rotaie e trasporti) e alle misure di efficientamento energetico (tradotti in 14 miliardi di euro finiti negli Ecobonus per gli immobili). Tutto il resto è stato investito su reti elettriche, idriche, energie rinnovabili, opere di "adattamento" al cambiamento climatico ovvero prevenzione.

Secondo il Pnrr Watch sugli investimenti per la transizione ecologica appena pubblicato da Assonime e Fondazione Openpolis, però, l'avanzamento di alcune misure strategiche per gli obiettivi climatici ristagna.

Il monitoraggio si focalizza su gestione dei rifiuti, economia circolare, smart grid, infrastrutture di ricarica per la mobilità elettrica, rete idrica e filiera dell'idrogeno. Progetti che mobilitano, nel complesso, circa 12 miliardi di euro. Ebbene, in base alle rendicontazioni disponibili, la spesa effettiva per gli impianti di gestione dei rifiuti - importo 1,5 miliardi di euro - è ferma al 12%. Lo stesso vale per le opere di economia circolare, progetti "faro" cuore della sostenibilità: 600 milioni di euro con una spesa effettiva al 15%.

Per il rafforzamento della cosiddetta "smart grid", le reti intelligenti per la distribuzione dell'energia elettrica - capitolo da ben 4 miliardi di euro - il bilancio è critico: «l'intero ammontare delle risorse stanziato risulta allocato - scrive l'indagine - ma la spesa rendicontata a livello di ciascun progetto si attesta a meno del 5%». Anche per le "hydrogen valley", le percentuali di spesa effettiva sono inferiori al 6% e solo una minima parte dei progetti risulta completata o in fase di collaudo.

«In generale, lo stato di avanzamento dei progetti è abbastanza basso», spiega a La Stampa Luca Dal Poggetto, analista della Fondazione Openpolis e autore del monitoraggio.

«Alla base, spesso ci sono lungaggini burocratiche ma, talvolta, anche la scarsa appetibilità degli investimenti per i privati. Emerge, inoltre, che spesso le misure si tramutano in incentivi e crediti



La Stampa

Appalti territorio e ambiente

d'imposta: forse, perché fanno spendere più velocemente».

Venendo al settore idrico, la dotazione è massiccia: 9 miliardi di euro per sette linee di intervento.

Gli investimenti in infrastrutture per la sicurezza dell'approvvigionamento beneficiano di 2,1 miliardi di euro ma, a marzo 2025, è stato speso meno di un quarto delle risorse (24%).

I restanti 1,9 miliardi di euro per la riduzione di perdite nella distribuzione dell'acqua attraverso strumenti di monitoraggio lungo oltre 19 mila chilometri di rete, vedono una situazione spaccata: meglio al Nord e al Centro, molto a rilento nel Mezzogiorno.

Altro esempio emblematico, il flop delle colonnine elettriche. Un "tesoretto" da 741,3 milioni destinati dal Pnrr alle infrastrutture di ricarica. Gli operatori hanno utilizzato solo 144 milioni di euro, il 19,4%.

Per non perdere i 600 milioni di euro restanti, l'ultima revisione del Pnrr li ha spostati sulle rottamazioni e incentivi per l'acquisto di auto elettriche.

Per gli interventi di gestione del rischio di alluvione o riduzione del rischio idrogeologico, sono stati assegnati 2,5 miliardi di euro. «Qui, abbiamo notato che sono stati usati per opere di ricostruzione o messa in sicurezza contro il rischio frane nei territori che hanno vissuto recenti alluvioni. Va bene, ma è altro da un vero piano di prevenzione contro il dissesto», sottolinea ancora Dal Poggetto di Openpolis.

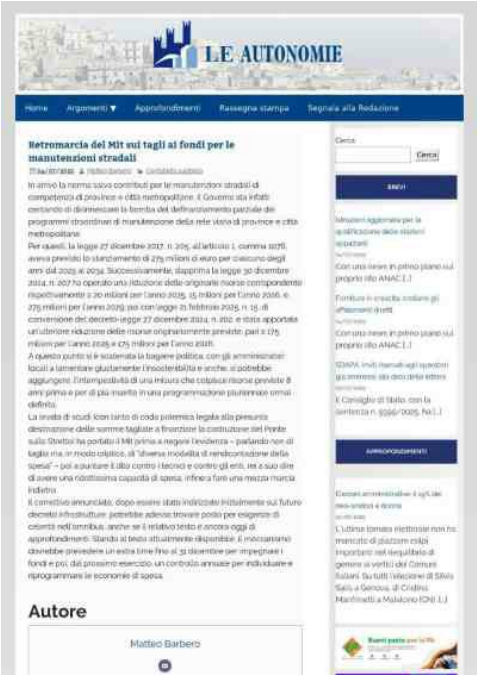
Per l'adattamento ai cambiamenti climatici, prevenzione e gestione dei rischi connessi al clima (come siccità o bombe d'acqua) - una misura ritenuta "verde" al 100% dall'Ue - l'Italia ha riservato appena 500 milioni di euro. E solo 400 milioni di euro per il ripristino e la tutela dei fondali e degli habitat marini. Prevenzione? «Di sicuro, c'è scarsa lungimiranza: la crisi climatica era già evidente nel 2021 ma oggi è un'emergenza. Si trovano poche misure in ambito agricolo. E di resilienza al cambiamento climatico c'è ancora poco», conclude Dal Poggetto di Openpolis.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Retromarcia del Mit sui tagli ai fondi per le manutenzioni stradali

Matteo Barbero

In arrivo la norma salva contributi per le manutenzioni stradali di competenza di province e città metropolitane. Il Governo sta infatti cercando di disinnescare la bomba del definanziamento parziale dei programmi straordinari di manutenzione della rete viaria di province e città metropolitane. Per questi, la legge 27 dicembre 2017, n. 205, all'articolo 1, comma 1076, aveva previsto lo stanziamento di 275 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2025 al 2034. Successivamente, dapprima la legge 30 dicembre 2024, n. 207 ha operato una riduzione delle originarie risorse corrispondente rispettivamente a 20 milioni per l'anno 2025, 15 milioni per l'anno 2026, e 275 milioni per l'anno 2029; poi con legge 21 febbraio 2025, n. 15, di conversione del decreto-legge 27 dicembre 2024, n. 202, è stata apportata un'ulteriore riduzione delle risorse originariamente previste, pari a 175 milioni per l'anno 2025 e 175 milioni per l'anno 2026. A questo punto si è scatenata la bagarre politica, con gli amministratori locali a lamentare giustamente l'insostenibilità e anche, si potrebbe aggiungere, l'intemperistività di una misura che colpisce risorse previste 8 anni prima e per di più inserite in una programmazione pluriennale ormai definita. La levata di scudi (con tanto di coda polemica legata alla presunta destinazione delle somme tagliate a finanziare la costruzione del Ponte sullo Stretto) ha portato il Mit prima a negare l'evidenza parlando non di taglio ma, in modo criptico, di diversa modalità di rendicontazione della spesa poi a puntare il dito contro i tecnici e contro gli enti, rei a suo dire di avere una ridottissima capacità di spesa, infine a fare una mezza marcia indietro. Il correttivo annunciato, dopo essere stato indirizzato inizialmente sul futuro decreto infrastrutture, potrebbe adesso trovare posto per esigenze di celerità nell'omnibus, anche se il relativo testo è ancora oggi di approfondimenti. Stando al testo attualmente disponibile, il meccanismo dovrebbe prevedere un extra time fino al 31 dicembre per impegnare i fondi e poi, dal prossimo esercizio, un controllo annuale per individuare e riprogrammare le economie di spesa.



Per le utility incremento di fatturato del 78,9% in dieci anni

I numeri diffusi da Utilitalia nella giornata dell'Assemblea annuale

Le imprese dei servizi pubblici in dieci anni hanno visto crescere il valore della produzione a 68 miliardi dai 38 del 2015 (+78,9%) e nonostante fusioni e acquisizioni hanno aumentato di 14mila anche gli occupati, passati a 104 mila. Il consuntivo delle imprese di energia, acqua e rifiuti è stato tracciato ieri dall'Assemblea che ha celebrato i dieci anni di Utilitalia, la federazione nata dalla fusione di Federutility e Federambiente. Obiettivo di quell'operazione era il rilancio industriale delle utility, all'epoca al centro di una battaglia sul taglio delle partecipate che confondeva le aziende strumentali della Pa e le imprese di servizi pubblici. Il risultato è raggiunto, anche se al CentroSud la strada è ancora lunga. «Le imprese non si sono limitate a garantire la continuità dei servizi ma hanno realizzato investimenti fondamentali per la transizione ecologica del Paese», rivendica il presidente di Utilitalia Filippo Brandolini indicando i termini delle sfide più attuali per il comparto.



Il ruolo del Fcde nella procedura di salvaguardia degli equilibri di bilancio

L'equilibrio di bilancio rappresenta il vero 'baricentro' della contabilità degli enti locali. A fissarne la portata è l'articolo 193 del Tuel, che impone almeno un monitoraggio l'anno - di norma entro il 31 luglio - per accertare la tenuta della gestione e, se necessario, deliberare misure correttive. Non si tratta di un mero esercizio contabile: il legislatore pretende una valutazione strutturale della capacità dell'ente di far fronte, oggi e in prospettiva, a spese correnti e investimenti preservando la liquidità e la veridicità dei residui. La delibera di salvaguardia deve certificare cinque equilibri: parte corrente, conto capitale, competenza, cassa e congruità dei residui attivi e passivi. A questi si affianca una ulteriore verifica - spesso trascurata ma decisiva - costituita dall'adeguatezza del fondo crediti di dubbia esigibilità (Fcde). Il Fcde è un fondo rischi che sterilizza l'effetto di entrate incerte sul finanziamento delle spese esigibili, assicurando che gli equilibri di bilancio non si reggano su entrate potenzialmente non riscuotibili. Per determinare correttamente il fondo, la prima tappa consiste nell'individuare le categorie di entrate che possono generare crediti difficili da riscuotere. Il livello di analisi

è rimesso all'autonomia dell'ente: si può restare alle tipologie del piano dei conti oppure scendere per categorie o addirittura per capitoli. Esistono, tuttavia, tre classi di entrate escluse dall'accantonamento: - i crediti verso altre amministrazioni pubbliche perché l'obbligazione sorge solo dopo l'assunzione dell'impegno da parte dell'ente erogante - i crediti assistiti da fideiussione, in quanto garantiti; - i tributi accertati per cassa, che per definizione non generano residui attivi. Le motivazioni di ogni esclusione devono essere illustrate nella nota integrativa, a garanzia della trasparenza. Una volta definito il perimetro, si calcola la percentuale di riscossione media del quinquennio precedente. Il principio contabile applicato 4/2 ammette diverse tecniche: la media semplice dei rapporti annui incassi/accertamenti; il rapporto fra la somma degli incassi e la somma degli accertamenti; oppure il metodo ponderato, che attribuisce un diverso peso ai vari esercizi considerati. Qualora l'ente includa gli incassi in conto residui dell'anno successivo, il quinquennio va 'traslato' indietro di un esercizio per evitare duplicazioni. Il risultato del calcolo fornisce la quota di crediti presumibilmente non esigibili: tale aliquota si applica, in fase di bilancio di previsione, al valore dello stanziamento dell'entrata considerata di dubbia e difficile esazione. Ne deriva lo stanziamento iniziale del Fcde. Ma il fondo non è immobile: deve accompagnare l'andamento della gestione. Il principio 4/2, esempio n. 5, stabilisce che, almeno in sede di salvaguardia, l'ente aggiorni il fondo; con riferimento al medesimo livello di analisi che è stato seguito in occasione della predisposizione del bilancio di previsione, l'ente deve adeguare il fondo in base allo stato di attuazione degli accertamenti e degli stanziamenti,



applicando la medesima percentuale prevista in sede di previsione al valore più elevato tra lo stanziamento e l'accertamento, questo a condizione che, nel frattempo, non sia variata la percentuale di riscossione. La percentuale può essere eventualmente ridotta con apposita variazione di bilancio di competenza consiliare. Terminato l'esercizio, l'approvazione del rendiconto apre un'ulteriore finestra di flessibilità: l'ente può utilizzare la quota 'svincolata' di Fcde. Tale quota è riconducibile alla riduzione del Fcde accantonato nel risultato di amministrazione rispetto alla consistenza del fondo stanziato nel rendiconto precedente. Il differenziale che ne deriva (ossia la parte di Fcde che non risulta più necessaria in base all'aggiornamento dei dati di riscossione) è evidenziato con segno negativo nella colonna d) dell'allegato A1 dell'elenco analitico delle risorse accantonate nel risultato di amministrazione. Questa componente può essere destinata a copertura dell'Fcde del bilancio in corso di gestione, liberando corrispondenti risorse di parte corrente. È tuttavia essenziale operare una corretta distinzione tra le risorse effettivamente svincolabili, derivanti da un miglioramento della capacità di riscossione delle entrate, e le riduzioni dell'accantonamento al Fcde conseguenti alla cancellazione dei residui attivi non più esigibili. Le prime, cioè le somme recuperate attraverso l'attività ordinaria di riscossione, generano un avanzo libero utilizzabile secondo le modalità previste dalla normativa contabile. Le seconde, invece, determinando una riduzione del risultato di amministrazione disponibile, non producendo avanzo libero e quindi non generando nuove risorse spendibili. Si precisa che le eventuali risorse 'svincolate' a seguito della rideterminazione del fondo crediti di dubbia esigibilità non possono in alcun modo derivare dal miglioramento della riscossione di entrate vincolate. In questi casi, infatti, le somme incassate devono obbligatoriamente essere destinate alle specifiche finalità per le quali sono state originariamente acquisite, non potendo dunque generare avanzo di amministrazione libero. Ne consegue che lo 'svincolo' può riguardare esclusivamente la quota di Fcde riferita a entrate non vincolate. La gestione dinamica prosegue fino alla chiusura dell'anno. Entro il 30 novembre, l'ultima variazione di bilancio (articolo 175, comma 3 del Tuel) offre l'occasione per un ulteriore check. Il responsabile finanziario confronta nuovamente accertamenti e incassi al 30/11 con lo stanziamento originario; calcola il rapporto di riscossione aggiornato e il relativo complemento a cento; lo raffronta con la percentuale Fcde in vigore (originaria o modificata in sede di salvaguardia). Se il nuovo complemento è più basso, l'ente può proporre una riduzione dell'accantonamento, liberando risorse per coprire spese urgenti di fine esercizio o per rafforzare altri equilibri. Il monitoraggio tempestivo degli scostamenti fra incassi e stanziamenti riveste un duplice valore: evita accantonamenti eccessivi che congelano risorse e, allo stesso tempo, previene la sottostima del rischio di inesigibilità che potrebbe tradursi in disavanzo di amministrazione. Riscossione e Fcde sono, dunque, le due facce di una stessa medaglia: tanto più l'ente investe in strategie di miglioramento degli incassi di competenza e di recupero crediti, tanto maggiore sarà la sua capacità di ridurre, in modo fisiologico, l'accantonamento. Il Tuel e i principi contabili forniscono gli strumenti; è necessario, pertanto, fissare obiettivi realistici di riscossione, aggiornare tempestivamente il fondo, differenziare le strategie di recupero

in base alla tipologia di credito, documentare analiticamente ogni scelta. Così facendo, l'ente non solo rispetta le disposizioni previste dalla legge e dai principi contabili, ma rafforza la propria autonomia finanziaria, garantendo la sostenibilità dei servizi e la realizzazione degli investimenti su cui si misurano i risultati di una amministrazione locale. (*) Vicepresidente Ancrel ----- PROSSIMI EVENTI Ancrel Campania in collaborazione con Odcec Torre Annunziata organizza un corso base dal titolo: IL REVISORE AL PRIMO INCARICO che si svolgerà in 10 lezioni da 2 ore ciascuna dalle ore 14 alle ore 16 dall'11 giugno al 25 settembre. Scarica QUI la brochure completa del corso

Endorsement della Corte dei conti nella relazione sul rendiconto generale dello Stato 2024

Contabilità, peso costituzionale

Ogni eventuale sviluppo implicherà modifiche legislative

MATTEO BARBERO

Endorsement della Corte dei conti per la contabilità finanziaria.

Nella relazione sul rendiconto generale dello Stato 2024 la magistratura ne evidenzia la valenza anche costituzionale, di cui pertanto le future, necessarie modifiche di carattere normativo dovranno tenere conto. Il corposo documento che analizza lo stato del bilancio statale si sofferma anche sulle prospettive di riforma delle regole del gioco, a parte dal recepimento nell'ordinamento interno di quelle definite a livello sovranazionale nel quadro del nuovo Patto europeo di stabilità e crescita. Quest'ultimo ha innescato tra l'altro una nuova procedura di bilancio, con la revisione dei tempi e del contenuto dei documenti programmatici. In virtù della riforma, da un lato già il DEF 2024 si è limitato alla sola componente tendenziale e, dall'altro, la NaDEF è stata sostituita dal nuovo Piano di sostenibilità di bilancio (PSB), approvato nel mese di ottobre, con valenza di medio periodo e basato sul controllo della spesa. Nell'aprile 2025 è stato poi approvato, in luogo del DEF, il nuovo Documento di finanza pubblica (DFP), contenente una sezione dedicata alla misura dell'attuazione del citato PSB nonché una sezione di aggiornamento dei c.d. tendenziali di finanza pubblica. È in corso il lavoro in Parlamento per la ridefinizione dell'ordinamento contabile a seguito del nuovo PSC. Nel 2024 è proseguita altresì l'attività di adeguamento dell'ordinamento contabile in attuazione delle deleghe previste in tema di rivisitazione della struttura del bilancio dello Stato (art. 40, e successive modifiche, della legge n. 196 del 2009) e di potenziamento del bilancio di cassa (art. 42 e successive modifiche, della stessa legge), nell'ambito del ciclo di revisione dell'ordinamento contabile, apertosi nel 2012 con le novelle alla Costituzione (artt.

81, 97, 117 e 119), seguita dall'approvazione, nel medesimo anno, della legge c.d. rinforzata n. 243/2012, nonché, tra l'altro, della legge n. 163 del 2016 e dei due decreti legislativi nn. 90 e 93 del 2016, nonché degli ulteriori decreti legislativi nn. 116 e 29 del 2018. Tale attività di adeguamento ha interessato, in linea generale, una serie di temi, che vanno dall'integrazione della revisione della spesa nel ciclo di programmazione economico-finanziaria al miglioramento del contenuto delle azioni e delle note integrative al bilancio dello Stato, dall'implementazione del nuovo concetto di impegno contabile, introdotto a partire dal bilancio 2019, all'attuazione della progressiva riconduzione in bilancio delle gestioni operanti presso la tesoreria statale di cui alla citata legge n. 243. In merito all'adozione della contabilità economico-patrimoniale (accrual) di cui alla riforma n.1.15 del Pnrr e di un piano dei conti integrato delle Amministrazioni centrali dello Stato, la Corte ha ribadito che la contabilità finanziaria è alla base sia del carattere autorizzatorio della legge di bilancio che del relativo principio di annualità,



Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

di cui all'art. 81, quarto comma, della Costituzione, sia, infine, dell'obbligo di copertura di cui all'art. 81, terzo comma, della Costituzione. Per entrambi i profili, dunque, il presupposto è rappresentato da una contabilità di flusso, quale si esprime in quella finanziaria, e che si pone come manifestazione di un determinato punto di equilibrio, esercizio per esercizio, tra risorse sussunte dalla collettività e relativo utilizzo in vista degli obiettivi fissati discrezionalmente, una contabilità che dunque presenta un'accentuata caratterizzazione autorizzatoria ex ante, nell'ambito della dialettica tra Governo e Parlamento così come delineata dalla nostra Carta costituzionale. La Corte ha inteso sottolineare, dunque, la valenza, anche costituzionale, della vigente contabilità finanziaria, nonché la previsione, da parte della legge di contabilità, del valore - al momento a soli fini conoscitivi - della contabilità economico-patrimoniale, di talché ogni eventuale sviluppo dovrebbe richiedere modifiche legislative.

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

No vincoli di spesa agli enti che ricevono aiuti pubblici

Pagina a cura di Ilaria Ioannone , Gabriele Sepio

Stop del Consiglio di Stato alla misura sul contenimento della spesa a carico degli enti privati che ricevono contributi pubblici di entità significativa.

I giudici amministrativi, con una motivazione piuttosto severa "bloccano" il decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) che avrebbe dovuto dare il via libera ai nuovi obblighi di controllo, trasparenza e contenimento della spesa sulla falsariga di quanto già avviene per gli enti pubblici. Invece il decreto attuativo sui «contributi di entità significativa», previsto dalla legge di Bilancio 2025 (articolo 1, commi 857 e 858, legge 207/2024), si ferma ai box.

Il Consiglio di Stato, con parere adottato dalla Sezione consultiva per gli atti normativi il 10 giugno scorso, ha sospeso l'esame del Dpcm, rilevando una serie di criticità formali e sostanziali che ne impediscono l'approvazione.

La misura, come prevista dalla Legge di bilancio, puntava infatti a estendere alcuni vincoli tipici della Pubblica amministrazione anche a società, fondazioni e organismi privati che ricevono sovvenzioni statali sopra una certa soglia lasciando ad un apposito decreto la definizione dei criteri per individuare il «contributo di entità significativa».

Un provvedimento che non si è fatto attendere e che ha fissato due condizioni per far scattare i nuovi obblighi (limitazione delle spese per beni e servizi alla media del triennio precedente e nomina di un organo di controllo incaricato di trasmettere al ministero dell'Economia una relazione sull'utilizzo dei fondi): che il contributo superi un milione di euro all'anno o copra almeno il 50% delle entrate dell'ente, e che abbia natura non corrispettiva, escludendo quindi tax credit o i rimborsi.

La bozza di Dpcm ha previsto anche una serie di soggetti esclusi dai nuovi obblighi tra cui gli enti del Terzo settore già soggetti a controlli strutturati da parte del ministero del Lavoro, lasciando invece nel limbo la situazione delle Onlus e degli enti religiosi, non citati dalla bozza ma comunque soggetti al diritto statale nel rispetto delle norme concordatarie.

E proprio questa complessità regolatoria è uno dei punti messi in discussione dal Consiglio di Stato.

Il parere osserva come il testo non sia accompagnato dalla relazione sull'impatto della regolamentazione (A.I.R.) né dall'analisi tecnico-normativa (A.T.N.), strumenti essenziali per valutare l'idoneità del decreto rispetto agli obiettivi di contenimento della spesa pubblica. La stessa definizione di «contributo significativo» viene considerata poco coerente: l'alternanza tra le due soglie, quantitativa e proporzionale, potrebbe generare effetti distorsivi, escludendo beneficiari rilevanti o imponendo obblighi sproporzionati



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

a soggetti economicamente deboli.

Non meno rilevante il rilievo formale sull'autorità proponente.

La bozza è stata trasmessa dal ministero dell'Economia, ma trattandosi di un Dpcm, il potere regolamentare spettava di diritto alla Presidenza del Consiglio o a un sottosegretario delegato.

In mancanza di una manifestazione di volontà imputabile all'autorità competente, secondo il Consiglio di Stato il testo non può dirsi giuridicamente stabile né maturo per un parere.

Infine, anche sul piano sanzionatorio la previsione dell'esclusione dal beneficio nell'annualità successiva in caso di mancata rendicontazione viene definita «particolarmente tenue», tale da non garantire l'effettività del nuovo sistema.

Il Consiglio di Stato invita, dunque, l'Amministrazione a colmare le lacune istruttorie, chiarire l'ambito applicativo del decreto e riformulare i criteri, prima di procedere all'esame del testo.

Insomma un tempo utile anche per rimeditare il perimetro applicativo dei nuovi obblighi conciliando i controlli con l'autonomia privata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

Così la Corte conti - Sezione regionale di controllo per la Lombardia in una recente delibera

Fideiussioni, riflessi sui bilanci

L'ente deve accantonare un importo pari al debito garantito

MATTEO BARBERO

In caso di fideiussione a favore di terzi l'ente deve accantonare un importo pari al debito garantito. Lo ha chiarito la Corte dei conti - Sezione regionale di controllo Lombardia nella deliberazione n. 139/2025 (Pres. Loi, Relatore Mazzullo). La pronuncia stigmatizza la gestione contabile di un comune che, a fronte di una garanzia concessa ad una società per investimenti su impianti sportivi affidati in gestione dallo stesso ente si era limitato a compitare i relativi interessi nel limite di indebitamento senza operare alcun accantonamento prudenziale. La Corte chiarisce opportunamente la corretta interpretazione del combinato disposto degli art. 204, co. 1 e 207, co. 4, Tuel che, nel prevedere che gli interessi annuali relativi alle operazioni di indebitamento garantite con fideiussione concorrono alla formazione del limite annuo di indebitamento, stabilisce anche che: "non concorrono al limite di indebitamento le garanzie prestate per le quali l'ente ha accantonato l'intero importo del debito garantito". Da tali norme si evince che, nell'ipotesi in cui l'ente locale, a fronte del debito garantito con fideiussione, disponga a fini prudenziali un accantonamento integrale, è consentito non considerare gli interessi annuali dovuti sul debito garantito ai fini del rispetto dei limiti all'indebitamento dell'ente medesimo. In tale ipotesi, il debito garantito non è quindi equiparato al debito contratto dall'ente locale, proprio in ragione nell'accantonamento, che garantisce l'integrale copertura della spesa in caso di escussione della garanzia. Da ciò non si può peraltro ricavare, a contrario, che la considerazione degli interessi del debito garantito ai fini del rispetto dei limiti all'indebitamento consenta - per ciò solo - di escludere la necessità di accantonamenti a fronte della passività potenziale assunta. D'altro canto, un conto è limitare la capacità di indebitamento dell'Ente, altro è assicurare che nel bilancio del Comune siano prudenzialmente accantonate le risorse necessarie ad affrontare il rischio di una potenziale passività, totalmente priva di copertura finanziaria. Nel primo caso, la passività è certa, come certi devono essere gli stanziamenti a copertura del debito ex art. 203 Tuel; mentre il rischio fugato dai limiti di indebitamento annuo è quello di un'eccessiva rigidità strutturale del bilancio annuale (ovvero degli indici 1.1. e 6.1 del piano degli indicatori di bilancio previsto dall'art.

18-bis, D.Lgs. 118/2011), con un'eccessiva incidenza della spesa rigida per interessi passivi rispetto all'ammontare annuo delle entrate correnti. L'orizzonte, pertanto, è principalmente quello del bilancio annuale e del suo equilibrio di parte corrente che, non a caso, sul piano delle passività da indebitamento (proprio o di terzi garantiti), tiene conto dei soli interessi e non del capitale. Nel secondo caso, invece, la passività è solo potenziale ma in grado di esporre l'Ente al rischio, anche futuro, di dovere pagare l'intero ammontare del debito, comprensivo della parte capitale, degli interessi e delle spese.



Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

L'orizzonte temporale, pertanto, non è necessariamente quello annuale.

La ratio dell'accantonamento prudenziale prescritto dal principio contabile è quella di assicurare anche ai bilanci degli esercizi futuri la provvista sufficiente a fronteggiare il rischio di escussione della garanzia prestata sull'intero debito. Non si può pensare, conclude la Corte, che il rischio dell'insolvenza del debitore garantito sia, per legge, ragionevolmente scongiurato dal mero computo, nel limite di indebitamento annuo, degli interessi annuali connessi ad un debito garantito avente un piano di ammortamento pluriennale.

Endorsement della Corte dei conti nella relazione sul rendiconto generale dello Stato 2024

Contabilità, peso costituzionale

Ogni eventuale sviluppo implicherà modifiche legislative

DI MATTEO BARBERO

Endorsement della Corte dei conti per la contabilità finanziaria. Nella relazione sul rendiconto generale dello Stato 2024 la magistratura ne evidenzia la valenza anche costituzionale, di cui pertanto le future, necessarie modifiche di carattere normativo dovranno tenere conto. Il corposo documento che analizza lo stato del bilancio statale si sofferma anche sulle prospettive di riforma delle regole del gioco, a parte dal recepimento nell'ordinamento interno di quelle definite a livello sovranazionale nel quadro del nuovo Patto europeo di stabilità e crescita. Quest'ultimo ha innescato tra l'altro una nuova procedura di bilancio, con la revisione dei tempi e del contenuto dei documenti programmatici. In virtù della riforma, da un lato già il DEF 2024 si è limitato alla sola componente tendenziale e, dall'altro, la NaDEF è stata sostituita dal nuovo Piano di sostenibilità di bilancio (PSB), approvato nel mese di ottobre, con valenza di medio periodo e basato sul controllo della spesa. Nell'aprile 2025 è stato poi approvato, in luogo del DEF, il nuovo Documento di finanza pubblica (DFP), contenente una sezione dedicata alla misura dell'attuazione del citato PSB nonché una sezione di aggiornamento dei c.d. tendenziali di finanza pubblica. È in corso il lavoro in Parlamento per la ridefinizione dell'ordinamento contabile a seguito del nuovo PSC. Nel 2024 è proseguita altresì l'attività di adeguamento dell'ordinamento contabile in attuazione delle deleghe previste in tema di rivisitazione della struttura del bilancio dello Stato (art. 40, e successive modifiche, della legge n. 196 del 2009) e di potenziamento del bilancio di cassa (art. 42 e successive modifiche, della stessa legge), nell'ambito del ciclo di revisione dell'ordinamento contabile, apertosi nel 2012 con le novelle alla Costituzione (artt. 81, 97, 117 e 119), seguita dall'approvazione, nel medesimo anno, della legge c.d. rinforzata n. 243/2012, nonché, tra l'altro, della legge n. 163 del 2016 e dei due decreti legislativi nn. 90 e 93 del 2016, nonché degli ulteriori decreti legislativi nn. 116 e 29 del 2018. Tale attività di adeguamento ha interessato, in linea generale, una serie di temi, che vanno dall'integrazione della revisione della spesa nel ciclo di programmazione economico-finanziaria al miglioramento del contenuto delle azioni e delle note integrative al bilancio dello Stato, dall'implementazione del nuovo concetto di impegno contabile, introdotto a partire dal bilancio 2019, all'attuazione della progressiva riconduzione in bilancio delle gestioni operanti presso la tesoreria statale di cui alla citata legge n. 243. In merito all'adozione della contabilità economico-patrimoniale (accrual) di cui alla riforma 1.15 del Pnrr e di un piano dei conti integrato delle Amministrazioni centrali dello Stato, la Corte ha ribadito che la contabilità finanziaria è alla base sia del carattere autorizzatorio della legge di bilancio che del relativo principio di annualità, di cui all'art. 81, quarto comma, della Costituzione, sia, infine, dell'obbligo di copertura di cui all'art. 81, terzo comma, della Costituzione. Per entrambi



Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

i profili, dunque, il presupposto è rappresentato da una contabilità di flusso, quale si esprime in quella finanziaria, e che si pone come manifestazione di un determinato punto di equilibrio, esercizio per esercizio, tra risorse sussunte dalla collettività e relativo utilizzo in vista degli obiettivi fissati discrezionalmente, una contabilità che dunque presenta un'accentuata caratterizzazione autorizzatoria ex ante, nell'ambito della dialettica tra Governo e Parlamento così come delineata dalla nostra Carta costituzionale. La Corte ha inteso sottolineare, dunque, la valenza, anche costituzionale, della vigente contabilità finanziaria, nonché la previsione, da parte della legge di contabilità, del valore - al momento a soli fini conoscitivi - della contabilità economico-patrimoniale, di talché ogni eventuale sviluppo dovrebbe richiedere modifiche legislative.

Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

Eventi privati, obbligo di pagare la Polizia locale

Enrico Santi

Si configura la colpa e la responsabilità per danno erariale a carico dell'amministratore comunale che, nonostante la proposta avanzata dal Comandante, ometta di portare all'approvazione la delibera finalizzata ad approvare il regolamento con il quale i costi per l'utilizzo della Polizia Locale in occasione di manifestazioni ed eventi, privi di interesse pubblico e caratterizzati da finalità lucrative, siano pagati dagli organizzatori. Lo afferma la Corte dei Conti, sezione giurisdizionale per la Campania, con la sentenza n. 106 del 24/03/2025. La legge n. 96 del 21 giugno 2017 aveva introdotto in sede di conversione il comma 3-bis all'art. 22 del decreto legge n. 50 del 24/04/2017, disponendo che a decorrere dal 2017 le spese del personale di Polizia Locale, relative a prestazioni di regolazione del traffico pagate da terzi per l'espletamento di servizi di cui all'articolo 168 Tuel, in materia di sicurezza e di polizia stradale necessari allo svolgimento di attività e iniziative di carattere privato che incidono sulla sicurezza e la fluidità della circolazione nel territorio dell'ente, sono poste interamente a carico del soggetto privato

organizzatore o promotore dell'evento e le ore di servizio aggiuntivo effettuate dal personale di polizia locale in occasione dei medesimi eventi non sono considerate ai fini del calcolo degli straordinari del personale stesso. Successivamente con la nota interpretativa approvata del 26/07/2018 la Conferenza Unificata aveva fornito alcuni chiarimenti, chiarendo in particolare che il campo di applicazione della norma comprende le manifestazioni con finalità lucrative e senza interesse pubblico, con esclusione delle attività che la Polizia Locale è tenuta a svolgere in connessione a funzioni pubbliche (cerimonie religiose, cortei funebri ecc.) e delle attività richieste nelle ordinanze di pubblica sicurezza che prevedono l'impiego del personale di polizia locale in qualità di agente di Pubblica Sicurezza. Nella sentenza n. 106 del 24 marzo 2025 la Corte dei Conti, sezione giurisdizionale per la Campania, ha condannato l'amministratore comunale per le somme non introitate a seguito della mancata adozione del regolamento comunale sulle spese ex art. 22, comma 3-bis, del D.L. n. 50/2017, nonostante gli innumerevoli solleciti formulati dal Comandante. Si tratta di un danno causalmente riconducibile all'omessa predisposizione della proposta regolamentare e al conseguente mancato incasso dei costi per l'utilizzo del personale di Polizia Locale impiegato per eventi privati. Enrico Santi



Italia Oggi
Tributi, bilanci e finanza locale

Le pretese della Cassa in base all'"emesso" violerebbero il principio costituzionale

Tari, i comuni non ci stanno

Enti locali contro le circolari Csea per le perequative

CHRISTIAN AMADEO

I Comuni iniziano a schierarsi formalmente contro Csea, la Cassa per i Servizi Energetici e Ambientali che tra maggio e giugno ha iniziato a controllare le prime dichiarazioni presentate a gennaio dai gestori della Tari e della tariffa corrispettiva e i versamenti effettuati entro il successivo 15 marzo, adempimenti relativi alle perequative Ur1 e Ur2 istituite dal 2024 con Delibera Arera 386/2023.

E ne hanno piena ragione. Csea sta intimando, in primo luogo, il pagamento della differenza tra quanto dichiarato (calcolato sull'"emesso") e quanto versato (in base all'incassato dai contribuenti), basando la richiesta sulle faq pubblicate a fine 2024. Un fondamento che però, come ha ben argomentato un comune toscano capoluogo di provincia, non è supportato da normativa. In primo luogo viene evidenziato che, mentre la perequativa Ur1 deriva da una disposizione di legge (n. 60/2022), la perequativa Ur2 non è stata prevista da normativa alcuna ed è stata "inventata" dalla delibera Arera. Inoltre, l'obbligo di versare a Csea le perequative "emesse" e non quelle "incassate" è indicato nelle sole faq della Cassa.

Come si apprende dai fondamenti elementari del diritto "nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge". Lo prevede l'art. 23 della Costituzione che nella gerarchia delle fonti del diritto è in cima alla famosa piramide. E le faq non possono certo essere considerate "fonti del diritto".

E ancora: la delibera Arera e le circolari Csea dispongono che le perequative si applicano a tutte le utenze come maggiorazione della Tari. Da ciò si desume che il soggetto passivo sia il titolare dell'utenza e non il Comune, come peraltro sostenuto dalle deliberazioni 4 e 5 del 22/1/2025 della Corte dei Conti liguri.

Pertanto, conclude il Comune toscano (uno dei tanti che ha preso la stessa posizione), la prestazione patrimoniale richiesta (calcolata sull'"emesso") "non si fonda né sulla normativa primaria né su quella regolatoria di riferimento, con la conseguenza che non apparendo il credito esigibile da CSEA, quest'ultima non ha alcuna legittimazione attiva ad agire nei confronti dell'Ente".

Viene pertanto diffidata Csea dal procedere con il recupero coattivo del credito, preannunciando, in difetto, l'azione legale.

Vi sono poi situazioni paradossali in cui Csea ha chiesto chiarimenti ai Comuni che hanno dichiarato utenze a zero (interpretando la faq 8 con la logica della mancata emissione riferita a documenti contenenti le perequative), non avendole inserite nella bollettazione 2024 per motivi legati alle criticità informatiche nell'inserimento massivo delle perequative per ciascuna utenza, tenendo conto della difficoltà di identificazione



Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

del "punto di conferimento" (vedasi nota Ifel del febbraio 2024, condivisa con Arera), del rapportarle al periodo di tassazione e delle variazioni infra-annuali.

Rispetto alle prime faq pubblicate da Csea il 19/11/2024, solo successivamente è stata aggiunta la faq 12 con quale si specifica che nel caso in cui il gestore abbia omissso nei documenti di riscossione l'applicazione delle componenti perequative, è tenuto a rendere comunque la dichiarazione alla CSEA entro gennaio. I gestori sanno però che quantificare il numero di utenze calcolate con riferimento al "punto di conferimento" è impresa ardua fino all'emissione degli avvisi che le contengono (quando si determina il "dovuto"), avvenuta solo successivamente. Con l'ulteriore beffa di dover versare a Csea importi non ancora emessi (figuriamoci incassati).

In tutto questo caos è quantomai necessario un intervento del legislatore, per definire una volta per tutte la questione. Auspicando che si giunga alla conclusione del riversamento delle perequative in base agli importi incassati. Magari istituendo specifici codici tributo come avviene per il Tefa: sarebbe tutto più semplice per i Comuni e Csea introiterebbe celermente. In assenza di interventi, non si può che iniziare a fare la conta dei contenziosi che si avranno tra gli enti contrapposti.

*Docente e membro Gruppo Tecnico Tributi ANUTEL ETS.

Riapertura termini per aliquote Imu 2025

MATTEO VAGLI

L'art. 6 del decreto legge 84 del 17 giugno 2025, rubricato "Proroga e sanatoria delle delibere approvative del Prospetto IMU", riapre i termini per approvare le aliquote Imu 2025 limitatamente a quei Comuni che non hanno adempiuto a tale obbligo entro il 28 febbraio scorso sulla base di quanto stabilito dal comma 757 della legge 160/2019 e sana, invece, quelle delibere che sono state approvate correttamente ma, comunque, oltre il termine suddetto. Come noto, per l'annualità 2025, si è data operatività ai commi 756 e 757 della legge 160/2019 che conferiscono ai Comuni la possibilità di diversificare le aliquote Imu "esclusivamente con riferimento alle fattispecie individuate con Decreto del Ministro dell'economia e delle Finanze" e attraverso una procedura che prevede l'obbligo di utilizzare l'applicazione presente sul Portale del federalismo fiscale: è, infatti, col decreto 6 settembre 2024 del Viceministro dell'Economia e delle finanze che è stato riapprovato l'Allegato A del precedente decreto 7 luglio 2023 concernente "Individuazione delle fattispecie in materia di imposta municipale propria (Imu), in base alle quali i Comuni possono diversificare le aliquote di cui ai commi da 748 a 755 dell'articolo 1 della L. 160/2019". Dopo quasi cinque anni, quindi, si è data applicazione alla volontà del legislatore di procedere a un riordino nel numero e nelle tipologie di aliquote Imu presenti nei vari enti locali ponendo delle limitazioni all'autonomia impositiva dei Comuni che potranno disporre della propria leva fiscale (fino anche all'azzeramento dell'aliquota) soltanto a condizione che l'ipotesi sia ricompresa in una delle 128 previste nell'allegato A del decreto. Tuttavia, per l'anno 2025, la novità consisteva anche nell'utilizzo dell'applicazione presente sul Portale del federalismo fiscale: il prospetto delle aliquote, da portare in approvazione nei consigli comunali, doveva essere redatto all'interno di tale applicazione così da verificare direttamente la congruità delle scelte effettuate dal Comune con le ipotesi previste dal decreto medesimo. Gli effetti del mancato rispetto di tale procedura sono importanti e consistono nell'inefficacia della delibera di approvazione delle aliquote con la conseguenziale applicazione delle aliquote base previste dai commi 748 e seguenti. Ebbene, per evitare questa conseguenza estremamente penalizzante per le casse comunali, il legislatore ha concesso un termine fino al 15 settembre a quei Comuni che non avevano approvato le aliquote entro il 28 febbraio o che le avevano approvate senza la redazione del prospetto ritenuto necessario e sanando, contemporaneamente, quelle delibere che erano state redatte col prospetto corretto, ma dopo il 28 febbraio. In sostanza, in forza di tale proroga, non tutti i Comuni possono rivedere le proprie aliquote, ma soltanto quelli ritenuti inadempienti per la mancata redazione del prospetto secondo le istruzioni impartite dall'applicazione in uso sul Portale del federalismo fiscale.



Italia Oggi

Tributi, bilanci e finanza locale

Matteo Vagli, docente e membro Gruppo Tecnico Tributi ANUTEL ETS.

Burnout da Accrual nelle amministrazioni

ANTONELLA TORTORELLA

C'è una categoria che non sciopera, non alza la voce, ma da anni regge il peso di riforme contabili sempre più sofisticate con organici sempre più ridotti: i ragionieri pubblici. Dal patto di stabilità alla contabilità armonizzata, dal bilancio consolidato all'ultima frontiera dell'accrual accounting, è un percorso costellato da sigle, scadenze, responsabilità crescenti e risorse umane sempre più stremate. La contabilità per competenza economica, oggi in sperimentazione in molti Comuni, è presentata come passo verso modernità e trasparenza. Ma chi la deve attuare è già al limite. Nei piccoli enti gli uffici finanziari sono ridotti all'osso. A chi vi lavora si chiede di aggiornare il piano dei conti, redigere rendiconti in stile lfrs, sistemare scritture patrimoniali, consolidare bilanci con partecipate spesso riluttanti. Tutto senza rinforzi, senza formazione, con norme in perenne evoluzione. Il burnout non è più rischio teorico, ma condizione diffusa. Il ragioniere comunale è oggi custode solitario della compliance: bersaglio di responsabilità erariali, schiacciato da norme contraddittorie, privo di tutele psicologiche e istituzionali. Se un Oss può contare su protocolli anti-stress, nella finanza locale si resta invisibili. Il risultato? Abbandoni, rifiuti di incarichi, deserti nei concorsi tecnici.

Ora si aggiunge l'"accrual", che rischia di diventare l'ennesima riforma a costo zero per lo Stato, ma ad altissimo costo umano per i Comuni. L'accrual accounting, calato dall'alto, somiglia più a un esercizio di stile per compiacere Bruxelles che a un supporto operativo reale. Nessuna riflessione su strumenti, risorse, cultura organizzativa. Presentato come "modernizzazione", si traduce in nuovo adempimento astratto e burocratico, senza impatti concreti sui servizi. Parole come accountability e trasparenza abbondano nei documenti ufficiali, ma è sul campo che si misura la sostenibilità delle riforme.

Chi governa i conti lo sa: non servono nuovi schemi, ma risposte concrete, personale formato, strumenti digitali e soprattutto un cambio di paradigma. Dalla revisione della spesa pubblica (spending review) a quella della fatica umana (fatigue review): non sono più solo i bilanci a essere stressati, ma anche le persone che li redigono. La chiamano spending review, ma oggi servirebbe davvero una fatigue review: rivedere non la spesa, ma l'usura umana prodotta da anni di riforme senza uomini, innovazioni senza mezzi, contabilità senza respiro.

Antonella Tortorella, responsabile economico finanziario comune di Troia (FG).



Foti: obiettivi Pnrr tutti raggiungibili, ma adesso risposte rapide dalla Ue

Mentre a Roma è in corso il confronto con la task force europea, il ministro per il Pnrr torna a indicare l'esigenza di rivedere misure da 14 miliardi per le imprese e avverte: tempi stretti e vincoli rigidi

«Gli obiettivi del Pnrr, con la giusta manutenzione, sono tutti raggiungibili, e chiariamo un equivoco: non abbiamo l'obbligo di spendere l'intera dotazione di 194,4 miliardi entro il 30 agosto 2026. I tempi per la rimodulazione straordinaria del Piano, però, sono stretti, e in una fase come questa l'accelerazione del confronto con la Commissione europea sarebbe molto utile». Nelle stesse ore in cui a Roma sono in corso i colloqui della task force comunitaria nei diversi ministeri coinvolti nell'attuazione del Piano, il ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le Politiche di coesione, Tommaso Foti, accetta di fare il punto con il Sole 24 Ore sullo stato di avanzamento del Piano e sui lavori in corso per la revisione degli ultimi 171 obiettivi del Recovery italiano, a cui sono collegate la nona e decima rata che valgono complessivamente 41,2 miliardi di euro. Ministro, la rimodulazione straordinaria del Piano è stata annunciata più volte, ma non ha ancora visto la luce. A che punto siamo? Il 4 giugno la Commissione Ue ha indicato le direttrici su cui possiamo muoverci e in questi giorni sono in corso i confronti tra la delegazione dei tecnici europei e i nostri per capire, alla luce delle nuove istruzioni, la praticabilità delle soluzioni sul tappeto. La riprogrammazione deve viaggiare nel perimetro delle misure già attivate, perché non c'è margine per ipotizzare nuovi interventi. A nostro avviso occorre assolutamente accelerare i tempi. La nostra idea era andare in Parlamento, tra la fine di luglio e l'inizio di agosto, ma occorre avere risposte dalla Commissione. Uno dei filoni più delicati è quello delle imprese, a partire da Transizione 5.0. Sarà possibile spostare i fondi non utilizzati a meccanismi di credito d'imposta, come quelli di Transizione 4.0 che hanno funzionato? È facile dire di dirottare fondi su una misura che ha già dimostrato la sua efficacia, si figuri se non sarebbe il nostro interesse, ma bisogna vedere se la struttura tecnica della Commissione lo ritiene fattibile e una risposta ufficiale al momento non c'è. E l'ipotesi di rifinanziare i contratti di sviluppo? Anche su questo non c'è stata ancora una pronuncia. Ovviamente noi non formalizziamo ogni singola proposta, ma portiamo avanti un dialogo che mira a ottenere le indicazioni generali indispensabili in questa fase finale del Piano in cui non si hanno orizzonti enormi né dal punto di vista temporale né da quello delle possibili alternative. Ci conferma che la vostra piattaforma guarda alla rimodulazione di 14 miliardi del Pnrr per le imprese, come era emerso ad aprile nell'incontro a Palazzo Chigi? Sì, ma le aziende hanno bisogno di aiuti concreti, non di piattaforme. Bisogna tener conto dei vincoli che non permettono di reindirizzare risorse al di fuori dei capitoli originari. Anche se in un Piano quinquennale spesso l'evoluzione rapida degli scenari rende alcune parti un po' fuori contesto, e in



qualche caso, l'esperienza ha mostrato che la domanda su alcuni filoni è molto inferiore a quella preventivata. È accaduto, ad esempio, per le colonnine di ricarica elettrica. Con la rimodulazione tecnica già approvata si prevede un piano di incentivi per l'acquisto di auto elettriche, ma per ora all'annuncio non è seguito il provvedimento. Quando arriverà, tenuto conto che l'attesa penalizza le vendite in un mercato già in crisi? Io penso che il ministero dell'Ambiente stia accelerando i tempi, cosa che giudico assolutamente necessaria. Non è una contraddizione ridurre i fondi per le colonnine e dare incentivi alle auto elettriche? E non si rischia così di sussidiare acquisti di auto cinesi, come lo stesso governo aveva dichiarato riducendo in manovra il fondo automotive? Teniamo conto che nella migliore delle ipotesi questa misura va a incentivare l'acquisto di 40mila auto, in un mercato che fortunatamente è ancora grande ancora quaranta volte tanto. Poi bisogna considerare l'assenza di alternative, sempre perché, anche se si continua a non volerlo dire, nel Piano non c'è solo spesa, ma anche riforme e parametri rigidi entro cui muoversi. Uno su tutti: il principio Dnsh (Do No Significant Harm), che impone agli interventi finanziati con i fondi Pnrr di non produrre danni all'ambiente. È un principio figlio del Green New Deal, ora messo pesantemente in discussione... Infatti sarebbe stata necessaria una maggiore elasticità, anche perché questo atteggiamento ha avuto come conseguenza la compressione di investimenti e risorse su temi, come le ferrovie, in cui difficilmente si possono portare a termine in tre anni opere che mediamente richiedono anche il doppio del tempo. In queste condizioni, se l'Italia è prima in Europa per obiettivi raggiunti e importi incassati, è perché si è cercato in questi quasi tre anni, di raddrizzare il tiro e concentrarsi su misure e obiettivi davvero raggiungibili. Da questo punto di vista il governo ha appena incassato l'ok alla settima rata e inviato la richiesta di accredito per l'ottava. Tra gli obiettivi raggiunti al 30 giugno, quale ritiene il più significativo? I risultati smentiscono chi, dall'opposizione, si preoccupa di sostenere il contrario. Con questa nuova rata arriviamo a 140 miliardi di euro ricevuti, il 72% della dimensione finanziaria del Piano. Ricordo che gli accrediti arrivano soltanto al raggiungimento degli obiettivi. Quindi se qualcuno parla di «automatismi» o non ha letto il Piano o non lo ha capito. È ancor più grave se lo dice chi, come Giuseppe Conte, si vanta di averlo presentato. Fra i traguardi più rilevanti ci sono quelli che rafforzano la competitività delle imprese. La più rilevante è la riduzione dei tempi di pagamento delle amministrazioni pubbliche. Resta, però, il problema della spesa effettiva: mancano 120 miliardi in meno di due anni. Va chiarito che è possibile raggiungere tutti gli obiettivi anche senza spendere l'intera dotazione entro la scadenza. Questo non significa che la spesa non debba essere accelerata, ma bisogna tenere conto di due fattori. I dati ufficiali soffrono dei ritardi nella rendicontazione e al censimento mancano ancora gli interventi di maggiore impatto economico che hanno inevitabilmente tempi più lunghi. Per superare il termine avete intenzione di ricorrere a uno o più veicoli finanziari? Una facility è già stata attivata per l'edilizia residenziale pubblica e altre sono allo studio. L'idea non è quella di creare cento strumenti finanziari. Dobbiamo capirne il perimetro, sia come disponibilità economica, sia rispetto al soggetto da coinvolgere e alle misure di riferimento.

Continua a circolare l'ipotesi di destinare una quota delle risorse Pnrr alla difesa. Abbiamo già detto in tutte le lingue che non intendiamo avvalerci di questa possibilità.

Fondi Ue: bandi da 2,5 miliardi su digitale, green e biotech

Innovazione. Dalla Calabria all'Umbria: in arrivo avvisi per investimenti nella piattaforma europea Step. In tutto l'Italia ha riprogrammato su questi settori 3,2 miliardi, metà del totale Ue

Carmine Fotina

ROMA Sta per aprirsi la corsa a oltre due miliardi e mezzo di euro di fondi europei messi a disposizione delle imprese che investono nelle tecnologie considerate strategiche dalla Ue. Dopo una prima tranche di bandi già pubblicati, per circa 670 milioni, a partire dalle prossime settimane e ragionevolmente entro l'anno una serie di nuovi avvisi faranno entrare nella fase cruciale la riprogrammazione che il governo aveva previsto con il decreto Coesione. Calabria, Puglia, Sicilia, Sardegna, Umbria le prime regioni che dovrebbero partire. Poi toccherà anche a Lazio, Piemonte, Toscana, Molise.

Sono già stati pubblicati invece gli avvisi di Lombardia, Emilia-Romagna e Campania, oltre a quelli gestiti a livello centrale dal ministero delle Imprese e del made in Italy.

Il confronto Ue Con 3,22 miliardi di euro totali, l'Italia è finora lo Stato che ha varato la più corposa manovra di riorientamento dei fondi europei 2021-2027 a favore di progetti nelle aree Step (Strategic technologies for Europe platform), cioè tecnologie digitali, tecnologie pulite (cleantech) e biotecnologie. Il dato complessivo europeo segnala 6,4 miliardi di fondi di coesione riprogrammati a questo scopo, metà dunque sono italiani. Gli altri Stati che hanno aderito sono la Romania (1,6 miliardi), la Germania (891 milioni), la Spagna (640 milioni) e poi con quote molto più basse - sotto i 100 milioni - Francia, Lituania, Lettonia, Danimarca, Polonia, Austria, Olanda.

Il forte disequilibrio di queste cifre segnala scelte di politica industriale diverse, ma in alcuni casi può anche essere indice di difficoltà di spesa di programmi più generici che l'Italia ha deciso dunque di definanziare per puntare sulle Step.

Vantaggi e dubbi delle aziende Oltre ai fondi strutturali, la Ue ha previsto il reindirizzamento verso Step anche di risorse relative a strumenti gestiti direttamente da Bruxelles (in questo caso la quota riprogrammata è arrivata a 9,1 miliardi), ad esempio i programmi di incentivazione alla ricerca e innovazione Horizon e Innovation Fund e i programmi Digital Europe, Eu4Health e European Defence Fund.

Per ritornare invece ai fondi strutturali, gli Stati membri che puntano su Step possono utilizzare alcuni elementi di flessibilità: ammissibilità ai programmi anche per le grandi imprese, che altrimenti sarebbero escluse; tasso massimo di cofinanziamento Ue fino al 100%; prefinanziamento una tantum aggiuntivo; possibilità di evitare la revisione intermedia sull'uso dei fondi. D'altro canto, però, nei mesi scorsi non sono mancate osservazioni critiche da parte delle associazioni di impresa che preferirebbero avere maggiori certezze sui finanziamenti Step in riferimento alle regole sugli aiuti di Stato.

Le cifre in gioco Nel Regolamento europeo 2024/795 che ha istituito il programma sono indicati due



Il Sole 24 Ore

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

obiettivi. Il primo è lo sviluppo o la fabbricazione di tecnologie critiche in tre ambiti: digitale e settori «deep tech» (come intelligenza artificiale, internet of things, blockchain, quantum computing); tecnologie pulite ed efficienti, incluse quelle a zero emissioni nette (ad esempio fotovoltaico, eolico, elettrolizzatori, batterie, cattura e stoccaggio del carbonio); biotecnologie, compresi i medicinali critici. Il secondo obiettivo fa invece riferimento alla necessità di affrontare le carenze di manodopera e di competenze in queste tre catene del valore.

Gli Stati possono riprogrammare fino al 20% del Fesr (il Fondo europeo di sviluppo regionale) per il periodo 2021-2027. Come detto, l'Italia è lo Stato che fin qui ha usato in misura maggiore questa flessibilità: 3,2 miliardi di euro su 8,6 riprogrammabili.

Sono stati messi sul piatto 558,5 milioni del Programma nazionale Ricerca, innovazione e competitività gestito dal ministero delle Imprese e del made in Italy e poi la quota dei programmi gestiti dalle Regioni: Sicilia (615,2 milioni), Campania (581,1 milioni), Puglia (471,5 milioni), Calabria (264,4 milioni), Sardegna (166 milioni), Lombardia (121 milioni), Lazio (109 milioni), Emilia-Romagna (61,5 milioni), Umbria (31,4 milioni). In attesa di decisione Ue, poi, ci sono i Programmi nazionali Giovani, donne e lavoro (per 200 milioni) e Scuola e competenze (per 645,9 milioni) e i programmi di Piemonte (100 milioni), Toscana (98 milioni) e Molise (44,7 milioni). Dopo l'ok europeo, il totale girato ai progetti Step dovrebbe superare dunque 4 miliardi.

Al momento 1,1 miliardi sono stati destinati all'area digitale e deep tech; 925 milioni alle tecnologie pulite e 859 milioni alle biotecnologie. Prevala la quota destinata alle grandi imprese, con quasi 2 miliardi, il doppio delle risorse per le Pmi. Gli interventi prevedono in larga parte sovvenzioni, per oltre l'80%, mentre il 10% arriverà alle aziende sotto forma di prestiti, il resto in garanzie, equity e strumenti combinati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Domanda via posta elettronica certificata: va presentata entro il 12 luglio 2025

Green community, 12 mln

L'avviso è finanziato con i fondi previsti dal Pnrr

MASSIMILIANO FINALI

Ammonta a oltre 12 milioni di euro lo stanziamento per il nuovo avviso per la presentazione di proposte di intervento per la realizzazione di piani di sviluppo di "green community" da finanziare nell'ambito del Pnrr.

Il nuovo avviso, pubblicato dal Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie presso la Presidenza del consiglio dei ministri, attua la missione 2 "rivoluzione verde e transizione ecologica", investimento 3.2 "green community" del Pnrr.

Cosa sono le green communities Le green community sono comunità locali, tra loro coordinate e/o associate, che intendono sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono e che saranno finanziate nella realizzazione di piani di sviluppo sostenibili dal punto di vista energetico, ambientale, economico e sociale. I piani di sviluppo sostenibile devono includere, a pena di inammissibilità e in modo integrato, almeno uno dei seguenti campi di attività: la gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale; la gestione integrata e certificata delle risorse idriche; la produzione di energia da fonti rinnovabili locali, quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, i micro-impianti idroelettrici, le biomasse, il biogas, l'eolico, la cogenerazione e il biometano; lo sviluppo di un turismo sostenibile; la costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture di una montagna moderna; l'efficienza energetica e l'integrazione intelligente degli impianti e delle reti; lo sviluppo sostenibile delle attività produttive (zero waste production); l'integrazione dei servizi di mobilità; lo sviluppo di un modello di azienda agricola sostenibile. Tutti gli interventi devono essere progettati, realizzati e gestiti secondo il modello dell'economia circolare e nel quadro di obiettivi di riduzione dei consumi energetici, attraverso misure di efficientamento energetico e, ove possibile, ricorrendo all'uso di energie alternative e rinnovabili.

Candidature dai comuni aggregati Le candidature per il finanziamento dei progetti per la realizzazione di piani di sviluppo di green community possono essere presentate, a pena di esclusione, da comuni della medesima Regione o Provincia Autonoma solo in forma aggregata come unioni di comuni, comunità montane, consorzi e convenzioni. Con separati accordi di collaborazione e/o di partenariato le aggregazioni sopra elencate potranno coinvolgere altri enti pubblici nello sviluppo delle green community. Ogni ente comunque denominato, sia capofila che aggregato, può presentare un'unica candidatura, pena l'esclusione di tutte le candidature.

Contributo fino al 100% della spesa Saranno finanziati progetti per la realizzazione di piani di sviluppo delle green community di importo minimo del contributo concedibile, comprensivo dell'Iva ammissibile,



Italia Oggi

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

pari a 500 mila euro. Il finanziamento è concesso nella forma del contributo a fondo perduto ed è pari al 100% delle spese ammissibili.

Sono ammessi cofinanziamenti pubblici, comunitari, nazionali o regionali, nel rispetto del vincolo del doppio finanziamento.

Il progetto, in tutte le sue componenti progettuali e di interventi, dovrà essere interamente realizzato e completato entro il termine perentorio del 31 marzo 2026, in coerenza con le tempistiche previste dal Pnrr e secondo le fasi attuative che risulteranno indicate nella medesima proposta progettuale positivamente valutata.

Domanda via posta elettronica certificata La domanda di finanziamento, firmata digitalmente dal legale rappresentante dell'ente richiedente, completa della proposta, dei documenti e delle dichiarazioni previste dal bando, deve essere presentata, a pena di esclusione, entro il 12 luglio 2025 mediante invio a mezzo posta elettronica certificata all'indirizzo affariregionali@pec.governo.it. Gli enti richiedenti che intendono presentare la domanda di finanziamento devono essere obbligatoriamente in possesso di una casella di posta elettronica certificata e devono utilizzare la modulistica allegata al bando.

Italia Oggi

Servizi sociali, cultura, scuola

Tajani gli chiede di votare la proposta. Lega contraria. Primo ok separazione carriere

Ius scholae, Fi cerca Pd e M5s

Trump pressa Putin e Zelensky. Rider, sospeso bonus caldo

FRANCO ADRIANO

Se la Lega ha tentato l'oposizione sul terzo mandato dei governatori, facendo mettere ai voti l'emendamento per approvarlo nonostante le resistenze di Forza Italia, Forza Italia ora gli rende pariglia chiedendo di mettere ai voti lo ius scholae, la proposta di legge di Forza Italia per la cittadinanza dopo un percorso formativo di 10 anni di istruzione dell'obbligo, nonostante la ferma avversità della Lega che la reputa una proposta irricevibile. Una proposta, tuttavia, che piace al Pd e al M5s. Il leader azzurro e vicepremier Antonio Tajani ha sottolineato che la misura è nel programma della maggioranza ai capitoli 6 e 9 del documento approvato nel 2022 alla base della coalizione di governo, rispettivamente sotto il titolo "Sicurezza e contrasto all'immigrazione illegale" e "Stato sociale e sostegno ai bisognosi". Comunque, per lui: «Il Parlamento è sovrano», dunque si proceda. «Chi vuole votare la nostra proposta, lo faccia», ha spiegato, rivolto soprattutto alle opposizioni. «Le norme sulla cittadinanza agli italiani vanno bene così come sono, basta guardare l'esito del referendum», ha replicato la Lega presentando una proposta di legge contro la «islamizzazione delle scuole» per vietare il velo alle bambine. Pd e M5s vogliono capire se è un bluff e chiedono di calendarizzare il testo.

Giuseppe Conte, leader del M5s, manifesta ottimismo: «Sperando che non sia una chiacchiera estiva come avvenne l'anno scorso durante la calura agostana, non aspettiamo altro. La nostra battaglia per lo ius scholae è di anni e anni. Se davvero Fi è conseguente, ci ride il cuore». «Non aspettiamo altro», ha aggiunto. «La questione è così importante che potremmo anche rinunciare anche a un po' di ferie. Facciamolo subito». Le proposte depositate in parlamento da Pd e Fi si differenziano per il numero degli anni: per i dem sono sufficienti 5 anni compresa la scuola dell'infanzia, mentre per Fi il discrimine è l'aver frequentato e superato i 5 anni di elementari, 3 anni di medie e 2 di superiori. Inoltre il disegno di legge sullo stesso tema presentato dal Pd prevede anche lo ius soli per i nati in Italia da genitori stranieri di cui almeno uno è soggiornante regolare nel nostro Paese da almeno un anno.

La procura di Milano ha chiuso le indagini per omicidio stradale a carico di Fares Bouzidi per il caso di Ramy Elgaml, il 19enne morto in un incidente il 24 novembre 2024 mentre era a bordo di uno scooter guidato dall'amico, dopo un inseguimento di 8 chilometri da parte dei carabinieri. La stessa contestazione di omicidio stradale riguarda anche il militare che era al volante dell'ultima delle tre auto che inseguivano i giovani. Fares Bouzidi era stato già condannato a due anni e otto mesi di reclusione per resistenza a pubblico ufficiale.

L'amico 22enne di Ramy Elgaml era alla guida dello scooter in fuga dai carabinieri del Radiomobile di Milano, su cui il 19enne del Corvetto ha perso la vita dopo lo schianto all'angolo fra via Ripamonti



Italia Oggi

Servizi sociali, cultura, scuola

e via Quaranta.

- continua a pag. 4.

Il teatro San Carlo di Napoli pagava la Responsabile anticorruzione 80mila euro all'anno contro il parere del Ministero dell'Economia, mentre la Fondazione pensa a togliere un euro dai buoni pasto dei dipendenti: sindaco Manfredi, ma tutto a posto?

Quanti dirigenti ci sono alla Fondazione San Carlo di Napoli? Al momento della relazione del 2022 del Ministero dell'Economia avrebbero dovuto essere quattro, ma di fatto erano cinque. Maria Pia Gaeta, attraverso degli aumenti di merito, percepiva infatti uno stipendio da Direttrice anche se era una dipendente a tempo indeterminato (funzionaria A). E il Mef lo aveva segnalato. La risposta del Teatro? Nessuno. Anzi, si sono concentrati su gli altri punti della relazione: ma davvero la priorità era togliere un euro su otto dai buoni pasto dei dipendenti e non occuparsi dello stipendio della Responsabile dell'anticorruzione? egui i soldi, sempre. Noi lo abbiamo fatto nell'inchiesta che da due mesi stiamo portando avanti quasi completamente in solitaria, quella sulla Fondazione Teatro San Carlo di Napoli, una delle realtà lirico-sinfoniche più importanti d'Italia. Vi abbiamo parlato del figlio della Direttrice generale Emmanuela Spedaliere, Michele Sorrentino Mangini, nominato Direttore artistico delle Officine di Vigliena dal Sovrintendente Stephan Lissner: un caso? E vi abbiamo anche detto che le Officine di Vigliena potrebbero non avere i permessi per ospitare gli spettacoli del figlio della Direttrice. Ma questa è solo la superficie. La storia è più complicata e tocca tutti i livelli del Sistema cultura. Il problema non è solo il caso di figliettismo, ma tutta la Sovrintendenza Lissner. Sotto di lui, in questi anni, non solo Mangini, ma anche la madre, Emmanuela Spedaliere, ha ottenuto un incarico inventato appositamente per lei, non previsto dallo Statuto, quello di Direttore generale della Fondazione. In sostanza è diventata braccio destro di Lissner, arrivando a guadagnare 150 mila euro l'anno. Tutto questo durante il primo lockdown per Covid, quando la Fondazione chiedeva decontribuzioni allo Stato. Un anno dopo avrebbe mandato in Cassa integrazione tutti i dipendenti. Riccardo Realfonzo, del Consiglio d'Indirizzo (Ci), aveva protestato perché non trovava giustificazione per il compenso, mai approvato secondo lui dal Ci. Anche la Regione intervenne. Risultato? Il Ministero della Cultura aveva giudicato tutto regolare. Storia finita lì. Segui i soldi, sempre. Lo abbiamo fatto anche nel caso di un'altra nomina poco chiara, quella di Maria Pia Gaeta, responsabile delle Risorse Umane e dell'Anticorruzione, che si . Come vi abbiamo spiegato questi due ruoli sarebbero incompatibili, ma il Sovrintendente, tra tutti quelli che poteva scegliere, ha deciso di affidare alla stessa persona una delle aree più a rischio corruzione (Risorse umane) e l'organo che dovrebbe vigilare e combattere la corruzione. Questo, permettendo a Gaeta di raddoppiare il suo compenso, che ora supera gli 83 mila euro. Il problema? Che il Ministero dell'Economia (Mef), in una relazione del 2022, ha segnalato che Gaeta non poteva, di fatto, percepire quando le è stato garantito in questi anni. La Fondazione, si spiega nella relazione del Mef, riconosce dei compensi, che qualifica come superminimi per maggiori prestazioni, che in definitiva si concretano in uno straordinario

anticorruzione 80mila euro all'anno contro il parere del Ministero dell'Economia, mentre la Fondazione pensa a togliere un euro dai buoni pasto dei dipendenti: sindaco Manfredi, ma tutto a posto?



Quanti dirigenti ci sono alla Fondazione San Carlo di Napoli? Al momento della relazione del 2022 del Ministero dell'Economia avrebbero dovuto essere quattro, ma di fatto erano cinque. Maria Pia Gaeta, attraverso degli "aumenti di merito", percepiva infatti uno stipendio da Direttrice anche se era una dipendente a tempo indeterminato (funzionaria A). E il Mef lo aveva segnalato. La risposta del Teatro? Nessuno. Anzi, si sono concentrati su gli altri punti della relazione: ma davvero la priorità era togliere un euro su otto dai buoni pasto dei dipendenti e non occuparsi dello stipendio della Responsabile dell'anticorruzione?

Segni i soldi, sempre. Noi le abbiamo fatto l'inchiesta che da due mesi stiamo portando avanti quasi completamente in solitaria, quella sulla Fondazione Teatro San Carlo di Napoli, una delle realtà lirico-sinfoniche più importanti d'Italia. Vi abbiamo parlato del figlio della Direttrice generale Emmanuela Spedaliere, Michele Sorrentino Mangini, nominato Direttore artistico delle Officine di Vigliena dal Sovrintendente Stephan Lissner: un caso? E vi abbiamo anche detto che le Officine di Vigliena potrebbero non avere i permessi per ospitare gli spettacoli del figlio della Direttrice. Ma questa è solo la superficie. La storia è più complicata e tocca tutti i livelli del Sistema cultura. Il problema non è solo il caso di figliettismo, ma tutta la Sovrintendenza Lissner. Sotto di lui, in questi anni, non solo Mangini, ma anche la madre, Emmanuela Spedaliere, ha ottenuto un incarico inventato appositamente per lei, non previsto dallo Statuto, quello di Direttore generale della Fondazione. In sostanza è diventata braccio destro di Lissner, arrivando a guadagnare 150 mila euro l'anno. Tutto questo durante il primo lockdown per Covid, quando la Fondazione chiedeva decontribuzioni allo Stato. Un anno dopo avrebbe mandato in Cassa integrazione tutti i dipendenti. Riccardo Realfonzo, del Consiglio d'Indirizzo (Ci), aveva protestato perché non trovava giustificazione per il compenso, mai approvato secondo lui dal Ci. Anche la Regione intervenne. Risultato? Il Ministero della Cultura aveva giudicato tutto regolare. Storia finita lì. Segui i soldi, sempre. Lo abbiamo fatto anche nel caso di un'altra nomina poco chiara, quella di Maria Pia Gaeta, responsabile delle Risorse Umane e dell'Anticorruzione, che si . Come vi abbiamo spiegato questi due ruoli sarebbero incompatibili, ma il Sovrintendente, tra tutti quelli che poteva scegliere, ha deciso di affidare alla stessa persona una delle aree più a rischio corruzione (Risorse umane) e l'organo che dovrebbe vigilare e combattere la corruzione. Questo, permettendo a Gaeta di raddoppiare il suo compenso, che ora supera gli 83 mila euro. Il problema? Che il Ministero dell'Economia (Mef), in una relazione del 2022, ha segnalato che Gaeta non poteva, di fatto, percepire quando le è stato garantito in questi anni. La Fondazione, si spiega nella relazione del Mef, riconosce dei compensi, che qualifica come superminimi per maggiori prestazioni, che in definitiva si concretano in uno straordinario



Forfettizzato. Sono dei compensi ad personam, che permettono ad alcuni dipendenti di ricevere degli aumenti di merito, che tuttavia vengono garantiti come voce retributiva fissa. In altre parole, sono a tutti gli effetti un aumento di stipendio. Ora, questi aumenti di merito sono stati decisi da, indovinate, Stephane Lissner. E tra le persone che ne hanno beneficiato c'è proprio Maria Pia Gaeta. Anzi, il Mef si concentra proprio su di lei, perché, di fatto, grazie a questi aumenti di merito riesce a guadagnare quanto e più dei dirigenti, cosa che non può accadere. È stato riscontrato che l'attribuzione di superminimi in assenza di qualsiasi criterio di predeterminazione ha comportato che alcuni funzionari a tempo indeterminato della Fondazione arrivino a godere di un trattamento economico pari o superiore a quello dei dirigenti, così come facilmente verificabile dai compensi pubblicati nella apposita sezione di Amministrazione trasparente del sito istituzionale. Maria Pia Gaeta, funzionario di livello A, secondo il Mef, non avrebbe potuto ricevere un compenso complessivo pari o superiore a quello dei dirigenti perché, di fatto, al momento dell'ispezione, le 4 posizioni dirigenziali previste per la Fondazione erano già tutte occupate: Al momento della presente verifica le 4 posizioni dirigenziali erano ricoperte dal Sovrintendente, dal Direttore generale nonché Direttore del marketing, dal Direttore amministrativo e dal Direttore immobili e sicurezza. In conclusione: Il limite posto dal decreto ministeriale risulta di fatto eluso se, in concreto, a dipendenti che rivestono la qualifica di funzionari sono attribuiti trattamenti economici dirigenziali analoghi e, addirittura, superiori. La Fondazione cosa ha fatto per correggere questa irregolarità? Nulla. Non ha letto il resoconto del Mef? Difficile a credersi, visto che su un altro punto di quelli evidenziati dal Mef qualcosa ha fatto. L'ispettorato della Ragionerie dello Stato, infatti, aveva individuato anche un altro aspetto critico della gestione economica della Fondazione, quello dei buoni pasto. La Fondazione, infatti, forniva ai dipendenti buoni pasto da 8 euro, in violazione dei limiti imposti dalla Corte dei Conti: La Corte dei Conti [1] ha precisato che il valore nominale degli stessi a favore dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche non può eccedere l'importo di 7,00 euro. [2] Ne consegue che l'attribuzione di buoni pasto del valore nominale di 8,00 da parte della Fondazione verificata, inserita nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, è contraria alla normativa vigente in materia. A Marzo del 2023, la Fondazione sceglie di risolvere questo problema. In un Documento ricognitivo del 2 marzo 2023, firmato tra gli altri da Lissner (Sovrintendente), Spedaliere (Direttrice) e Gaeta (Risorse Umane e responsabile trasparenza e anticorruzione), ci si impegna a cambiare il valore nominale dei buoni pasto. Da 8 euro si torna a 7. Domanda: gli assegni di merito, segnala il Mef, dati a Maria Pia Gaeta sono tali che le permettono di superare il compenso di alcuni dirigenti della Fondazione. Qualcuno ha fatto qualcosa per risolvere il problema? No. Ma per l'euro di differenza dei buoni pasto invece ci si è attivati. Davvero la priorità della Fondazione, quando si tratta di aggiustare i conti con il Mef, è togliere un euro dai buoni pasto dei dipendenti e non il supercompenso, secondo il Mef irregolare, della Responsabile Risorse Umane e, allo stesso tempo, Responsabile corruzione e trasparenza? Non solo. Lissner ha concluso il suo mandato a marzo del 2025. Probabilmente a fine luglio si arriverà



alla nomina del nuovo Sovrintendente. Le nomine decise da Lissner, da Statuto, dovrebbero decadere con lui. Nella stessa relazione del Mef, per esempio, si ricorda che l'incarico di Spedaliere è assoggettato alla regola del simul stabunt, simul cadent, dovendo pertanto cessare automaticamente al termine del mandato del Sovrintendente che lo ha conferito. E quello di Maria Pia Gaeta? Pure. Da marzo a oggi, Maria Pia Gaeta che ruolo ricopre in Fondazione? E, di conseguenza, che compenso percepisce? Gli aumenti di merito, considerati irregolari dal Mef nel 2022, vengono ancora percepiti ora? E se erano sbagliati durante la sovrintendenza Lissner, oggi, che Lissner ha finito il suo periodo e le nomine da lui fatte non valgono più, oggi non sono ancora più sbagliati? Chi monitora, chi controlla, chi vigila su tutto questo?



Abuso d'ufficio abrogato: non esistevano vincoli per l'incriminazione

Giovanni Negri

Non esiste un obbligo di incriminazione dell'abuso d'ufficio ricavabile dalle norme della Convenzione di Merida. Questa conclusione ha determinato il giudizio di infondatezza (per altri profili è stato invece di inammissibilità) di alcune delle 14 questioni di legittimità costituzionale sollevate da altrettanti giudici, tra i quali la Corte di cassazione, che contestavano la soppressione di uno dei più classici reati contro la pubblica amministrazione decisa poco meno di un anno fa con la legge Nordio.

Ieri la Consulta ha depositato le motivazioni della decisione anticipata lo scorso 8 maggio. La sentenza n. 95, scritta da Francesco Viganò, sgombra innanzitutto il campo dalle riserve sull'ammissibilità di una questione di legittimità fondata sulla presunta trasgressione di norme internazionali, che, se accolta, avrebbe condotto a conseguenze peggiori per gli imputati. Questione ammissibile, ma infondata.

La Corte infatti, dopo un esame della Convenzione di Merida, architrave delle contestazioni dei giudici, ha escluso un vincolo di criminalizzazione delle condotte in precedenza sanzionate dall'abuso d'ufficio.

Tra le argomentazioni dei giudici che hanno chiamato in causa la Consulta aveva trovato posto anche il contrasto con il principio di uguaglianza, garantito dall'articolo 3 della Costituzione: il legislatore avrebbe infatti lasciato irragionevolmente prive di sanzione penale condotte più gravi di altre, che continuano anche oggi a essere qualificate come reati. Inoltre, le ordinanze di rimessione avevano sottolineato il vuoto di tutela che, per effetto dell'abrogazione, si sarebbe creato rispetto a condotte in grado di incrinare in maniera significativa i principi di buon andamento e imparzialità della pubblica amministrazione.

Profili di criticità che però, questi sì, sono stati giudicati inammissibili. Determinante la costante giurisprudenza della Corte che ritiene precluso l'esame di questioni di legittimità costituzionale formulate sulla base degli articoli 3 o 97 della Costituzione, quando il loro accoglimento produrrebbe un effetto espansivo della punibilità.

Infine, sottolinea la Consulta, «se gli indubbi vuoti di tutela penale che derivano dall'abolizione del reato (...) possano ritenersi o meno compensati dai benefici che il legislatore si è ripromesso di ottenere, secondo quanto puntualmente illustrato nei lavori preparatori della riforma, è questione che investe esclusivamente la responsabilità politica del legislatore, non giustiziabile innanzi a questa Corte al metro dei parametri costituzionali e internazionali esaminati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Commissari, sono legittime professionalità distinte

In caso di affidamento di appalti a prevalente connotazione tecnica è legittimo nominare commissari con professionalità diversificate e la competenza della commissione va valutata nel suo insieme. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato, sezione settima, con la sentenza del 20/6/2025 n. 5392 in relazione alla nozione di "specificità competenza" di cui devono essere in possesso i commissari di gara che giudicano le offerte nell'ambito delle procedure di affidamento di contratti pubblici.

In primo grado il tar aveva affermato che l'esperienza "nello specifico settore cui si riferisce l'oggetto del contratto" (art. 93 del d.lgs. n. 36/2023) va "intesa in modo coerente con la poliedricità delle competenze spesso richieste in relazione alla complessiva prestazione da affidare, non solo tenendo conto, secondo un approccio formale e atomistico, delle professionalità tecnico settoriali implicate dagli specifici criteri di valutazione, la cui applicazione sia prevista dalla lex specialis, ma considerando, secondo un approccio di natura sistematica e contestualizzata, anche le professionalità occorrenti a valutare sia le esigenze dell'amministrazione, alle quali quei criteri siano funzionalmente preordinati, sia i concreti aspetti gestionali e organizzativi sui quali gli stessi siano destinati ad incidere". I giudici di appello confermano questa lettura precisando inoltre che qualora l'oggetto del contratto, pur avendo una prevalente connotazione tecnica (es. servizi informatici), sia strettamente finalizzato a soddisfare le esigenze di un determinato contesto (es. didattica universitaria), è legittima la nomina di una commissione composta da membri con professionalità diversificate, che includano non solo esperti del settore tecnico-settoriale, ma anche soggetti esperti delle esigenze dell'amministrazione e degli aspetti gestionali e organizzativi cui il servizio è preordinato. La competenza della commissione va, dunque, valutata nel suo insieme, in funzione del carattere composito delle valutazioni da eseguire.



Boom della spesa ICT nella PA italiana: +19% annuo fino al 2025 trainato dal PNRR

Michele Iaselli

È stato pubblicato di recente il nuovo report *La spesa ICT nella PA italiana Percorsi e trend in atto 2022-2025*, realizzato dall'Agenzia per l'Italia Digitale con il supporto scientifico del Politecnico di Milano. Il documento, giunto alla quinta edizione, analizza i trend di spesa delle amministrazioni centrali e locali italiane tra il 2022 e il 2025, grazie alla raccolta e all'analisi di dati e informazioni su un insieme di Amministrazioni che rappresentano la gran parte della spesa pubblica italiana destinata all'ICT. Il report di AgID rappresenta un importante documento che fotografa l'evoluzione degli investimenti digitali del settore pubblico nel periodo 2022-2025. Giunto alla sua quinta edizione, questo studio offre una panoramica dettagliata e strategica della direzione che sta prendendo la digitalizzazione delle amministrazioni italiane, fornendo dati significativi e tendenze che meritano un'analisi approfondita. Il rapporto, sviluppato dall'Agenzia per l'Italia Digitale in collaborazione con il Politecnico di Milano, si basa su un campione rappresentativo di 77 enti pubblici che comprendono praticamente l'intera gamma delle amministrazioni italiane. La composizione del campione è particolarmente significativa: include 28 amministrazioni centrali, tra cui ministeri, Presidenza del Consiglio dei Ministri, agenzie fiscali e importanti enti nazionali come INPS, INAIL, CNR, ENEA e INFN, oltre a 21 amministrazioni regionali e province autonome, 14 città metropolitane e 14 comuni capoluogo. Questa ampiezza del campione garantisce una rappresentatività molto elevata della spesa pubblica italiana destinata alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Uno degli aspetti più rilevanti emersi dall'analisi riguarda la dinamica di crescita degli investimenti ICT. I dati mostrano un tasso di crescita composito annuo del 12% tra il 2022 e il 2023, che si accelera ulteriormente raggiungendo il 19% annuo nel periodo 2022-2025. Questo significa che la spesa passerà da circa 3,8 miliardi di euro a quasi 5 miliardi, rappresentando un incremento sostanziale che riflette l'importanza crescente attribuita alla trasformazione digitale del settore pubblico. Tale crescita è verosimilmente trainata dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che ha messo a disposizione risorse significative per modernizzare la macchina amministrativa italiana attraverso l'innovazione tecnologica. La composizione della spesa rivela caratteristiche interessanti che testimoniano l'approccio strategico delle amministrazioni. Nonostante persista una prevalenza della spesa operativa rispetto a quella in conto capitale, destinata principalmente alla manutenzione e ai presidi hardware e software, emerge chiaramente la volontà delle amministrazioni di orientare le proprie risorse verso interventi innovativi. Questo equilibrio tra necessità operative e spinta all'innovazione rappresenta una sfida complessa per le amministrazioni, che devono garantire il funzionamento quotidiano dei servizi mantenendo al contempo una visione strategica di lungo termine. Particolarmente significativo è il dato



relativo alla spesa per innovazione, che raggiunge una media del 44% della spesa totale. Questo rappresenta un incremento notevole rispetto al 26% registrato nella precedente rilevazione, segnalando un cambio di passo importante nella strategia di investimento delle amministrazioni pubbliche. L'aumento di 18 punti percentuali nella quota dedicata all'innovazione indica che le amministrazioni stanno effettivamente traducendo in azioni concrete la necessità di modernizzazione dei propri sistemi e processi. Questo trend è particolarmente rilevante se consideriamo l'attenzione specifica rivolta al cloud computing e alla cybersecurity, due ambiti tecnologici cruciali per la sicurezza e l'efficienza dei servizi pubblici digitali. L'investimento nel cloud rappresenta una scelta strategica fondamentale che permette alle amministrazioni di sfruttare economie di scala, migliorare la resilienza dei sistemi e accelerare i processi di innovazione. Parallelamente, l'attenzione alla cybersecurity riflette la crescente consapevolezza dei rischi connessi alla digitalizzazione e la necessità di proteggere dati sensibili e infrastrutture critiche. Questi due ambiti di investimento sono strettamente interconnessi e rappresentano i pilastri su cui costruire una pubblica amministrazione digitale sicura ed efficiente. La distribuzione geografica e tipologica della spesa evidenzia alcune disparità strutturali che caratterizzano il panorama italiano. Le amministrazioni centrali incidono per il 73% della spesa totale, confermando il loro ruolo di traino nella digitalizzazione del settore pubblico. Questo dato non sorprende se consideriamo le dimensioni e la complessità delle amministrazioni centrali, ma sottolinea anche il peso ancora limitato degli enti locali negli investimenti ICT complessivi. Tuttavia, il rapporto evidenzia i progressi significativi realizzati dalle città metropolitane, che sembrano aver colto le opportunità offerte dalle nuove risorse disponibili e dalle politiche di digitalizzazione per accelerare i propri processi di innovazione. Un aspetto particolarmente positivo emerso dall'analisi riguarda il consolidamento del ricorso agli strumenti di acquisto centralizzati. L'85% della spesa ICT prevista transita attraverso Consip e le centrali di committenza, un dato che testimonia la maturità raggiunta dalle amministrazioni nell'utilizzo di questi strumenti. Questo approccio presenta vantaggi multipli: garantisce maggiore trasparenza nelle procedure di acquisto, consente di ottenere migliori condizioni economiche attraverso economie di scala, riduce i tempi delle procedure amministrative e promuove la standardizzazione delle soluzioni tecnologiche. La standardizzazione è particolarmente importante perché facilita l'interoperabilità tra diverse amministrazioni e riduce i costi di gestione e manutenzione nel lungo termine. L'analisi degli ambiti di investimento rivela priorità chiare e coerenti con le strategie di digitalizzazione europea e nazionale. I servizi e le infrastrutture rappresentano i principali ambiti di spesa, seguiti dagli investimenti destinati alla realizzazione di piattaforme. Questa distribuzione riflette un approccio equilibrato che considera sia le esigenze infrastrutturali di base sia lo sviluppo di servizi digitali avanzati per cittadini e imprese. Le piattaforme abilitanti, in particolare, rappresentano un elemento strategico fondamentale perché consentono di offrire servizi integrati e di qualità, migliorando l'esperienza dell'utente e l'efficienza amministrativa. Il report evidenzia come l'innovazione digitale sia diventata un cammino

intrapreso da tutte le amministrazioni, con particolare attenzione alla trasformazione dei servizi offerti all'utenza privata e aziendale. Questo approccio centrato sull'utente rappresenta un cambio di paradigma importante rispetto al passato, quando spesso gli investimenti tecnologici erano guidati principalmente da logiche interne all'amministrazione. La focalizzazione sui servizi digitali per cittadini e imprese dimostra la crescente consapevolezza che la digitalizzazione deve tradursi in benefici concreti e misurabili per gli utenti finali. La crescita della spesa per innovazione e l'attenzione crescente verso tecnologie emergenti come il cloud computing suggeriscono che le amministrazioni italiane stanno effettivamente intraprendendo un percorso di modernizzazione strutturale. Tuttavia, questi dati positivi devono essere contestualizzati considerando le sfide ancora aperte: il divario tra amministrazioni centrali e locali, la necessità di sviluppare competenze digitali adeguate, l'importanza di garantire l'interoperabilità tra sistemi diversi e la sostenibilità degli investimenti nel lungo termine. Il report di AgID rappresenta quindi non solo una fotografia dell'esistente, ma anche uno strumento strategico per orientare le future decisioni di investimento e policy. I trend identificati suggeriscono che l'Italia sta compiendo progressi significativi nella digitalizzazione della pubblica amministrazione, ma evidenziano anche la necessità di mantenere alta l'attenzione su questi temi per consolidare i risultati raggiunti e affrontare le sfide ancora aperte. La trasformazione digitale della PA italiana è un processo complesso e di lungo termine che richiede visione strategica, risorse adeguate e un approccio coordinato tra tutti i livelli di governo.

Il Giornale
Economia e politica

SCONTRO SULL'IMMIGRAZIONE

Cittadinanza, Tajani seduce la sinistra

Fi pressa sullo lus Italiae. No secco della Lega. E Fdi: le regole vanno bene così

DOMENICO DI SANZO

Si riapre il dibattito politico sulla cittadinanza. Forza Italia rilancia sulla sua proposta dello «lus Italiae». I riformisti del Pd, ma anche Avs e M5s intravedono la possibilità di una crepa in maggioranza e aprono a una discussione in Parlamento.

Mentre Lega e Fratelli d'Italia ribadiscono il loro no a una modifica dell'attuale legge. Giovanni Donzelli, da Fdi, chiarisce: «Se a sinistra qualcuno spera che ci sia la crisi del governo Meloni su questo tema, rimarranno delusi come sempre».

La girandola la innesca il portavoce nazionale di FI Raffaele Nevi, in un'intervista a La Repubblica. «Se il Pd decide di chiedere la calendarizzazione dello lus Scholae noi siamo pronti ad approvarlo con loro», è la frase del deputato azzurro. «Noi abbiamo una proposta di legge che è lo lus Italiae. E la nostra proposta è diversa da quella del Pd. Noi diciamo: dieci anni di scuola con profitto, quindi è più restrittiva della situazione attuale», precisa il leader azzurro Antonio Tajani. Che non chiude alle convergenze parlamentari, ma senza la disponibilità a cedere sulla proposta di Forza Italia, depositata a Camera e Senato a ottobre scorso, ma non ancora calendarizzata. «Non è che noi siamo pronti a votare con loro, è il Pd che deve votare la nostra proposta», ripete ancora Tajani, specificando: «Cosa siamo disposti a trattare sullo lus Italiae? Nulla, neanche lo sconto di un mese sui dieci anni di studio».

Sono differenti, infatti, i testi depositati dagli azzurri e dai dem. Il Pd, sullo lus Scholae, prevede che il minore straniero che sia arrivato in Italia prima dei dodici anni e abbia frequentato cinque anni di scuola può acquistare la cittadinanza. Per FI, invece, oltre al requisito di aver frequentato dieci anni di scuola con profitto, bisogna essere nati in Italia o esserci arrivati entro i cinque anni d'età. E ancora Tajani allontana lo spettro di una crisi: «Anche la Lega ha presentato la proposta sul terzo mandato e mica è caduto il governo». Fonti di Forza Italia, al Giornale, ribadiscono che non si tratta di una priorità e rilanciano il parallelismo con il terzo mandato della Lega, non presente nel programma di governo proprio come la riforma della cittadinanza, sottolineando che comunque quella azzurra è una proposta rigorosa rispetto a quella della sinistra, e che non ci sono grandi spiragli di trattativa con l'opposizione.

Eppure, i dem intravedono l'opportunità. Da Filippo Sensi e Simona Malpezzi a Lia Quartapelle e Marianna Madia, i riformisti Pd si dicono disponibili a discutere su quelle che definiscono «le aperture» di Fi. «Ora però si passi dalle parole ai fatti», incalza Madia. «Se non è una chiacchiera estiva noi non aspettiamo altro, FI sia conseguente», coglie la palla al balzo il leader M5s Giuseppe Conte, anche



Il Giornale

Economia e politica

lui promotore di un testo che prevede la cittadinanza dopo cinque anni di scuola. Mentre Tajani chiarisce che la questione non «è una priorità», arriva lo stop di Lega e FdI. Per il leghista Rossano Sasso la «proposta è tecnicamente sbagliata e irricevibile dal punto di vista politico». «La nostra posizione sulla cittadinanza è nota e diciamo che si è anche un po' rafforzata con il referendum.

Dopodiché ovviamente non siamo tutti lo stesso partito, come ha detto lo stesso Tajani. Ciascuno ha le proprie sensibilità», dice da FdI Donzelli, allontanando qualsiasi ipotesi di crisi di governo. E anche Maurizio Lupi (Noi Moderati) frena: «La nostra posizione è nota, ma le forzature non servono, sono controproducenti e rischiano solo di rompere l'unità della coalizione».

«Se arriverà una proposta concreta siamo disponibili a confrontarci», è la linea di Avs con Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli. Matteo Renzi sfida Tajani: «Ha tanta paura della presidente del Consiglio e non ha il coraggio di portare in Parlamento quello che propone». Carlo Calenda apre: «Se Fi porterà al voto una legge sullo Ius Scholae Azione la sosterrà».

Il Sole 24 Ore

Economia e politica

Ius scholae, scontro nel centrodestra Tajani rilancia la sfida a Lega e Fdi

Barbara Fiammeri

Lo scontro è reale. Forza Italia insiste sullo ius scholae, il riconoscimento della cittadinanza a stranieri che abbiano alle spalle almeno 10 anni di scuola in Italia. Lo fa direttamente il leader (nonché vicepremier) Antonio Tajani: «Siamo pronti a discutere con tutti. Il Parlamento è sovrano. Chiunque vuole votare la nostra proposta la voti». Significa aprire al contributo delle opposizioni che già in passato si erano mostrate disponibili e che anche ieri hanno offerto la loro sponda.

E come già è successo, immediata è arrivata anche la reazione degli alleati. Che ovviamente è di totale chiusura. Prima la Lega e poi Fdi parlano di proposta «irricevibile», «tecnicamente sbagliata», buona solo per fare «propaganda politica».

«La cittadinanza va bene così come è» dice il leghista Rossano Sasso, che bolla l'uscita dei forzisti come una "boutade estiva", mentre Silvia Sardone, che è anche vicesegretaria del Carroccio, ricorda l'esito del referendum per concludere con un «facciamo proposte su quello che gli italiani vogliono».

Parole a specchio arrivano da Fratelli d'Italia, sia pure con toni meno veementi. Sara Kelany, responsabile immigrazione del partito di Meloni, sottolinea che il tema «non fa parte del programma», ma in ogni caso «non viviamo le dichiarazioni di FI come un problema». Lo ripeterà anche Giovanni Donzelli, fedelissimo della Premier: «La nostra posizione sulla cittadinanza è nota, diciamo che si è anche un po' rafforzata con il referendum. Poi ovviamente non siamo sotto lo stesso partito, come ha detto anche Tajani, ciascuno ha le proprie sensibilità, se a sinistra qualcuno spera che ci sia la crisi del governo Meloni su questo tema rimarrà deluso, come sempre». La crepa però c'è. «La nostra posizione sullo ius scholae è nota, ma le forzature non servono, sono controproducenti e rischiano solo di rompere l'unità della coalizione», avverte infatti Maurizio Lupi di Noi Moderati. Mentre il capogruppo di Fdi al Senato Lucio Malan ricorda a Tajani «il vincolo di maggioranza» e cioè «si discutono le cose tra di noi, poi ciascuno assuma le posizioni che ritiene».

Ora la domanda da porsi è perché Forza Italia, Tajani in prima persona, abbia lanciato questo nuovo affondo su un dossier delicato e quantomai indigesto ai suoi alleati. La risposta è che Fi vuole conquistare spazio. E visto che alla sua destra c'è già molto affollamento con Lega e Fdi, gli azzurri guardano sul fronte opposto dove emerge sempre più evidente l'insofferenza dell'ala riformista.

«Vogliamo recuperare gli elettori delusi del Pd», ha detto in più occasioni il numero uno del partito fondato da Berlusconi. E i diritti sono terreno fertile per seminare.

Giusto un anno fa era stata Marina, la primogenita del Cavaliere, a metterlo in chiaro. Dai dem è arrivato immediatamente il plauso di Graziano Delrio e di Piero De Luca che sollecitano ora il leader forzista



Il Sole 24 Ore

Economia e politica

ad andare avanti. Lo stesso ripetono da Italia viva (Renzi in primis), Azione e anche Giuseppe Conte per il M5s. Ma non succederà niente. E anche questo lo sanno un po' tutti. A cominciare da Tajani, che dopo aver animato la giornata getta acqua sul fuoco e anticipa che il presupposto dei «10 anni» non è rivedibile (la proposta del Pd ne prevede 5). «Chiederemo che la nostra proposta venga incardinata, adesso però ci sono tutti i decreti, è tutto ingolfato. E poi c'è la riforma della giustizia, che è la nostra priorità assoluta». Insomma, per lo «lus Italiae» (questa è la definizione utilizzata dagli azzurri), c'è ancora da aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Entusiasti il Partito democratico e il M5s mentre la Lega è assolutamente contraria

Tajani spinge sullo lus scholae

Il leader di Fi è disposto a prendere i voti dell'opposizione

VALENTINA ROMAGNOLI

Una nuova spaccatura nella maggioranza. Dopo aver dichiarato la propria apertura sullo lus scholae, Forza Italia sembra aver trovato l'intesa con il Pd.

Nonostante le due proposte di legge prevedano termini di tempo diversi affinché i bambini nati all'estero, ma frequentanti la scuola italiana ottengano la cittadinanza, democratici e berlusconiani si sono dichiarati aperti al dialogo.

La Lega, dal canto suo, ha replicato duramente, accusando i due partiti di «non conoscere la realtà delle scuole italiane».

«L'apertura di Forza Italia sullo lus scholae è un'ottima notizia. Ora serve coerenza: trasformare le parole in un risultato concreto», ha detto in merito la vicepresidente del Parlamento europeo ed eurodeputata democratica, Pina Picierno. Anche Piefrancesco Majorino, responsabile del Pd per l'immigrazione e uomo di fiducia di Elly Schlein, dopo le dichiarazioni di Antonio Tajani che ha definito il partito «pronto a discutere con tutti», ha detto che per il Pd «la cosa importante è, ben al di là dei giochi di palazzo sulla pelle delle persone, fare passi avanti per cambiare la legge sulla cittadinanza».

Un botta e risposta tra maggioranza e opposizioni accesi ieri, a partire dalle dichiarazioni del portavoce di Forza Italia Raffaele Nevi che a Repubblica aveva detto: «Siamo pronti ad approvare lo lus scholae anche con le opposizioni». Forza Italia, dunque, pur di far passare la proposta, sarebbe disposta a creare una spaccatura della maggioranza. Le repliche dell'opposizione, non si sono fatte attendere. Anche il Movimento 5 Stelle si è pronunciato in merito. «È una nostra battaglia da anni, se Fi è conseguente ci riempie il cuore», ha dichiarato Giuseppe Conte.

La Lega non ha nascosto il proprio dissenso, contraria sia alla proposta di legge, sia all'asse tra democratici e berlusconiani.

«Chi fa una proposta del genere non conosce la realtà delle nostre scuole. Ci sono bambini che arrivano alla secondaria e conoscono 19-20 parole di italiano.

Siamo contrari a regalare la cittadinanza a un ragazzino che non sa neanche l'italiano. È una proposta irricevibile dal punto di vista politico e tecnico», ha dichiarato il deputato del Carroccio Rossano Sasso. Mentre la vicesegretaria Silvia Sardone è stata molto chiara: «Non siamo disponibili a trattative sulle lus scholae».

La proposta di legge voluta da sostenuta da Forza Italia non è propriamente definibile come «lus scholae», perché è più restrittiva. «Noi - ha chiarito il ministro degli Esteri Antonio Tajani - abbiamo una proposta di legge che è lo lus Italiae. Una parte è già diventata legge perché il governo ha preso la



Italia Oggi

Economia e politica

parte sullo *lus sanguinis*, adesso abbiamo lo *lus scholae*. E la nostra proposta è diversa da quella del Pd. Noi diciamo: 10 anni di scuola con profitto». Il Pd, invece, sostiene che sarebbero sufficienti 5 anni di scuola in Italia perché i ragazzini nati all'estero, e arrivati prima del compimento dei 12 anni, possano ottenere la cittadinanza. Ora la palla dovrebbe passare alla Camere, dove la proposta verrà effettivamente votata.

Open.

Ravvedimento speciale spunta nel dl fisco

Marco Osnato

Rispunta il ravvedimento speciale per chi aderisce al concordato preventivo 2025-2026. A proporlo è un emendamento al dl fiscale in discussione alla Camera firmato dal presidente della Commissione Finanze, Marco Osnato (Fdi). Come anticipato da ItaliaOggi, si prova lato Parlamento a far entrare la riapertura per l'anno di imposta 2023 della sanatoria legata all'adesione al cpb. I soggetti Isa che aderiscono al concordato preventivo biennale, relativamente al biennio d'imposta 2025 e 2026, "possono adottare il regime di ravvedimento di cui al presente articolo, versando l'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e delle relative addizionali, nonché dell'imposta regionale sulle attività produttive", si legge nel testo. La reintroduzione del ravvedimento nel nuovo biennio era stata raccomandata dalla stessa Commissione in vista del decreto correttivo sul concordato ma poi si era lasciato fuori in approvazione definitiva.



La Repubblica

Economia e politica

Il dossier

L'effetto sulle imprese l'Italia pagherà almeno 5 miliardi

Il Cerved analizza tre ipotesi: l'impatto può salire fino a 29 miliardi. Tra i settori colpiti automotive, moda e farmaceutico

RAFFAELE RICCIARDI

Un dazio che «fa male» ma è tutto sommato gestibile. Oppure un colpo «ben più grave», che potrebbe avere «impatti rilevanti su alcune categorie di prodotto, mettendole fuori mercato» e «avviare un effetto di rallentamento sistemico sulle economie». Per non parlare dell'opzione più estrema, di fronte alla quale ogni strategia di risposta da parte delle aziende rischia di essere scritta sulla sabbia in una giornata di mare mosso. Il barometro della tensione è a mille in attesa di capire che piega prenderanno le discussioni tra Ue e Usa sulle tariffe doganali. E le conseguenze per le imprese italiane possono variare a seconda dei tre scenari di cui sopra, descritti da Serenella Monforte, responsabile delle analisi settoriali di Cerved.

Il primo caso, quello considerato «di base» ossia più probabile nel Cerved industry forecast, sposa l'idea di tariffe reciproche al 10%, con gli innalzamenti per alcuni settori specifici come acciaio-alluminio, auto, elettrodomestici. Il punto di caduta per il quale firmerebbero molte cancellerie europee. Se questo venisse cristallizzato dalle diplomazie commerciali, Cerved calcola che la perdita complessiva di fatturato per le imprese italiane dovrebbe superare i 5 miliardi di euro. Un calcolo svolto sui bilanci di 750mila aziende, tenendo conto dell'elasticità al prezzo dei vari prodotti esportati (chi compra una Ferrari continua a farlo anche con un +10% di listino, lo stesso non si può dire per un macchinario sostituibile da altre geografie) e l'effetto sulle filiere. «Il danno sarebbe molto importante: considerando il livello di partenza di un dazio medio all'import Ue negli Usa del 2,5%, si raggiungerebbe un 13-14% considerando anche i maggiori costi di compliance e doganali», spiega Monforte. «Ma sarebbe tutto sommato gestibile». A soffrire maggiormente sarebbe il comparto dei metalli e della loro lavorazione (perdita di fatturato di 1,9 miliardi), sia a causa di tariffe dirette del 50% sia a causa dell'effetto filiera. Anche il comparto elettromeccanico perderebbe molto (825 milioni), seguito dal sistema moda (352 milioni) e dai mezzi di trasporto (345). «Nel complesso, un impatto da 0,3-0,4 punti di Pil è plausibile», dice l'economista.

Lo scatto successivo ipotizza un dazio che sale al 20% da luglio. Qui il conto salirebbe a oltre 10 miliardi di fatturato, «ma bisogna considerare che alcuni prodotti finirebbero fuori mercato: penso al vino, all'olio, a tutti quelli che sono sostituibili», spiega ancora Monforte. E poi «l'effetto sulle economie mondiali sarebbe ancora più marcato, con un probabile rallentamento di consumi, investimenti, persino viaggi: infatti aumenterebbe il peso delle perdite di filiera rispetto allo scenario "di base". I tagli agli outlook sovrani di Moody's di mercoledì sono una prima spia. I comparti della componentistica



La Repubblica

Economia e politica

elettromeccanica e quello dei metalli subirebbero una perdita di fatturato superiore ai 2 miliardi, seguiti dai prodotti alimentari e bevande di largo consumo. Importanti le perdite per la farmaceutica, il sistema moda e i mezzi di trasporto. Il terzo esercizio, che si spera rimanga tale, è quello dei dazi al 50% minacciati da Trump nei mesi scorsi. Il che significherebbe una rottura delle trattative e la perdita arriverebbe a 29 miliardi, calcola Cerved.

E dire che le cose potrebbero non andare così male per l'Italia Spa. «La parola "resilienza" è stata forse abusata, ma è la migliore per descrivere come le aziende italiane sono arrivate a questa fase di estrema incertezza», racconta Monforte. Prima la batosta improvvisa del Covid; poi lo shock energetico con la guerra in Ucraina; infine gli innumerevoli focolai di tensione geopolitica, dal Mar Rosso in giù: «È come se avessero innalzato la soglia di tolleranza all'incertezza delle nostre imprese», spiega Monforte. Dopo aver fatto incetta di margini nel 2023, grazie all'aumento dei prezzi, e aver così superato un 2024 difficile, la prospettiva generale non sarebbe neanche da buttare. Il problema è che l'incertezza porta, appunto, una forbice di previsioni ampia: se nello scenario di base il fatturato delle aziende tricolori crescerà al 2026 dell'1,1% rispetto al 2024, con una dinamica positiva piuttosto diffusa ad eccezione dei settori di metalli e costruzioni, nel peggiore dei casi si arriva a stimare un meno 2,3%. Tanto, della futura crescita dell'Italia e delle sue imprese, si gioca in queste ore.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia e politica

Scontro sullo lus scholae FI spacca la maggioranza le opposizioni aprono

Dialogo tra centrosinistra e centristi. Il vicepremier: il nostro testo non si cambia. No di Fdl e Carroccio: il referendum è stato chiaro

TOMMASO CIRIACO

di tommaso ciriaco roma Il varco, a fatica, è aperto. In poche ore, la proposta di Forza Italia al centrosinistra - consegnata a Repubblica - di approvare assieme lo lus scholae raccoglie il via libera delle opposizioni. Di tutte le opposizioni, anche se con sfumature. Si dice infatti pronta al confronto parlamentare su quel testo la segreteria del Pd. Apre senza tentennamenti Giuseppe Conte. Dice sì anche Alleanza verdi e sinistra. Confermano la propria disponibilità Azione, Italia Viva e +Europa. Resta un nodo, però: è pronto il partito fondato da Silvio Berlusconi a calendarizzare il testo? Antonio Tajani dice di sì, anche se non immediatamente. Teme che una mossa azzardata possa spaccare il governo. Per questo, le minoranze ragionano di un'opzione che accorcerebbe i tempi (e sotto sotto non sarebbe sgradita a FI): chiedere di incardinare una delle proposte del "campo largo" sulla cittadinanza, per poi invece assumere come testo base quello degli azzurri. È una strategia su cui torneremo tra poco.

Ma ripartiamo dall'inizio. Dalla svolta sancita dal portavoce di Forza Italia Raffaele Nevi su questo giornale: «Siamo pronti a votare anche subito con le opposizioni la riforma». Una linea che al mattino Tajani rivendica. «Siamo disponibili a discuterla con tutti quanti. Il Parlamento è sovrano». Consapevole della scossa imposta alla destra, il vicepremier prova comunque a blandire gli alleati: «È un testo diverso da quello del Pd: chiediamo dieci anni di scuola con profitto. Una previsione più restrittiva della situazione attuale». In realtà, i tempi per la cittadinanza si accorciano di almeno due anni. Ma il vicepremier sembra quasi temere la mano tesa del centrosinistra, forse preoccupato dal fatto che un'effettiva disponibilità delle opposizioni possa mettere a repentaglio la tenuta del governo.

Il problema è che le minoranze sembrano disposte a svelare un eventuale bluff, stavolta. I primi ad esporsi sono i riformisti del Pd. Parla Graziano Delrio: «Non lasciamo cadere l'apertura di Forza Italia, i diritti prima di tutto». E si fa sentire anche Simona Malpezzi: «Bene, le proposte ci sono, diamo questa possibilità ai bambini che sono a scuola con i nostri figli?». Poi si espone anche Michela Di Biase: «Forza Italia chieda subito la calendarizzazione, il Pd sarà pronto a discuterne». Infine, l'apertura della segreteria dem.

Chi coglie immediatamente l'esistenza di un varco è Giuseppe Conte. «La nostra battaglia per lo lus scholae è antica. Se davvero FI è conseguente, ci ride il cuore. Non aspettiamo altro. La questione è così importante che potremmo anche rinunciare a un po' di ferie. Facciamolo subito». E anche Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli ci stanno, «siamo pronti a confrontarci nel merito». A favore anche Carlo Calenda - «se FI porta al voto questa legge, la sosterremo» - Italia Viva e +Europa.



La Repubblica

Economia e politica

È uno scenario intollerabile per la destra. La Lega si fa subito sentire, affidando prima alla segreteria e poi a Rossano Sasso la propria contrarietà. «È una proposta tecnicamente sbagliata e irricevibile - dice il deputato - Ci sono bambini che arrivano alla secondaria e conoscono 19-20 parole in italiano. Siamo contrari a regalare la cittadinanza a un ragazzino che non sa neanche l'italiano».

Passa qualche ora e Fratelli d'Italia si mette di traverso, anche se con toni diversi. «Tajani? La nostra posizione sulla cittadinanza è nota - dice Giovanni Donzelli - e diciamo che si è anche un po' rafforzata con il referendum. Dopodiché ovviamente non siamo tutti lo stesso partito, ciascuno ha le proprie sensibilità». In realtà, la posizione dei meloniani non è così chiara: nel luglio 2022 anche Giorgia Meloni si diceva favorevole alla riforma. «Siamo d'accordo con lo *Ius scholae*. Sono dieci anni di obbligo scolastico».

Nel pomeriggio, Tajani è in Aula al Senato. E Matteo Renzi lo incalza: «Fa sul serio e presenterà la proposta?». Poi aggiunge: «Ha tanta paura di Meloni, serve un po' di coraggio».

Il vicepremier giura che gli azzurri proporranno di incardinare il testo, ma che non accadrà prestissimo: «Ora ci sono sette decreti, è tutto ingolfato». E però, fonti di FI sussurrano che uno dei partiti di opposizione potrebbe chiedere presto di calendarizzare una proposta sulla cittadinanza, per provocare l'abbinamento automatico in commissione del testo di FI e farlo approdare in aula. A quel punto, il bivio: approvare la riforma con le opposizioni o rinnegare un anno di promesse.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Consulta, colpo ai Cpr "Trattenere i migranti lede la libertà personale"

La sentenza della Corte sui centri per i rimpatri sia in Italia che in Albania E sullo stop all'abuso d'ufficio: "Crea un vuoto"

- CO.SAN.

roma C'è un «difetto» evidente nella legge sul trattenimento dei migranti nei Centri di permanenza per i rimpatri. Una lesione del diritto che è «dovere ineludibile» del legislatore correggere.

Perché quelle norme non rispettano il principio della libertà personale: incidono «sui diritti fondamentali», violando «la dignità della persona trattenuta». Lo stabilisce, con la sentenza numero 96 depositata ieri, la Corte Costituzionale guidata da Giovanni Amoruso. Che poi, nella stessa giornata, bacchetta il governo anche con le motivazioni sull'abuso d'ufficio, la cui abrogazione voluta dalla maggioranza, è stata comunque dichiarata legittima.

Ma è la pronuncia sui Cpr quella più attesa. Che infiamma subito le proteste di sinistra, ong, associazioni umanitarie, anche dei vescovi. Un coro: «La Consulta smaschera la violazione di diritti fondamentali». «I giudici di pace ora dovrebbero sospendere le convalide di trattenimento nei Cpr e il Parlamento correre ai ripari», denuncia Riccardo Magidi Più Europa. Ed è durissimo, dalla Cei, monsignor Gian Carlo Perego: «I giudici fanno emergere la disumanità dei Cpr, e l'inutilità di quello vuoto in Albania. Ecco l'ennesima sconfessione di una politica securitaria che non rispetta la dignità della persona migrante».

A porre la questione alla Consulta era stato il giudice di pace di Roma, chiamato a convalidare provvedimenti di trattenimento di stranieri in un Cpr: i dubbi di legittimità si concentravano sulle norme che oggi non definiscono con chiarezza le modalità del trattenimento né l'autorità competente al controllo di legalità; violando così il principio della riserva assoluta di legge previsto dall'articolo 13 della Costituzione: che tutela la libertà personale. La Consulta, pur dichiarando inammissibili le questioni, segnala la gravità del «vulnus» e ammonisce il legislatore a imprimere una correzione. «È necessario intervenire - scrivono i giudici - per garantire certezza del diritto e dignità della persona in un ambito dove si intrecciano sicurezza pubblica, immigrazione e diritti umani». È una tirata d'orecchie che il Palazzo si aspettava. Fonti del Viminale sottolineano che «la carenza è risalente nel tempo» e assicurano che al Ministero erano «già al lavoro su una norma di rango primario». La pronuncia potrebbe produrre effetti a catena. Come suggerisce la mossa di un pool di avvocati milanesi.

«Abbiamo depositato una richiesta di liberazione per un assistito, ristretto nel Cpr di Roma - spiegano i legali Eugenio Losco, Mauro Straini e Gianluca Castagnino - In assenza di una disciplina chiara, tutti i trattenuti devono essere liberati».

Un monito chiaro arriva poi sull'abuso d'ufficio da parte della Corte.



La Repubblica

Economia e politica

Che affronta il tema degli «indubbi vuoti di tutela penale che derivano dall'abolizione di questo reato», pur specificando che non «discendeva alcun obbligo» dalla convenzione di Merida di prevedere e punire l'abuso d'ufficio. Anche in questo caso - è la significativa esortazione dei giudici - la questione «investe esclusivamente la responsabilità politica del legislatore». - co.san. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo sì alle carriere separate il Pd: "Nordio diserta i lavori"

Giustizia, via libera del Senato all'articolo 2: è la norma madre della riforma che può essere approvata entro metà luglio

CONCHITA SANNINO

Roma Ma dov'è Nordio, chiede a un certo punto il senatore dem Francesco Verducci. «Lo so, è presente in aula il viceministro Sisto, io non parlo della forma, che è a posto. Qui si approvano norme di rango costituzionale che mettono a rischio l'equilibrio dei poteri, si porta a casa lo scalpo della magistratura, e il titolare della Giustizia non c'è, non si fa vedere? In Parlamento, si consuma una ferita. E fuori continua l'inaccettabile bullismo istituzionale contro i magistrati».

È un'altra giornata simbolica per la riforma sulla giustizia, segnata dai (compressi) passaggi parlamentari. Viene approvato in aula al Senato, con i voti della maggioranza, anche l'articolo 2 del ddl Nordio-Meloni. È il cuore del progetto della destra, che modifica l'articolo 102 della Costituzione per distanziare con un colpo d'ascia i percorsi dei magistrati giudicanti da quelli requirenti. Non trattiene l'orgoglio di bandiera Forza Italia: «Un nostro impegno da sempre, un segnale forte di cambiamento», dice il vicepremier Tajani. Mentre è Galliani a dirla tutta: «Questo obiettivo ci è sempre stato indicato dal presidente Berlusconi come una priorità». E da Fratelli d'Italia, è Rampelli a gonfiare il petto: «Siamo all'alba di una nuova civiltà.

È la madre delle riforme insieme a quella sul premierato». Stessa musica dalla Lega, con i rispettivi capigruppo, Massimiliano Romeo e Riccardo Molinari: «Il via libera a questo articolo sancisce l'imparzialità del giudice che restituirà all'intera categoria credibilità agli occhi dell'opinione pubblica».

Ma, nell'aula di Palazzo Madama, dove la discussione riprenderà la prossima settimana - per una prevedibile accelerazione fino al sì del Senato entro un paio di settimane al massimo - le opposizioni continuano a lanciare allarmi, e rilevare contraddizioni profonde, provocando la destra sulla retorica dei magistrati eroi. «Avete trasformato Giovanni Falcone, non in buona fede, in un testimonial di questa separazione - punge il pd Walter Verini - mentre lui aveva fatto sia il pm che il giudicante ed era, al massimo, per la separazione delle funzioni: che già c'è.

Meloni ha appena omaggiato la memoria di Borsellino: bene, onorare i caduti dell'antimafia significa essere credibili. Non rallentare le inchieste, non spuntare le armi ai magistrati, non frenare intercettazioni e sequestri». Dagli stessi banchi, l'ex ministro Graziano Delrio alza gli occhi al cielo, riferendosi al sorteggio dei membri dei due Csm, articolo approvato solo 24 ore prima: «Sono norme su cui nessuno ha riflettuto.

Giocando a dadi con l'elezione dei membri nei due Consigli, la maggioranza si affida al caso o allo Spirito Santo. E con il sorteggio anche per i membri del Parlamento chissà quanti santi ci vorranno,



La Repubblica

Economia e politica

non oso immaginare gli inghippi». Anche la senatrice Concetta Diamante, dal M5s, rinnova il no drastico dei contiani: «Questa separazione, con tutte le due forzature e rischi, è quanto di peggio si potesse fare alla giustizia italiana». Stessa musica del collega Bruno Marton: «Ma voi della destra avete un problema serio con la giustizia: si capisce, a leggere le inchieste da cui vi sentite minacciati». Crisanti, il virologo e senatore Pd, se possibile è più tranchant: «Voi anteponeτε ciò che è utile a ciò che è giusto. I greci direbbero "gli dei" - io dico "la storia" - hanno sempre punito chi ha percorso questa strada».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

concordato biennale

Torna la voglia di sanatoria fiscale Fdi chiede di riaprire il ravvedimento

- G.COL

In Parlamento ritorna la voglia di sanatoria. Spunta tra gli emendamenti al decreto fiscale all'esame della Camera. Nel fascicolo che raccoglie le proposte di modifica dei partiti c'è anche uno, a firma del presidente della commissione Finanze Marco Osnato (Fdi), che chiede di riaprire il ravvedimento speciale per le partite Iva soggette agli Isa (indici sintetici di affidabilità, ndr) che aderiranno al concordato preventivo biennale 2025-2026 voluto dal viceministro dell'Economia, Maurizio Leo (in foto). Affiancato alla prima edizione del concordato, il ravvedimento non era stato poi confermato dal governo. E sempre l'esecutivo, a inizio maggio, aveva respinto la proposta della sesta commissione di Montecitorio all'interno del parere sul decreto correttivo del concordato. Ora il tentativo bis. Con un'imposta sostitutiva a fini Irpef-Ires e Irap (ecco lo sconto) per gli anni 2019, 2022 e 2023, i contribuenti potranno chiudere i conti del passato con il Fisco. La palla passa al governo.- g.col.



La Stampa

Economia e politica

Scontro sullo

Scontro sullo *Ius Scholae*

Scintille nella maggioranza Lega e FdI chiudono a Forza Italia E il Pd chiede il confronto in Aula

FRANCESCO Malfetano Francesca Schianchi

ROMA Estate, ci risiamo.

Con la canicola di luglio torna anche lo *Ius Scholae*. O *Ius Italiae*, come preferisce chiamarlo Forza Italia. Proprio come l'anno scorso, l'idea di concedere la cittadinanza italiana a chi ha completato un intero ciclo scolastico nel nostro Paese torna ad agitare la maggioranza.

Un progetto da sempre invisibile alla Lega e molto poco condiviso da Fratelli d'Italia. Ma, a differenza del 2024, quando tutto si era risolto in una proposta di legge rimasta poi lettera morta, ora le cose potrebbero assumere una piega diversa. Nonostante il testo azzurro individui come requisito 10 anni di frequenza (serve aver superato tutte le classi della scuola dell'obbligo) e quello dem solo cinque (compresa la scuola dell'infanzia), il rilancio operato nelle ultime ore dal leader azzurro Antonio Tajani sembra aprire alla possibilità di nuove e inattese convergenze. Quantomeno sulla carta.

«Siamo pronti al confronto nel merito dei testi presenti in Parlamento, anche con Forza Italia», assicura Pierfrancesco Majorino, responsabile Immigrazione del Pd. Resta la «preferenza per la nostra proposta di legge organica sullo *Ius Soli*», ma il tentativo dei dem è chiaro: provare a costringere Forza Italia a scoprire le carte, «vediamo se fanno sul serio o è il solito bluff», fanno sapere. Senza troppe speranze: «Tajani ha già cambiato posizione tre volte: decida se essere serio o meno». Un messaggio condiviso anche da Avs. Il duo Bonelli-Fratoianni si augura che, a differenza dell'anno scorso, «i ripetuti "no" di FdI e Lega» non trasformino l'iniziativa azzurra «in un generico dibattito estivo sui giornali». Stesso auspicio da Carlo Calenda e dai due ex premier Conte e Renzi. Il leader M5S incalza: «Se non è chiacchiera agostana, facciamolo subito». Renzi, invece, ha sfidato direttamente Tajani al question time sulle crisi internazionali. Ricevendone una replica secca: «Non mi sembra sia all'ordine del giorno».

È il segno che il centrodestra, almeno su questo fronte, si muove in ordine sparso. Anche se senza troppa convinzione. «Chiederemo che venga incardinata la nostra proposta sullo *Ius Scholae*», ha annunciato il leader di Forza Italia parlando con i cronisti a Palazzo Madama, salvo poi aggiungere: «Adesso però ci sono tutti i decreti, è tutto ingolfato. Poi c'è la riforma della giustizia che è la nostra priorità assoluta. Poi tutto il resto. La cittadinanza è un altro tema su cui ci impegniamo, ma lo *Ius Italiae* non è una priorità del momento».

Un mezzo dietrofront, insomma. Probabilmente dettato dalla reazione secca degli alleati, tutti contrariati da qualunque possibilità di trattativa. Per la Lega, il capogruppo in commissione Cultura Rossano Sasso è netto: «Proposta irricevibile e tecnicamente sbagliata». Per Fratelli d'Italia, la responsabile immigrazione



La Stampa

Economia e politica

Sara Kelany taglia corto: «La legge sulla cittadinanza per noi va bene così, e visto l'esito dei referendum, va bene così anche per i cittadini. Non è parte del programma ma non viviamo le dichiarazioni di FI come un problema».

Oltre al merito della proposta, è però l'interpretazione estensiva da parte di Tajani del programma elettorale che ha portato Giorgia Meloni a Palazzo Chigi ad aver irritato FdI. Quel «non c'è formalmente, ma» con cui ha cercato di legare il tema allo stringato articolo 6 del programma, che parla soltanto di «integrazione dei migranti economici e sociali». «In claris non fit interpretatio», è la stoccata di una fonte di vertice meloniana: se il testo è chiaro, non va interpretato. Tradotto: attenzione a non tirare troppo la corda.

Anche perché diversamente dai numerosi tentativi leghisti sul terzo mandato - anch'esso non previsto all'interno del programma elettorale condiviso dal centrodestra - un'iniziativa come quella sulla cittadinanza rischia davvero di spaccare la maggioranza di governo. Pallottoliere alla mano, se il testo azzurro arrivasse in Aula con l'appoggio compatto di tutta l'opposizione, basterebbero sul serio una manciata di voti per farlo passare. E per mandare un segnale politico forte. Forse troppo. Al punto da trasformarsi in un punto di non ritorno questo centrodestra. Un rischio che

Tajani e FI non hanno in mente di correre. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa
Economia e politica

Consegne al caldo pressing dei sindacati Rider fermi a Torino

Glovo e Deliveroo sospendono gli ordini via app in Piemonte Congelati i bonus ai fattorini. La Cisl: "Sicurezza resti la priorità"

FEDERICO GENTA

App bloccate, a Torino e in Piemonte, fino alle quattro del pomeriggio. In tutta Italia, bonus sospesi per i rider che continuano a consegnare viveri malgrado le temperature torride di questi giorni. Sono i primi effetti dell'emergenza caldo che si è abbattuta sul mondo del lavoro, con il protocollo del governo che di fatto suona come una beffa per i fattorini del delivery.

Sono due i fronti aperti nelle ultime ore. Il primo, a livello nazionale, è quello dei premi previsti da Glovo per i suoi lavoratori. Nel dettaglio, oltre a una dotazione di borracce e bottigliette d'acqua, si parla di maggiorazione dei compensi in relazione alle temperature: del 2% tra i 32 e i 36 gradi, del 4% tra i 36 e i 40, dell'8% quando il termometro schizza oltre i 40 gradi. Aumenti che, conti alla mano, equivalgono a pochi spiccioli.

Una semplice «misura compensativa» secondo l'azienda, che parla di un «modello di collaborazione che garantisce a ciascun rider la massima libertà di scelta su quando e come lavorare, anche in presenza di condizioni climatiche difficili». Un autentico «incentivo» a lavorare in condizioni inaccettabili secondo i sindacati, che proprio ieri hanno voluto confrontarsi con i responsabili delle piattaforme.

L'esito del tavolo a tre - Felsa Cisl da un parte, Glovo e Deliveroo dall'altra - è stato lo stop del sistema dei bonus. Questa la nota diffusa dal sindacato: «Nell'incontro con Glovo, su nostra esplicita richiesta, si è arrivati alla decisione di sospendere le misure annunciate sui contributi per poterle revisionare dentro ad un confronto sindacale che proseguirà nei prossimi giorni, tenendo al centro che i lavoratori e le lavoratrici hanno possibilità di scegliere di lavorare, ma che deve essere fatto in assoluta sicurezza».

Non solo: «Nell'incontro con Deliveroo è stata condivisa la stessa volontà di confronto per tutti i temi in attenzione in questi giorni, incluse le ordinanze regionali e il protocollo sulle emergenze climatiche».

E qui si arriva al secondo fronte del dibattito, che ad oggi ha una connotazione ancora locale. Il Piemonte è infatti l'unica regione che ha firmato un'ordinanza in difesa dei rider, che introduce norme specifiche che le aziende devono adottare - e far rispettare agli stessi lavoratori - pena multe salate in caso di mancata tutela. Due le strade da percorrere: dotare i fattorini di bottiglie d'acqua, sali minerali e abbigliamento adeguato a sopportare le temperature roventi, oppure sospende i servizi di consegna nelle ore più calde, vale a dire dalle 12,30 fino alle 16. Il primo risultato? Ieri Glovo e



La Stampa

Economia e politica

Deliveroo hanno bloccato le app che migliaia di clienti usano per effettuare gli ordini. Soltanto in Piemonte e soltanto negli orari indicati nell'ordinanza. Glovo conferma di aver interrotto il servizio «in via precauzionale e provvisoria, al fine di valutare al meglio le disposizioni previste dall'ordinanza e organizzare di conseguenza misure idonee a tutelare la salute e la sicurezza dei rider che collaborano con la piattaforma». Nessun passo indietro, invece, da parte di Just Eat, che spiega come il benessere dei propri dipendenti sia già adeguatamente tutelato: «L'azienda fino al 31 luglio ha deciso di ridurre di 30-60 minuti i turni di biciclette ed e-bike nella fascia oraria 12-16. Inoltre, i turni saranno organizzati in modo tale che nella medesima fascia oraria vengano esentati gli over 60 e i soggetti fragili».

E nelle altre grandi città fuori dal Piemonte, che pure si trovano strette nella morsa del caldo? Consegne regolari praticamente ovunque e fattorini al lavoro da Milano a Bologna, da Venezia a Roma. Soltanto a Firenze "Casa rider" testimonia come diversi lavoratori si sono rifiutati di effettuare le consegne durante le ore più calde, ma gli episodi per ora restano isolati.

Non resta che aspettare l'esito delle «valutazioni» e capire se anche altre Regioni decideranno di adottare ordinanze analoghe a quella firmata dal governatore Alberto Cirio. Intanto le temperature non sembrano ancora destinate a scendere. E oggi si annuncia l'ennesima giornata da bollino rosso.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

LA CITTADINANZA BREVE AGITA IL CENTRODESTRA

Fi: «Sì allo ius Scholae, ma non è priorità»

Tajani rilancia la riforma, sì di Pd e M5S. Ira di Lega e Fdi. Poi il segretario precisa: prima giustizia, tasse e pensioni ius scholae o cittadinanze facili. La partita è chiusa».

Non da meno Fratelli d'Italia prima con Giovanni Donzelli («La nostra posizione sulla cittadinanza è nota e diciamo che si è anche un po' rafforzata con il referendum») e poi con il capogruppo al Senato Lucio Malan: «Non credo che in ogni caso la proposta di riforma di Forza Italia passerebbe, ma vedremo. Noi siamo per un vincolo di maggioranza, per discutere le cose fra di noi, come maggioranza. Dopodiché ciascuno assume le decisioni che ritiene». Financo Maurizio Lupi (Noi Moderati) si schiera contro Tajani: «Le forzature non servono. Serve rispetto per la maggioranza che gli italiani hanno scelto».

Nel mezzo di questa bagarre si registra anche un incontro tra Antonio Tajani e Giorgia Meloni. Ufficialmente i due non hanno parlato della questione ius scholae. Comunque poco dopo il vicepremier ammorbidisce la sua posizione, avvisando il Pd sul fatto che «sui dieci anni non siamo disposti a trattare» e ricordando poi che «chiederemo che la nostra proposta venga incardinata. Non subito, però. Adesso ci sono tutti i decreti, è tutto ingolfato.

Poi c'è la riforma della giustizia che è la nostra priorità assoluta. Poi tutto il resto. La cittadinanza è un altro tema su cui ci impegniamo, ma al momento non è una priorità».

Una retromarcia che scatena le critiche dell'opposizione che, per un mezzo pomeriggio d'estate, si erano illuse di poter aprire una crisi di maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

